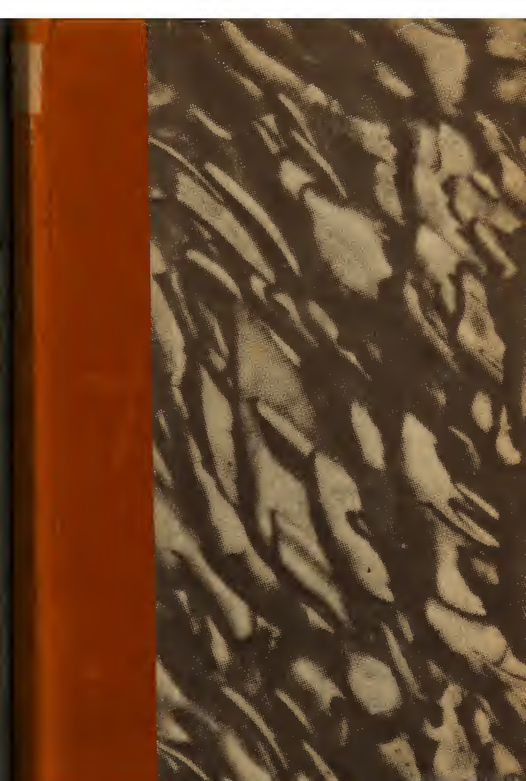
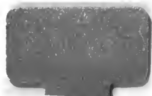






17.

CORSO

DI

SINTASSI RAGIONATA E PRATICA

DELLA

LINGUA ITALIANA

DI

ANDREA GADDO

Professore di gramatica generale ec. ec.



Opera destinata a compiere l'insegnamento gramaticale, ed onorata dell'alto suffragio della Giunta di Pubblica Istruzione, a cui proposta S. E. il Ministro degli Affari Interni ne à autorizzato l'acquisto da' Reali Licei e Collegi del Regno.



NAPOLI

Dalla Stamperia di Vincenzo Raimondi.

1845.

CORSO

DI

SINTASSI RAGIONATA E PRATICA

DELLA

LINGUA ITALIANA

DI

ANDREA CAURO

PROFESSORE DI GRAMATICA GENERALE ECC. ECC.



Opera destinata a compiere l' insegnamento gramaticale, ed onorata dell' alto suffragio della Giunta di Pubblica Istruzione, a cui proposta S.E. il Ministro degli Affari Interni ne à autorizzato l'acquisto da' Reali Licei e Collegi del Regno.



NAPOLI

DALLA STAMPERIA DI V. RAIMONDI.

1845.

AL NOBIL UOMO

IL SIGNOR COMMENDATORE

RAFFAELE FIERAMOSCA

INQUISITORE DEL REAL ORDINE COSTANTINIANO ec.

Sig. Commendatore

Ella ha confortato questo mio povero lavoro di ogni maniera di consigli e di facilitazioni. — Mi permetta perciò che io a Lei lo intitoli; e che le offra così un omaggio di quella profonda gratitudine che le debbo e per questo e per infiniti altri titoli.

Ho l'onore di essere con la più alta stima e rispetto.

Napoli, 20 settembre 1845.

L' Umiliss. e Dmo Servitore
ANDREA CAURO

PREFAZIONE.

Il presente Corso di sintassi ragionata e pratica è destinato a servir di complemento alle gramatiche adottate dalle scuole per l'insegnamento della lingua italiana. — Ciò importa che quest'opera non dev'essere posta che nelle mani di coloro i quali ànno di già percorso il primo stadio gramaticale, cioè l' etimologia.

Per quanto, fra i libri che sonosi fin qui pubblicati su questa materia, avvene di molto pregevoli, noi, ci rincresce il dirlo, non ne abbiamo trovato alcuno che adempia compiutamente alle esigenze dell' arte. Finora gli autori di gramatica (parliamo degl'italiani) non si sono occupati, che a dinotarci le regole dell'ortoepia, dell'ortografia, e dell'etimologia:

nessuno si è versato sulla sintassi. Osiam dire nessuno, dappoichè le poche pagine che eglino àn dedicate a questa parte della gramatica, voglionsi piuttosto tener in conto di semplici cenni sommari, che d'una esposizione compiuta degli svariati precetti della medesima (1).

E pure, egli è sulla sintassi che la loro attenzione dovea maggiormente fissarsi, come quella senza di cui la gramatica non sarebbe più qual viene definita: « l'arte di parlare e di scrivere correttamente. »

A che giova, in fatti, il conoscere come le parole debbansi pronunziare, come scrivere, quale ne sia la natura, quale il genere il numero e le variazioni cui vanno soggette, quando poi male od imperfettamente si apprendano le leggi che ne regolano gli accordi, il posto che debbono occupare

(1) Corticelli è il solo, a quanto da noi si sappia, fra i gramatici italiani, che abbia trattato la sintassi con qualche sviluppo. E sarebbe la sua una gramatica pregevolissima, se, anzichè ingegnarsi a raccogliere le regole dell'uso, si fosse applicato ad esporre le teorie e i veri principî d'una ragionata sintassi.

nella frase, onde render chiara ed esatta l' espressione de'giudizî che la mente forma, e che le parole rendono sensibili a chi ascolta o legge?

Tale è, non pertanto, la lacuna che offrono le gramatiche finora comparse in Italia, ed è una lacuna sì fatta che il nostro Corso è oggi inteso riempiere nel miglior modo che per noi si è potuto.

Ma l'assegnar aride regole fondate sulla semplice autorità dell'uso o de' padri della lingua, senza il conforto della ragione e della filosofia, senza mezzi di pratica i quali valessero a imprimerle indelebilmente nello spirito dello studioso, a rendergliele facili e famigliari, sarebbe stato un adempiere ben imperfettamente all'assunto che abbiamo preso. Noi ci siamo perciò industriati ad assegnare la ragione delle regole da noi dettate; e, dopo averle corroborate con esempî tratti dai classici, abbiam fatto sì che alla esposizione delle teorie succedessero immediatamente gli esercizî della pratica: la nostra propria esperienza ci à rivelato i meraviglio-

si effetti di un insegnamento appoggiato a principî sì fatti (1).

Da ciò l'ordine della nostra sintassi in separate lezioni, seguite, ognuna di esse, da quistioni riassuntive e da analoghi temi. Le dimande, lasciate a bello studio prive di risposta, tendono ad obbligare l'allievo a farle da sè stesso, e a dar così al precettore la misura della sua intelligenza e comprensione; i temi, ne' quali si sono segnate col carattere corsivo le parole o i sensi meritevoli di correzione o di osservazione, offrono i casi in cui sarà d' uopo ch' egli faccia l' ap-

(1) Sì! la nostra propria esperienza!. .Onorati dell' incarico di istituire nelle umane lettere l' unico figlio del signor Duca di Alanno, adolescente di altissime speranze (ahi troppo acerbamente rapito da morte all'affezione de' suoi ottimi genitori e del suo istitutore!) adolescente carissimo pel quale noi avevamo impreso questo lavoro, siamo stati in grado di apprezzare gl' immensi vantaggi risultanti a pro dell'insegnamento dalla potente combinazione della teoria con la pratica. In meno di sei mesi noi ponemmo il nostro alunno in istato di rispondere ex abrupto a qualunque quistione gramaticale gli venisse fatta, a comporre e decomporre qualunque frase, analizzarne gli elementi e le proposizioni, correggere gli errori gramaticali di qualunque tema scorretto, supplirne i termini che potessero mancarvi ecc. ecc. Ne àn fatto fede i pubblici esami da lui sostenuti.

plicazione delle teorie sviluppate nella rispettiva lezione. I punti sospensivi, premessi a qualche termine de' temi medesimi, annunziano le lacune che il discepolo dovrà ripienare.

Convinti dalla nostra pratica della necessità di frenar l' impazienza degli studenti, e di non farli procedere nelle successive lezioni che a misura che avranno perfettamente comprese ed applicate le antecedenti, noi invitiamo gl' istitutori che ci faranno l'onore di servirsi del nostro Corso, di non far progredire più innanzi i loro allievi, se prima non avranno essi esattamente risposto alle domande riassuntive della lezione alla quale ànno rapporto, e corretto perfettamente il tema e temi loro dati in coerenza alle esercitazioni da noi proposte.

In fatto di lingua e di gramatica, l'uso e l' autorità degli accreditati scrittori ne costituiscono le leggi principali. Noi, avendo fede a questi principî, abbiamo rispettato l' uno, e fondate le nostre regole sulle opere e sugli esempî degli altri. Ma i più grandi letterati sono stati uomini, e, come

tali, soggetti a pagare qualche volta il loro tributo di errore alla fallibilità dell' umana condizione. Estimatori sinceri del loro merito, non lo siamo stati però tanto servilmente dall' erigere a principî e teorie anche i loro traviamenti. Quando l'economia del nostro lavoro ci à condotti a porre in guardia lo studente su qualche modo improprio dell' uso degli elementi gramaticali, e che noi abbiam trovati esempî di tal improprietà nelle opere d' insigni scrittori, noi non abbiam creduto doverci astenere dal segnalarli alla pubblica attenzione. Avendo così operato, noi siamo stati però lontani dall'idea di voler diminuire nella menoma parte la giusta stima di che essi godono: abbiamo voluto premunire lo studente da un'imitazione cui potrebbe tentarlo la fama e il credito degli scrittori medesimi.
» L' esempio de'sommi scrittori, dice
» il Padre Bouhours, è più contagio-
» so di quello degli altri; non v' à
» precauzione che basti a guarentir-
» ci dall'uso di certe fogge di dire, le
» quali, quantunque difettose, riten-

» gonsi per eccellenti, perchè rinve-
» nute in libri che il pubblico suffra-
» gio à riconosciuto per buoni. »

Taluno avrebbe desiderato che, in vece di limitarci a dar un corso di sintassi, ci fossimo occupati a compilare un' intera gramatica della lingua italiana. Ma noi abbiamo creduto di non imprendere per ora un tale lavoro. Forse lo faremo, se il pubblico si degnerà di far buon viso a questo nostro primo tentativo. L' esistenza di tante buone gramatiche elementari, nelle quali, se avvi difetto, egli si è questo solo di non avere pienamente sviluppato la parte che noi abbiamo impresa a trattare, ci permette di astenercene, e di credere che il presente Corso possa rimanere, com'è, staccato dalle altre parti, e presentarsi a guisa di sussidio delle gramatiche elementari attualmente accreditate nelle scuole.

In lingua, in gramatica, non s' inventa. Il gramatico medita sulle opere de' grandi scrittori, escogita le ragioni che àn potuto determinarli a dare ai loro pensieri tale o tal altra for-

ma di espressione. E quando le trova accettate dal consenso universale e conforme alla sana ragione, egli innalza quelle forme a regole del retto scrivere e parlare. Tali sono le fonti da cui noi abbiamo principalmente attinto le teorie della nostra sintassi. Non intendiamo per altro di affermare di aver da noi soli escogitate le regole che vi sono enunciate. Prima di por mano al lavoro noi abbiamo interrogato gli scritti de' più insigni ed accreditati gramatici, e, preso nota de' migliori loro pensamenti, gli abbiamo fusi, senza esitanza e senza tema di essere accusati di plagio, nell'opera nostra. Noi abbiamo meno voluto sembrare originali, che darci la soddisfazione di presentare al Pubblico un lavoro che pel metodo e la chiarezza rispondesse, il meno imperfettamente possibile, ai voti de' precettori e degli studenti, ai quali lo raccomandiamo, invocandone la indulgenza e protezione.

Andrea Cauro.

INTRODUZIONE ALLA SINTASSI

PROPOSIZIONI

LEZIONE UNICA

1. La voce *sintassi* viene dal greco, e significa letteralmente *con ordine*. La sintassi, in fatti, determina le leggi che regolano l' ordine, la forma che le parole debbono assumere in un regolato discorso.

2. Il *discorso* non è che la espressione sensibile de' giudizî formati dalla mente. Quando io dico: *il mondo è grande*,—io esprimo con tali parole un giudizio, quello, cioè, che la qualità di *grande* conviene al nome *mondo*.

3. L' enunciazione d' un giudizio chiamasi *proposizione*.

4. Non v' à giudizio, e quindi proposizione, senza il *verbo*, perchè esso solo esprime l' affermazione. Un discorso conterrà tante proposizioni quanto saranno i verbi in modo personale che in esso fi-

gureranno, tanto esplicitamente che implicitamente (1). Nella seguente frase: *il mondo è grande, gli uomini lo abitano*, — avvi due proposizioni, atteso i due verbi personali *è*, *abitano*, che questa frase contiene.

5. Di tre parti essenziali, indispensabili consta la proposizione; e sono: il *soggetto*, il *verbo* e l' *attributo*.

6. Chiamasi *soggetto* ciò che costituisce l'oggetto principale del nostro giudizio. Vien sempre espresso da nomi o pronomi, o da parole prese sostantivamente, e perciò equivalenti a nomi. Tali sono gli *infiniti*, gli *aggettivi*, ed anche gli *avverbî*.

7. Chiamasi *attributo* la maniera di essere, la qualità che consideriamo convenire al soggetto. Vien espresso dagli *aggettivi*, dai *participî* sì *presenti* che *passati*, e dai *nomi* o *pronomi* considerati come qualità.

8. Il *verbo* è il legame dell' attributo col soggetto, è la parola che afferma la convenienza od inconvenienza col soggetto della qualità dinotata dall' attributo.

Il verbo è sempre *essere*, tanto se esso trovisi naturalmente, come nel primo de' due esempî arrecati di sopra: *il mondo*

(1) Diciamo *implicitamente*, perchè, come spiegheremo in appresso, avvi delle frasi che contengono delle proposizioni, quantunque il verbo non vi si trovi espresso.

è grande, — quanto vc trovisi inchiuso nel verbo complesso, come nel secondo esempio: *gli uomini lo abitano*,—il quale è un equivalente dell'espressione: *gli uomini sono abitanti lui.*

Esempî.

Dio è misericordioso.
Io leggo, o sono leggente.
Egli è pentito.
Tu sei desso.
Rubare è delitto.
Il bello piace, o è piacente.
Il come è ignoto.

Nella prima di queste proposizioni il nome *Dio* indica l' oggetto principale del giudizio che mi dispongo a rendere, e ne è per conseguenza il *soggetto*: — *Misericordioso* enuncia la qualità che io considero come propria a Dio, e ne è *l' attributo*: — *È* esprime il legame dell'attributo col soggetto, la reciproca loro convenienza; ecco il verbo.

Nella seconda, il nome personale *io* è il soggetto, e il participio presente *leggente* ne è l' attributo.

Nella terza, il pronome *egli* è il soggetto, e il participio passato *pentito* ne è l' attributo.

Nella quarta, il nome personale *tu* è

il soggetto, e il pronome *desso* ne è l'attributo.

Nella quinta, l'infinito *rubare* è il soggetto, e il nome *delitto* ne è l'attributo.

Nella sesta, l'aggettivo *bello* è il soggetto, e il participio *piacente* ne è l'attributo.

Nella settima, l'avverbio *come* è il soggetto, e l'aggettivo *ignoto* ne è l'attributo (1).

9. Siccome la gramatica considera nella proposizione tante parti quante sono le parole che la compongono, differente in ciò dalla logica, la quale non vede nella proposizione, comunque numerosi ne sieno gli elementi, che il *soggetto*, il *verbo* e l'*attributo*: così, oltre queste tre parti, essa ne conta una quarta, la quale, servendo a dinotare le circostanze del sog-

(1) Rigorosamente parlando, nè gli aggettivi nè gli avverbî possono mai divenire soggetti di proposizione, e non lo sono che ellitticamente ne' due esempî annunziati. *Il bello piace* non è che la espressione ellittica della frase: *ciò ch' è bello, piace*; ed il *come mi è ignoto*, dell'altra: *come ciò sia avvenuto* o *avvenga, mi è ignoto*.

Dal che ne risulta che la voce *bello* non è che l'attributo d'una proposizione ellittica, la quale è il soggetto logico dell'attributo *piacente*; e l'avverbio *come* è il semplice modificante d'una altra proposizione similmente ellittica, costituente il soggetto logico a cui si rapporta la qualità spiegata dall'attributo *ignoto*.

getto e dell' attributo, a compierne la significazione, chiamasi *compimento*.

Dicendo per esempio: *l' uomo malvagio è un essere spregevole*,—il soggetto gramaticale è l'*uomo*, — *è* è il verbo, — e l' attributo, *un ente*. Ma la proposizione: *l' uomo è un ente*,—presenterebbe un senso incompiuto, in quantochè si sarebbe separata dal nome generale *uomo* la parola *malvagio* che serve a restringerne il significato: l' attributo *ente* è nello stesso caso pel distacco della parola *spregevole*. È evidente che le voci suddette sono necessarie a compiere, a perfezionare l' espressione del soggetto e dell' attributo, e ne sono per conseguenza *i compimenti*.

In queste altre proposizioni:

L' amor di madre vince ogni altro amore.
Voi praticate la virtù con sommo zelo.
Tu gli somministerai l' occorrente pe' suoi bisogni.
L' uomo ch' è stato arrestato oggi, è lo stesso che fu condannato nell' anno scorso.

L' amore, soggetto della prima proposizione, à per compimento *di madre*; e l' attributo *vincente* à per compimento *ogni altro amore*.

Nella seconda, il soggetto *voi* non à alcun compimento: l' attributo *praticante* ne à due. *Praticante* che? *la virtù*, primo compimento. *Praticante* come? *con som-*

mo zelo, secondo compimento dell' attributo.

Nella terza, il soggetto *tu* è del pari privo di compimento. L' attributo *somministrante* ne à tre. *Somministrante* che? *l' occorrente*, primo compimento. *Somministrante* a chi? *a lui*, secondo compimento. *Somministrante* perchè? *pe' suoi bisogni*, terzo compimento dell' attributo.

Nella quarta, tanto il soggetto *l' uomo*, quanto l' attributo *lo stesso*, ànno ognuno per compimento una proposizione. *L' uomo* quale? *ch' è stato arrestato oggi*. *Lo stesso* quale? *che fu condannato nell' anno scorso*.

10. Avuto riguardo ai diversi modi sotto i quali il soggetto e l' attributo figurar possono nella proposizione, essi sono di sei specie, cioè: *semplici* o *composti*, — *incomplessi* o *complessi*, — *gramaticali* o *logici*.

11. Il soggetto è *semplice* quando non dinota che un solo essere o più esseri della stessa specie presi collettivamente, come: L' UOMO (essere solo) *fu creato da Dio per amarlo ed onorarlo*; *ma non tutti* GLI UOMINI (più esseri) *adempiono a questo divino mandato*.

12. Il soggetto è *composto*, allorchè dinota degli esseri di diversa specie, come LA PAZIENZA, LA RASSEGNAZIONE, *e* IL CORAGGIO *sono belle virtù*.

13. Il soggetto *gramaticale* è il soggetto ridotto alla più semplice espressione. Il soggetto *logico* è il soggetto accompagnato da tutt'i suoi compimenti. Così nel seguente esempio: *l'amore che io vi porto, supera ogni altro affetto:* — l *amore* è il soggetto *gramaticale*, e *l'amore che io vi porto* è il soggetto *logico*.

14. L'attributo è *semplice* quando non dinota che una sola maniera di essere del soggetto, come: *il mondo è* GRANDE, *le stelle* BRILLANO, cioè, *sono* BRILLANTI.

15. L'attributo è *composto*, allorchè dinota diverse maniere di essere del soggetto, come: *il sole è* LUMINOSO *e* CALORIFERO.

16. L'attributo *gramaticale* è l'attributo ridotto alla più semplice espressione. L'attributo *logico* è l'attributo accompagnato dai suoi compimenti. Così nell'esempio di sopra arrecato: *l' amore che io vi porto supera ogni altro affetto*, — l'attributo *gramaticale* è *superante*, e l attributo *logico* è *superante ogni altro affetto*.

17. Il soggetto e l'attributo sono *incomplessi*, quando, avendo per sè stessi una significazione compiuta, non ànno compimento di sorta alcuna, come: *il mare è salato*, *il fuoco arde*, cioè, *è ardente*.

18. Il soggetto e l'attributo sono *complessi*, quando la loro espressione non diviene perfetta che in forza del compi-

mento o compimenti da cui sono accompagnati. Esempî.

L'uomo perverso non può essere mai tranquillo. — Una buona coscienza ci procura de' sonni placidi. — Dio, ch'è giusto, premia le azioni oneste e virtuose.

19. Avvi tre specie di proposizioni: *principale, incidente*, e *subordinata.*

20. La *principale* è quella che occupa il primo posto nella scala delle proposizioni contenute in una frase; essa esprime l'idea dominante, l'idea principale fra le idee aggregate. In questa frase: *Voi volete che io vi ami; ma l'amore, ch'è un sentimento volontario, non può essere comandato,* —vi sono quattro proposizioni, due delle quali sono principali. *Voi volete* è una principale, perchè in essa risiede il senso principale della frase, e domina l'altra *che io vi ami*: e—*l'amore non può essere comandato* è l'altra principale, perchè anche essa esprime il senso principale del rimanente della frase, e signoreggia l'altra proposizione *ch'è un sentimento volontario.*

21. Vi sono due specie di proposizioni principali: la *principale assoluta*, e la *principale relativa.*

22. Chiamasi *principale assoluta* quella che à per sè stessa un senso compiuto, e che trovasi enunciata la prima fra le

principali d'una frase: le altre che la sieguono, chiamansi *principali relative.* Così nell' antecedente esempio, *voi volete* è una *principale assoluta*, e — *ma l' amore non può essere comandato* è una *principale relativa.*

23. La proposizione incidente è quella che legasi a qualcuno de'termini di un'altra proposizione per compierne il significato: i soggetti e gli attributi, non che i loro compimenti ne sono suscettibili. Nel su citato esempio vi sono due proposizioni incidenti: *Che io vi ami*, proposizione che compie l'attributo *volente, e— ch'è un sentimento volontario*, la quale compie il soggetto *amore.* In quest'altro: *io leggo il libro che mi avete prestato*, — *che mi avete prestato* è una proposizione incidente, la quale compie la parola *libro*, compimento dell' attributo della proposizione principale, *io sono leggente.*

(*La parola che lega d' ordinario una proposizione incidente a qualche termine di un' altra proposizione, è la congiunzione* che, *o il pronome relativo* che, il quale *ecc.*).

24. Vi sono due specie di proposizioni incidenti: l' incidente *determinante*, e l' incidente *esplicativa.*

25. L' incidente *determinante* è aggiunta al termine di un' altra proposizione per compierne il significato, per dinotarne

qualche circostanza talmente necessaria ed indispensabile, che non potrebbesi togliere senza distruggere o alterare profondamente il senso che vuolsi esprimere. In questa frase: *la cosa che più disonora l'uomo, è il furto,* — la proposizione *che più disonora l'uomo* — è un'incidente *determinante*, necessaria, indispensabile al soggetto *la cosa*. Questo nome, in grazia dell'incidente, lascia il suo significato vago e generico, per assumerne uno particolare e deciso. Se l'incidente si sopprimesse, e la proposizione principale si riducesse alla seguente espressione: *la cosa è il furto,* — una proposizione sì fatta non offrirebbe più alcun senso.

26. L'incidente *esplicativa* viene aggiunta al termine di un'altra proposizione per dichiararne e spiegarne semplicemente il senso, per dinotarne qualche circostanza, ed ampliarne lo sviluppo. Si distingue facilmente dalla *determinante*, in quantochè, se questa non può togliersi dalla frase ov'è alligata, senza denaturarne palpabilmente il senso, l'*esplicativa*, al contrario, può esserne tolta senza che perciò ne soffra affatto il senso dell'altra proposizione. In questa frase: *le ricchezze*, *CHE SONO TANTO DESIDERATE DAGLI UOMINI, sono causa di molti mali,* — la proposizione: *che sono tanto desiderate dagli uomini,* — è un'incidente *esplicati-*

va. Tolgasi pure dalla fraso; e la proposizione che rimarrà, — *le ricchezze sono causa di molti mali*, — avrà per sè un senso compiuto, appieno soddisfacente, tale, in una parola, da non risentirsi affatto dell'avvenuta soppressione.

27. La proposizione *subordinata* è quella che legasi ad altra proposizione per compierne il significato. Differisce dall'incidente determinante in ciò solo, che questa compie uno de' termini della proposizione dominante, mentre la *subordinata* è necessaria a compiere l'intero senso della proposizione alla quale si congiunge. Così nella frase: *egli sarebbe morto, se io non lo avessi difeso*, — *se io non lo avessi difeso* è una proposizione *subordinata*. Se, in fatti, venisse staccata dalla proposizione precedente, l'altra, — *egli sarebbe morto*, non presenterebbe che un senso incompiuto. In questa specie di proposizioni non avvene propriamente di *principale*, mentre l'una dipende dall'altra, e l'una può essere anteposta all'altra, senza che il senso ne soffra menomamente. Così, mutando la disposizione della frase suddetta, potrà benissimo dirsi: *se io non lo avessi difeso, egli sarebbe morto*.

(*Le congiunzioni condizionali, quelle di modo, di tempo, di causa uniscono sì fatte proposizioni*).

28. Siccome non tutte le proposizioni contengono esplicitamente le tre parti di cui debbono rigorosamente essere fornite; così, secondo che la proposizione le contenga in tutto, in parte, o le rappresenti, essa prende, in ragione della forma, il nome di *piena*, *ellittica*, o *implicita*.

29. La proposizione è *piena*, quando tutt' i termini di cui essa dee comporsi vi si trovano espressi in guisa, che, assoggettendola all' analisi, non vi sia bisogno di supplirne alcuno, come: *l' anima è immortale*; *io dormo, o sono dormiente*.

30. La proposizione è *ellittica*, allorchè essa manca di qualcuno de' termini di cui essa debb' esser composta, ma che facilmente può essere supplito. Nelle seguenti frasi: *Cammino — Io sono in letto — Come state? — Bene. Cammino — Io sono in letto — Come state? — Bene*, sono quattro proposizioni ellittiche: esse corrispondono alle seguenti: — *Io cammino — Io sono giacente in letto — Come state voi? — Io sto bene.*

Nella prima proposizione è sottinteso il soggetto; nella seconda è sottinteso l' attributo; nella terza, il soggetto; e nella quarta è sottintesa una intera proposizione, cioè il soggetto, il verbo, e l' attributo.

Siccome è natura delle congiunzioni di unire sempre cose simili, così, quando

dopo una proposizione vi sarà una congiunzione, essa annunzierà sempre un'altra proposizione. Nelle frasi: *egli ama me come te; egli farà ciò egualmente che voi*, — ognuna di esse racchiude due proposizioni, una delle quali è *piena* e l'altra è *ellittica*. La prima corrisponde a — *egli ama me come ama te*, e la seconda a — *egli farà ciò egualmente che voi farete ciò*.

31. La proposizione chiamasi *implicita*, allorquando il sentimento vien espresso da una sola parola che à per sè stessa la significazione d'una proposizione compiuta. In questa frase: *Ahimè! perchè non son morto?!* — il solo *ahimè!* forma una proposizione *implicita*: essa equivale pel significato a quest'altra: *io sono dolente!*

Tutte le interiezioni, tutte quelle esclamazioni che la collera, la sorpresa, il dolore, la gioia ecc. strappano dal nostro labbro, esprimono proposizioni *implicite*. Lo stesso dicasi delle voci *sì*, *no*, *ebbene*, e di tutte le locuzioni interiettive.

QUISTIONI RIASSUNTIVE



1. Che significa sintassi?
2. Che cosa è il discorso?
3. Che s' intende per proposizione?
4. Come si conosce quante sieno le proposizioni contenute in una frase?
5. Di quante parti è composta la proposizione?
6. Che s' intende per soggetto, e quali parole occorrono per dinotarlo?
7. Qual è il verbo necessario nella proposizione?
8. Che s' intende per attributo e con che si forma?
9. Che significa la parola compimento?
10. Il soggetto e l' attributo di quante specie sono?
11. Che significa soggetto semplice?
12. Che significa soggetto composto?
13. Qual differenza avvi fra il soggetto logico e il gramaticale?
14. Quando sarà semplice l' attributo?
15. Quando, composto?
16. In che differisce l' attributo logico dal gramaticale?
17. Che s' intende per soggetto ed attributo incomplesso?
18. Che, per complesso?

19. Di quante specie sono le proposizioni?
20. Che intendesi per proposizione principale?
21. Di quante sorta è la proposizione principale?
22. Come distinguesi la proposizione principale assoluta dalla principale relativa?
23. Che intendesi per proposizione incidente?
24. Quante ne sono le specie?
25. Qual è l'uficio della incidente determinante?
26. Quale, quello della incidente esplicativa?
27. Che cosa è la proposizione subordinata?
28. In quanti modi può essere riguardata la proposizione, relativamente alle parti di cui dev' essere composta?
29. Quando la proposizione chiamasi piena?
30. Quando, ellittica?
31. Quando, implicita?

ESERCITAZIONI ANALITICHE.



La pace è grata.
Le donne sono sensibili.

La probità e la scienza sono pregiate ed onorate.

I poeti antichi sono degni di essere imitati.

Le gesta de' grandi uomini sono state celebrate dagli scrittori.

Ubbidire ai proprî genitori è un obbligo imposto da Dio.

Io percorsi la campagna, e la trovai lieta e ridente.

L' uomo, che è la più bella opera del creatore, è stato fatto a somiglianza di lui.

L' uomo che vedete, ha illustrato la sua patria coi prodigî del suo ingegno.

Io spero che abbiate compreso ciò che io vi ò detto.

Io viaggerei, se avessi l' occorrente per viaggiare.

Andrete in Napoli quando si sarà ristabilito il bel tempo.

Egli visse piamente come un Santo.

Io sono in città.

Chi potrà prestar fede alle vostre parole?

Ah! la mia sventura è pur grande!

IDEA GENERALE DELLA SINTASSI

Lezione unica.



Non essendo le proposizioni che semplici enunziazioni, ed occorrendone talvolta più di una pel compiuto sviluppo delle nostre idee, noi abbiamo bisogno, secondo le circostanze, di diverse proposizioni per ordire le frasi e i periodi, o sia la compiuta emissione de'nostri giudizî.

1. Una, o più proposizioni allorchè esprimono un senso finito, chiamasi *frase.* Negli esempî seguenti: *Dio è immenso — La natura ricca e varia nelle sue produzioni, ci sorprende per l'infinità degli esseri che offre ai nostri sguardi* — avvi due frasi: la prima consta di una proposizione, e la seconda di due.

2. Un' aggregazione di proposizioni concatenate fra loro per mezzo delle congiunzioni; ed intese ad esprimere un concetto con una conveniente estensione di mezzi che ne rendano il senso perfettamente compiuto, chiamasi *periodo.* Tale è il seguente esempio tratto dal Boccaccio (1).— *Io so che voi non avete animo di dive-*

(1) G. 10. n. 2.

nire Spagnuolo , e perciò non voglio qua donare nè castello nè città; ma quel forziere che la fortuna vi tolse, quello, in dispetto di lei , voglio che sia vostro; acciocchè nelle vostre contrade nel possiate portare , e della vostra virtù , colla testimonianza de' miei doni, meritamente possiate gloriarvi coi vostri vicini.

Ora, le parole delle quali occorre servirci per comporre le proposizioni, le frasi ed i periodi, sono sottoposte a regole e leggi che determinano le inflessioni e il posto che esse debbono occupare nel discorso. Queste regole, queste leggi sono per l'appunto i principî su i quali si fonda la sintassi.

3. La sintassi è di due specie: *semplice* e *figurata*.

4. La sintassi sarà *semplice*, quando, serbatesi tutte le regole della gramatica, il discorso sarà talmente conformato che, assoggettandone gli elementi all'analisi, questa non ci avrà fatto scovrire alterazione alcuna nell'uso de' precetti stabiliti dalla gramatica medesima.

L'osservanza di questi precetti, di queste regole fa che la sintassi semplice sia anche chiamata *sintassi regolare*.

5. La sintassi sarà *figurata*, allorchè, o per vaghezza o per maggior energia del discorso, vengono usate licenze autorizzate dai classici, e che diconsi *figure*.

6. Le regole della sintassi semplice sono di tre specie, cioè:

1. di concordanza;
2. di compimento o reggimento;
3. di costruzione.

7. Le parole possono concordare in genere, in numero ed in persona, secondo che l accordo à luogo, per rapporto ai nomi, con aggettivi o con verbi. In ciò, la sintassi di concordanza. Come: BEL *libro* — BELLA *carta* — BEI *libri* — BELLE *carte*.

Io AMO — *tu* AMI — *egli* AMA — *noi* AMIAMO — *voi* AMATE — *coloro* AMANO.

(*Ne' primi esempî l' aggettivo* bello *à dovuto modificar la sua primordiale desinenza per accordare in genere e numero co' nomi ai quali si è aggiunto: ne' secondi il verbo* amare *à preso le inflessioni corrispondenti al numero e alla persona de'nomi che lo reggono*).

8. Una parola può aver bisogno, per compiere il senso che essa comincia, di tale o tal altra voce, di tale o tal'altra preposizione che ponga una parola in rapporto con un'altra: ecco la sintassi *di compimento*. Negli esempî: *La stima degli uomini. — Sagro ai suoi doveri*. La parola *degli uomini* compie il senso cominciato da *la stima. Ai suoi doveri* compie quello cominciato da *sagro*.

9. L' ordinata disposizione degli elemen-

ti del discorso, onde formarne de' sensi chiari ed esatti: ecco ciò che costituisce le leggi della *costruzione*. Così, se, in vece di disporre nel seguente modo questa proposizione: *l'uomo selvaggio vive in una condizione infelice*, — io la disponessi in quest' altro. — *L' uomo vive selvaggio in una condizione infelice*, — il semplice vizioso collocamento dell' aggettivo *selvaggio* avrà interamente disordinato o guastato il senso della proposizione.

L' applicazione di tutte le regole relative all' accordo fra loro de' nomi, de' pronomi, degli aggettivi, de' verbi e de' participî, si appartiene alla sintassi di *concordanza*.

Quella delle regole relative al compimento de' verbi, de' participî, de' nomi, degli aggettivi ecc., si appartiene alla sintassi di *compimento*.

E, finalmente, le regole relative alla collocazione delle parole, al loro impiego nel discorso, alla chiarezza, correzione ed eleganza dell' espressione, costituiscono la sintassi di *costruzione*.

Da ciò che precede ne segue la natural divisione della sintassi in *due* grandi parti.

Nella *prima* indicheremo le regole relative alla sintassi *regolare*: nella seconda, quelle proprie della *figurata*.

E poichè ne' concetti scritti fa d' uopo

marcare con dati segni i diversi sensi che possono concorrere alla loro espressione, affine di abilitare in tal modo il lettore non solo ad operarne la distinzione, ma a graduare le sue intonazioni, e le sue pause; noi tratteremo in fine della *interpunzione*, o sia de' principî che regolar debbono l'uso de' segni medesimi.

QUISTIONI RIASSUNTIVE.



1. Che intendesi per frase?
2. Che cosa è il periodo?
3. Di quante sorta è la sintassi?
4. Che intendesi per sintassi semplice?
5. Che cosa, per sintassi figurata?
6. Quante sono le regole della sintassi semplice?
7. In che consistono le regole della sintassi di concordanza?
8. In che, quelle di compimento?
9. In che, quelle di costruzione?
10. Qual è l'oggetto della interpunzione?

PARTE PRIMA

SINTASSI REGOLARE

SEZIONE PRIMA

Sintassi di concordanza

CAPITOLO PRIMO

Concordanza dell' articolo col nome

Lezione unica.

I.

L' articolo si accorda in genere e numero col nome su cui si appoggia, come: *il libro—lo studio—la preghiera.—i libri—gli studi—le preghiere.—l'amore—la amicizia:—gli amori—le amicizie.*

E qui si ricordi che l' articolo *lo* ed il suo plurale *gli* debbono essere apposti, in vece di *il* ed *i*, alle voci maschili comincianti con *s* impura o con vocale: queste ultime per eufonia esigono l' elisione della vocale dell' articolo (1).

(1) Anche le parole comincianti con *z* affezionano l'articolo *lo* ; ed il suo uso è indubitatamente di miglior suono di quello dell' *il.* Abbiam detto che lo affezionano , attesochè la regola non

II.

Allorchè varî nomi comuni di diverso genere o numero si sieguono l'un l'altro in una frase, debbono tutti avere l'articolo corrispondente, qualora il primo lo abbia, serbate le leggi della rispettiva concordanza. Come: *L'acque parlan d'amore, e L' ora e I rami e GLI augelletti E I pesci E I fiori e L' erba* (1).

(*La ragione di siffatta regola sta in ciò che siccome l' articolo determina il significato del nome cui si unisce, non può in questo stato associarsi a nomi mancanti di esso, ed aventi perciò una significazione vaga ed indefinita, e concorrere uniti a spiegare uno stesso ed uguale rapporto* (2)).

Questa regola è applicabile anche agli

è di rigore, potendosi dire egualmente **LO** *zio* ed **IL** *zio*. Nel plurale però nomi siffatti vogliono assolutamente l'articolo *gli*. Così dirassi **GLI** *zii* e non **I** *zii*.

Le voci, poi, cominacianti da vocale o da *s* impura e terminanti in *gli*, vogliono per eufonia, i primi l' articolo *li* e i secondi l' articolo *i* in vece dello *gli*. Così: **LI** *agli*, *LI ammiragli*, *I spiragli*, *I scogli*, in vece di *gli agli ec.*

(1) Petr. son. 239.

(2) L' uso autorizza talvolta per ellissi il silenzio dell' articolo ne' nomi seguenti voce articolata: ma non bisogna valersi che sobriamente di sì fatto

aggettivi dimostrativi, come *QUEL giardino*, *QUEI fiori*, *QUELLA campagna*, *QUELLE terre dilettano l'occhio.*

III.

Se due o più aggettivi uniti dalla congiunzione *e* serviranno a qualificare un nome, l'articolo sarà premesso al solo primo aggettivo, purchè però le due qualificazioni convengano entrambe allo stesso nome, come: *il vago e delicato viso* (1).

I due aggettivi dovranno avere ambidue l'articolo, allorchè le due qualità espresse dagli aggettivi, non possono attribuirsi allo stesso identico nome. Esempî: *le generazioni prossime e LE lontane* (2) *Non si temevano nè gli uomini privati nè I pubblici* (3).

licenze, e solamente allorquando questi ultimi avranno il medesimo genere e numero del nome precedente al quale è stato apposto l'articolo, e che la soppressione non offenda l'espressione determinata che vuol darsi agli ultimi nomi.

Gli antichi scrittori non sono stati sempre fedeli a questa regola. Ma noi non gl' imiteremo ne' seguenti due esempî, tratti l'uno dal Passavanti, Prol., e l'altro dal Crescenzi, Trat. d'agr., lib. 9, cap. 4. *Com'è il digiuno, cilicio, lagrime e discipline.— Anche si seminano le zucche, i citriuoli, i cocomeri, capperi, serpillo, le cipolle ec.*

(1) Boc. g. 1. n. 10.
(2) Bart. il torto e il dritto.
(3) Mach. Dis, lib. 1. cap. 2.

(Il motivo di siffatta eccezione sta nell' opposto significato degli aggettivi prossime e lontane–privati e pubblici. *È chiaro che qualificazioni sì contrarie l' una all' altra non potrebbero convenire ad una sola e medesima cosa. Ne' dedotti esempî, il primo aggettivo qualifica il nome espresso, e l' altro lo sottintende. È come se si dicesse :* le generazioni prossime e le generazioni lontane. Non si temevano nè gli uomini privati nè gli uomini pubblici. *E fa d' uopo che al secondo aggettivo sia apposto l' articolo, onde dinotare che le due qualità, anzichè attribuirsi al solo nome espresso si appartengono a due cose distinte e diverse).*

QUISTIONI RIASSUNTIVE



1. Qual è l' accordo dell' articolo col nome? In che differiscono per l' uso gli articoli *il* e *lo*?
2. Qual regola circa l' uso dell' articolo quando più nomi figurano nella frase?
3. Allorchè un nome è qualificato da più aggettivi, qual regola dovrà serbarsi relativamente all' articolo?

ESERCITAZIONI.

. . . spirito di Dio, soffiando sulle acque , fece sì che . . . terra ne venisse inondata— .... Uomo potente e *debole* . . . creature grandi e *piccole* : tutti . . . esseri , meno Noè e . . . figli di lui , furono ingoiati dalla prepotente piena.

. . . zucchero vien estratto dal succo di una specie di canna indigena dell Asia ; ma non tutti . . . zuccheri sono della stessa qualità : ve ne è del lordo e *raffinato*, del biondo e . . *bianco*—. . . racconto durava tuttavia; ma . . . sbadigli degli uditori annunziavano ch'essi erano ormai stanchi di tanta lungagine.

CAPITOLO II.

CONCORDANZA DELL' AGGETTIVO COL NOME

Lezione unica.

I.

Siccome questo elemento è interamente subordinato al nome cui esso modifica, è sensibile che il suo accordo col medesimo dev' essere completo , cioè conforme al genere e al numero della parola modificata.

Così: *l'uomo* BUONO —*la donna* BUONA— *gli uomini* BUONI—LE DONNE BUONE.

II.

Due o più aggettivi, allorchè si riferiscono ad un sol nome, prendono il singolare se il nome è nel numero del meno: come *Quel* BUON *uomo*— QUEL BUONO ED ECCELLENTE *uomo*.—*L'accorta*, *onesta* UMIL, DOLCE *favella* (1).

III.

Ma se l'aggettivo o gli aggettivi si rapportano a due nomi, sien essi al singolare o al plurale, l'aggettivo o gli aggettivi saranno posti in plurale. E siccome il genere maschile à la priorità sul feminile, così sarà il primo che darà la legge all'aggettivo, relativamente al genere che questo dovrà assumere, come: *Luigi e Teresa sono* BELLISSIMI.

IV.

La prelazione del nome maschile sul feminile, in quanto al genere che deve prendere l'aggettivo, non è di stretto rigore che nel caso in cui questo si con-

(1) Petr. p. 2, son 31.

giunga a nomi tanto proprî che comuni di persone. Ma, laddove si rapporti a nomi di cose di diverso genere, l'accordo può aver luogo anche col feminile. Converrà però in questo caso situare l' aggettivo immediatamente dopo il nome con cui vuolsi fare l' accordo, mettendo questo all' ultimo. Così potrà dirsi: *le imprese e i trionfi* STRAORDINARJ *di Alessandro*, e *i trionfi e le imprese straordinarie di Alessandro*.

L' accordo dell' aggettivo converrà però meglio col maschile, ancorchè questo preceda il feminile nella collocazione, allorchè, qualificando due nomi di diverso genere posti in plurale, l'aggettivo, per qualche circostanza della frase, si troverà lontano dai nomi medesimi. Così, modificando l'esempio disopra recato, sarà meglio dire: *i trionfi e le imprese di Alessandro*, *secondo* LE TESTIMONIANZE DELLA STORIA, *furono* STRAORDINARÎ—che *i trionfi e le imprese di Alessandro*, SECONDO LE TESTIMONIANZE DELLA STORIA, *furono* STRAORDINARIE.

V.

Coi nomi *collettivi partitivi*—*il più*, *la piupparte ec.* l' accordo dell' aggettivo à luogo coi nomi che sieguono in qualità di compimento il partitivo medesimo. Esem-

pi: *La piupparte de'* soldati *rimasero* prigionieri. — *Ciascuno di noi sa che* de' suoi *sono la maggior parte* morti (1). *Il più* de' vicini mossi *non meno da tema ec.* (2).

(*La ragione d'un accordo siffatto è che le parole* soldati, suoi, vicini *sono i soggetti delle proposizioni sovrepresse, le parole dominanti del concetto, e si è a queste che si rapportano le qualificazioni indicate da* prigionieri, morti, mossi. *È come se si dicesse:* i soldati nella piupparte rimasero prigionieri. Ciascuno di noi sa che i suoi sono nella maggior parte morti. I vicini nel più gran munero mossi non meno da tema ec.).

VI.

Se in una frase vi saranno due o più nomi di diverso genere, ma tali pel loro significato da non esprimere che una sola e simile idea, l'aggettivo si accorderà con l'ultimo nome. Come: *Pietro attaccato dal nemico, mostrò un sangue freddo, una prudenza* maravigliosa. *Sendo altri popoli durati in ampiezza d'imperio e gloria* maggiore (3).

(*In queste frasi è l'unità dell'idea che vi è espressa, la quale regola il numero*

(1) Boc. Intr.
(2) Id. ivi.
(3) Verri, Notte 5, col 3.

della qualificazione, accordandola con l'ultimo nome, come quello che fa un' impressione maggiore nella mente).

VII.

La stessa regola è applicabile ai nomi uniti dalla congiunzione, *o*, *ovvero*, *oppure* come: *un amore o un odio* eterno. *Nè cura o voglia* ambiziosa o avara (1).

(*Qui è la natura della congiunzione che influisce sull'accordo. Spiegando essa una forza disgiuntiva, la qualificazione non può aver luogo che in rapporto ad uno de' due nomi, ed è sull' ultimo che cade la preferenza, perchè si è desso che fissa maggiormente l' attenzione*).

VIII.

Due o più aggettivi posti dopo un nome plurale, saranno messi al singolare, quando quel nome sarà un *collettivo generale*, e i due o più aggettivi dinoteranno qualificazioni fra loro sì opposte da non potersi riunire in un solo nome, in una sola espressione. Esempio: *le nazioni* FRANCESE E INGLESE *si disputano il primato in fatto di scienza e di arti*. Sarebbe erroneo il dire: *le nazioni france-*

(1) Tasso, canto 7. ott. 10.

si e inglesi, poichè essendo una la nazione francese, una l'inglese, gli aggettivi nazionali non possono esprimere che l'unità.

(*In questa e simili frasi gli aggettivi qualificano, ognuno di essi, un nome sottinteso singolare; e l'arrecata enunziazione corrisponde a quest'altra* le nazioni, *cioè* la nazione FRANCESE e la nazione INGLESE *si disputano ec.*).

Si noti che potrà ben dirsi: *le truppe francesi e le inglesi si sono sovente scontrate ne' campi di battaglia*. Ma la parola *truppe* è un collettivo *partitivo*, e più di una han potuto essere le truppe sì francesi che inglesi scontratesi ne' campi di battaglia; quindi regolare che l'aggettivo si pieghi al numero assunto dal nome da cui è dominato.

Vale la stessa regola per gli aggettivi ordinali. Anche essi debbono essere posti al singolare, tuttochè seguano nome plurale, quando sono impiegati a significare una cosa sola. Nel seguente esempio: *gli appartamenti* PRIMO E SECONDO *del vostro palazzo sono magnifici*; qui la frase enunzia chiaramente che io intendo parlare d'un solo palazzo, e d'un solo primo come d'un solo secondo appartamento del palazzo stesso; e i due aggettivi, ognuno de' quali dinota una cosa sola, debbono esprimere questa unità. Che

se vorrò parlare di più palazzi e di più appartamenti de' palazzi medesimi, dovrò in allora far assumere agli aggettivi l'inflessione plurale, e dire *gli appartamenti primi e secondi de' vostri palazzi sono magnifici.*

IX.

Gli aggettivi numerali, quando entrano in combinazione con l'altro numerale *uno*, sono soggetti a leggi d'accordo col nome le quali variano secondochè l'aggettivo sarà anteposto o posposto al nome.

1. Se l'aggettivo precederà il nome, questo sarà posto in singolare, e l'aggettivo prenderà il genere del nome che lo siegue. Come: *ventun libro, trentuna libbra.*

2. Se poi il nome precederà l'aggettivo, sarà in allora il primo posto in plurale, e il secondo riterrà l'espressione singolare, adattandosi però al genere del nome. Come *libri ventuno, libbre trentuna.*

(La ragione di ciò sta nella unità espressa dall'aggettivo uno, *e nella ellissi che inchiude la sua combinazione con gli altri numerali esprimenti la pluralità.* Ventuno libro *corrisponde all' espressione :* venti ed un libro. Libri ventuno *a quella di* libri venti ed uno *).*

X.

Anche la voce *mezzo* varia la sua cadenza, secondochè precede il nome o gli succede.

1. Precedendo il nome, prende il genere di esso, come *mezzo pomo — mezza pera.*

2. Resta invariabile, allorchè segue il nome, come, *un pomo e mezzo — una pera e mezzo — due staia e mezzo* (1).

(*Nasce questa differenza dal perchè nel primo caso*, mezzo *fa le funzioni di aggettivo, ed è perciò costretto a subire il genere impostogli dal nome. Nel secondo caso è preso sostantivamente, e ritien quindi la sua naturale terminazione*).

XI.

Se uno o più aggettivi elevati a superlativi relativi, seguiranno il nome ch'è soggetto del verbo, accorderanno, in quanto al genere, non già con esso ma con quello che segue il superlativo o i superlativi di cui sono compimento. Come: *il leone è la più* GENEROSA *delle belve.*

(*Qui l' aggettivo* generosa *non quali-*

(1) Vil. lib. 9. cap. 186.

fica il nome leone , *ma il sottinte*so belva , *che è il termine di paragone fra il leone e gli altri* bruti *: e la suddetta frase equivale a quest' altra :* il leone è la più generosa belva delle o fralle belve).

XII.

Allorchè uno o più aggettivi s' incorporeranno con un altro in modo a formar insieme un senso collegato , il primo o primi aggettivi resteranno invariabili , ritenendo la loro cadenza singolare maschile, qualunque sia il genere e il numero del nome con cui dovrebbero accordare. L'accordo in genere e numero col nome non avrà luogo che per rapporto all' ultimo aggettivo. Come *le truppe* Russo— *Austriache furono vincenti* (1).

(*Non vi sarebbe fusione in una delle diverse qualità espresse dagli aggettivi, se tutti avessero il loro genere e numero in corrispondenza col nome dominante. E l' invariabilità di parte di essi , di quelli assorbiti dall' aggettivo principale* , è

(1) Questa combinazione avviene d' ordinario fra gli aggettivi detti *nazionali*. La forma però degli aggettivi che precedono quello il quale prende il genere e il numero del nome , ritrae generalmente dal latino. Come: le truppe *Anglo* — Russe , *Gallo* — Russe ec.

necessaria a dinotare la concentrazione in una delle qualità medesime).

XIII.

La stessa regola ha luogo, quando fra due aggettivi il primo modifica il secondo a foggia di avverbio, come: gli uomini *chiaro—veggenti*, — *i vario — pinti fiori*. — *A noi venia la creatura bella* bianco—*vestita* (1).

Ed applicasi al nome (non relativamente al numero che può essere singolare o plurale, ma in quanto al rigetto de' segni prepositivi da cui dovrebbero essere retti nelle circostanze ordinarie del loro impiego) allorquando si premettono ad aggettivi per modificarne la significazione. Come: *Minerva* occhi — *cerulea*. *Medusa angui-crinita*: espressioni che corrispondono a — *Minerva cerulea* negli *occhi*—*Medusa coi crini* formati *di angui*.

QUISTIONI RIASSUNTIVE.



1. Qual è generalmente l' accordo che l' aggettivo deve serbare col nome?

(1) Dante.

2. Qual numero dovran prendere due o più aggettivi, allorchè si riferiscono ad un sol nome singolare?

3. Quale sarà il suo accordo, allorchè si riferisce a più nomi posti in singolare, e di genere diverso.

4. In qual situazione dovrà esser posto un nome feminile comune, per dare il suo genere all'aggettivo, di preferenza a nome maschile concorrente con esso nel dominio dell'aggettivo?

5. Come accorderanno gli aggettivi quando si rapporteranno a collettivi partitivi seguiti da altri nomi?

6. Se un aggettivo sarà posto dopo due nomi che sieno sinonimi, qual modo di concordanza dovrà esso seguire?

7. Quale, allorchè i nomi sono uniti da congiunzioni disgiuntive?

8. Due aggettivi esprimenti qualificazioni che non possono trovarsi riunite in un solo e medesimo nome, qual numero dovranno assumere allorchè seguiranno un nome plurale?

9. Come accordar debbono col nome gli aggettivi numerali *ventuno*, *trentuno*?

10. Come, la parola *mezzo*?

11. Qual regola circa l'accordo degli aggettivi superlativi relativi?

12. Quando due o più aggettivi di nazionalità trovansi combinati per esprimere

una qualificazione composta, qual norma dovrà serbarsi circa il loro genere?

13. Due aggettivi di cui uno modifichi l'altro, dovranno, oppur no, piegarsi entrambi all'accordo in genere e numero col nome ch essi qualificano?

ESERCITAZIONI



Quel bambino e *fanciullo*...quanto *è bello*! I fatti e ... *vittorie luminosi* del gran capitano del secolo saranno appena credibili dalle generazioni venture. Avvi un gran numero di persone *capace* d ogni sagrifizio pel bene della patria. Augusto governò Roma con una prudenza, e una dolcezza *degne di elogio*.

Opponete al suo sdegno o forza o pazienza più che *ordinarie*. Quarantuno *ducati* non sono una ricompensa adeguata al lavoro che ò fatto per voi.

Il pianeta di Giove è undici volte e *mezza* più grande di quello della Terra. Il secondo, quarto e sesto *libri* dell'Eneide vengono a ragione considerati dagl'intelligenti, come le migliori produzioni dell'Epopea. Quegli uomini *bruni* vestiti mostrano nella tristezza de' loro sguardi di essere stati colpiti da grandi sventure. Lo

uomo è *il più perfetto* delle creature. Le nazioni *tedesche* e *italiane* differiscono singolarmente fra loro ne' gusti e nel costume.

Gli eserciti *austriaci—spagnuoli* riportarono una compiuta vittoria sul nemico.

I palchi *primi*, *secondi e terzi* del teatro furono interamente occupati.

CAPITOLO III.

CONCORDANZA DEL RELATIVO COL SUO ANTECEDENTE.

Lezione unica.

I.

L' uficio del pronome relativo *che*, *il quale*, a cui i moderni gramatici àn dato il nome di *aggettivo congiuntivo* è quello di ligare una proposizione incidente al nome di un' altra proposizione. Questo nome, che vien chiamato *l' antecedente* del relativo, può esser tanto il soggetto che l' attributo della proposizione quanto un compimento o dell' uno o dell' altro. In queste frasi.

L' uomo CHE *voi vedete*, *è un mio grande amico.*

Questi è il pittore CHE *deve fare il vostro ritratto.*

La perdita de' beni CHE *costituivano tutto il vostro retaggio, è da attribuirsi alla malignità della fortuna, e non a vostra colpa.*

Io ò incontrato la persona che desiderava vedermi.

Il primo *che* si riferisce a *soggetto*, il secondo ad *attributo*, il terzo a *compimento di soggetto*, il quarto a *compimento di attributo.*

H.

Due sono le forme sotto le quali il relativo può essere usato nel discorso, e sono *che, il quale*: il significato ne è però perfettamente lo stesso.

1. Impiegato il *che* come soggetto di proposizione, non subisce alcun cambiamento nella sua terminazione, qualunque sia il genere, il numero o la persona del suo antecedente. Usato come compimento, mutasi in *cui* rigoroso, se il compimento è indiretto, e si riferisce a persona. Può rimanere nella sua forma primitiva, o mutarsi in *cui*, se il compimento è diretto (1). Come:

(1) Come vedrem in appresso chiamasi compimento diretto la parola sulla quale cade l'azione del verbo, direttamente, senza l'aiuto di alcuna preposizione.

L' uomo, La donna.	*che* cammina
Gli uomini, Le donne.	*che* camminano
L' uomo, La donna, Gli uomini, Le donne.	di *cui* vi ho parlato
L' uomo, La donna, Gli uomini, Le donne.	*che* o *cui* avete veduto

2. Il relativo *il quale* varia però secondo il genere ed il numero del suo antecedente. Come:

L' uomo IL QUALE *cammina*
La donna LA QUALE *cammina*
Gli uomini I QUALI *camminano*
Le donne LE QUALI *camminano*

III.

Siccome il relativo prende dal suo antecedente non solo il genere ed il numero di esso, ma benanco la persona; così, allorquando funziona da soggetto nella proposizione incidente, e si congiunge a nome personale, forza il suo verbo ad assumere il numero e la persona del nome ch' esso rappresenta. Esempî:

Qual donna canterà se non canto io

Che son contenta d'ogni mio desio (1).
Ond'io consiglio voi *che siete in via*(2).
(*Il* che *del primo esempio si riferisce ad* io, *nome di persona prima singolare*, *e*, *com' esso*, *piega all' accordo in prima persona singolare il verbo* sono *di cui è soggetto. Il* che *dell'altro esempio ha rapporto a* voi, *nome di seconda persona plurale*, *e*, *a somiglianza del suo antecedente*, *obbliga al corrispondente accordo il verbo* siete *da esso dominato*).

IV.

Il relativo, del pari che ogni altro pronome, non soffrendo, in quanto al suo accordo col nome, altre leggi che quelle del genere e del numero, può figurare nella frase sotto rapporti diversi dal nome dominante, comparendo, cioè, sotto la forma di soggetto, mentre l'altro si troverà impiegato come compimento, e viceversa. Esempî.

L'uomo di cui *io vi avea parlato*; *è giunto.*

L'uomo che *vedeste ieri*, *è partito questa mattina.*

Io vi parlo dell'uomo che *è vostro amico.*

(1) Bcc. g. 9. n. 10, canz.
(2) Petr. par. 1. son. 39.

(*Nel primo esempio* di cui *si rapporta al nome* uomo , *posto in soggetto della proposizione principale , mentre esso relativo si trova impiegato da compimento indiretto del verbo della proposizione incidente* avea parlato. *Nel secondo il* che *si riferisce del pari a nome posto in soggetto , mentre esso sta nella frase come compimento diretto del verbo* avete veduto. *Nel terzo , poi , il* che *fa da soggetto della proposizione incidente espressa da* è vostro amico, *mentre esso si riferisce a* dell' uomo *che figura da compimento indiretto della proposizione principale)*.

V.

Siccome il relativo non può aver rapporto che a nomi adoperati in senso determinato ; così , allorchè esso si troverà seguire un nome impiegato in modo vago e generale , e come compimento d' altro nome usato determinatamente , a quest' ultimo e non all' altro il relativo avrà rapporto. Nella seguente frase :

Questi è il professore di musica DI CUI *vi sono stati fatti tanti elogi* — il relativo *di cui* si riferisce al nome *professore* determinato dall' articolo , e non

al nome *musica*, impiegato in una significazione vaga ed indefinita (1).

QUISTIONI RIASSUNTIVE.



1. Qual è in generale l' ufizio del pronome relativo?

2. Quante sono le forme del relativo, e in che variano fra loro?

3. Se il relativo avrà per antecedente un nome personale, e sarà esso medesimo soggetto d' un verbo, qual sarà l' accordo da stabilirsi fra questi due elementi?

4. Può il relativo essere impiegato nella frase in un caso diverso da quello in cui vi figura il suo antecedente?

5. Se il relativo seguirà un nome adoperato in una significazione vaga, e destinato a compierne un altro impiegato determinatamente, quale sarà in questo caso la sua relazione?

(1) Vedremo in appresso che questa legge si estende a qualunque altro pronome.

ESERCITAZIONI

Son io, dice il Signore, che *à* fatto il cielo, la terra e tutto ciò che esiste — Il suolo è tanto più produttivo, quanto è maggiore il numero degli abitanti che lo *coltiva*. Il prode soldato si trovò alle prese con un distaccamento di nemici che, circondandolo, lo *fece* prigioniero. Non è egli ma voi che mi *à* compromesso. È la sublimità de' suoi talenti che lo *ànno* innalzato all' eminente grado in cui attualmente si trova. Siete voi, antico veterano, che *à* potuto mancare in tal modo ai primi doveri del soldato? Le catene di ferro che *stringe* le vostre mani non sono forse la conseguenza de' vostri delitti?

CAPITOLO IV.

CONCORDANZA DEL PARTICIPIO COL NOME.

Lezione unica.

Il participio, secondo la sua natura di presente o passato, e le funzioni che esercita nel discorso, è soggetto ne' suoi rapporti col nome, o a subire le modificazioni di genere e di numero a somiglianza degli aggettivi, o a rimaner invariato nella sua natural desinenza.

I.

Il participio presente, essendo un vero aggettivo del nome cui si unisce, segue senza eccezione la legge generale degli aggettivi, accordandosi in genere e numero col nome a cui è subordinato, come: *donna* AMANTE, *donne* AMANTI — *uomo* AMANTE, *uomini* AMANTI.

II.

Ma il participio passato, che ora unito all' ausiliare *avere* od *essere* forma un tempo di verbo, ora semplicemente unito ad un nome adempie a pure condizioni di aggettivo, è soggetto, secondo le circostanze, a regole sue proprie di accordo.

1. Accorderà assolutamente col nome al quale è congiunto, allorchè questa unione avviene senza che fra esso e il nome s' intrometta il verbo, come: *Uomo* AMATO — *uomini* AMATI — *donne* AMATE. (*La concordanza di genere e di numero fra il nome e il participio à qui luogo, perchè il participio non fa nella frase altra funzione che quella di un aggettivo qualificante*).

2. Lo stesso accordo è indispensabile quando il participio è preceduto dal verbo essere, come: *l' uomo è* AMATO — *la donna*

è AMATA—*gli uomini sono* AMATI—*le donne sono* AMATE.

(Dappoichè il verbo essere *esprime la affermazione, la copula fra il nome e lo attributo dinotato dal participio, è necessario che l' attributo si pieghi ad una stretta concordanza di genere e di numero col nome ch' esso modifica)* (1).

3. Congiunto poi al verbo *avere*, sarà in facoltà di variarne o no l' inflessione per genere e numero, allorchè, esprimendo azione transitiva, avrà il compimento corrispondente : in questo caso il participio potrà assumere il genere e numero del compimento medesimo, o rimaner inalterato nella sua naturale terminazione. Così potrà dirsi : *ò* VEDUTO O VEDUTA *la donna* — *ò* VEDUTO O VEDUTE *le donne* — ; e *la donna che ò* VEDUTO O VEDUTA (2).

4. Il participio si accorderà però in ge-

(1) Il verbo *essere* è la causa implicita dell'accordo tanto del participio presente che del passato col nome con cui vengono uniti. Così negli espressi esempi. *Donna amante, donna amata* ec., il verbo vi è implicitamente incluso, dappoichè siffatte espressioni corrispondono a queste altre: *donna ch' è amante — donna ch' è amata.*

(2) Generalmente, però, l'uso de' migliori ci autorizza a dar la preferenza alla concordanza del participio in genere e numero col compimento diretto, allorchè questo precede il verbo nella collocazione.

nere e numero col compimento diretto del verbo, allorchè questo compimento sarà una particella personale, e precederà il verbo. Così ad uno che ci chiedesse: avete *voi veduto quegli uomini*, *quella donna?* risponderemo, secondochè vorremo dare l' affermativa o la negativa: *gli ò* VEDUTI—*o non gli ò* VEDUTI; — *l' ò* VEDUTA *o non l ò* VEDUTO, e non già: *gli ò* VEDUTO, *l' ò* VEDUTO *ecc.*

(La ragione di questa regola sta sulla necessità di marcarsi per mezzo delle inflessioni del participio in genere e numero quale sia la condizione sotto questi due rapporti del nome personale o pronome cui il participio si riferisce, ed eliminare così ogni equivoco che diversamente potrebbe nascerne).

III.

Il participio resterà inalterato:

1. Allorchè, formando col verbo *avere* un tempo composto, non avrà compimento o reggimento alcuno, od, avendolo, questo sarà indiretto, come.: *oggi abbiamo* lavorato *assai; oggi abbiamo* parlato *di molte cose.*

2. Quando il verbo composto precede un infinito, e quest'ultimo domini il compimento o reggimento diretto, come: *noi abbiamo* voluto *vedere quegli uomini.*

(*Qui la parola* uomini *dipende dall'infinito* vedere, *come suo compimento o reggimento diretto.*)

Ma se la parola che segue l'infinito, anzichè essere compimento dell'infinito medesimo, sarà quello del verbo composto, il participio rientrerà allora nella regola generale di accordo di cui abbiam tenuto ragione nella regola seconda, paragrafo 3. val quanto a dire, potrà o no, secondo che più ci piaccia, accordare col compimento. Così potrà dirsi: *gli uomini che ò* VEDUTO *entrare—e gli uomini che ò* VEDUTI *entrare.*

(*La ragione de'due modi sopra espressi è, che nel primo esempio l'infinito* vedere *segna azione fatta dal soggetto stesso che domina il verbo finito* abbiamo voluto, *mentre nel secondo l'azione o stato dell'infinito è dominato dal compimento. Per conoscere se l' infinito dipende dal soggetto o dal compimento, non v'à che voltarlo al finito. Se dopo ciò il senso continuerà ad essere lo stesso, sarà questo un segno che l' infinito dipende dal compimento; se esso rimarrà denaturato ciò indicherà che è l' infinito che domina il compimento.*

Esaminando i citati esempî: noi abbiamo voluto vedere quegli uomini—e gli uomini che ò veduto entrare, —*scorgeremo che se potrà dirsi senza alterare*

affatto il senso della frase: ò veduto gli uomini che entravano, *non si potrà del pari dire:* noi abbiamo voluto gli uomini che vedevano; *e, per conseguenza, nel primo caso il participio sarà variabile, e nel secondo dovrà rimanere invariabile*).

3. Sarà parimente invariabile il participio, allorquando si troverà fra due *che*, come: *le angustie* CHE *ò inteso* CHE *voi soffrivate, mi hanno oltremodo afflitto.*

(*Questa regola è basata sulla stessa ragione accennata per gl'infiniti. Non è il verbo* ò inteso, *ma l'altro* soffrivate *che domina il compimento* le angustie; *e poichè il verbo composto non vien così ad avere altro compimento che quello della proposizione incidente* voi soffrivate, *il suo participio deve rimanere inalterato*).

QUISTIONI RIASSUNTIVE

1. Come accorda generalmente il participio col nome?

2. Come, allorchè, formando con l'ausiliare *avere* un tempo composto, avrà un compimento diretto?

3. Come, allorchè sarà seguito da un compimento indiretto?

4. Come, quando non avrà compimento alcuno?

5. Qual forma dovrà prendere se sarà preceduto da particelle personali?

6. Quali norme dovran seguirsi circa lo accordo del participio col compimento, quando il tempo composto precede un infinito?

7. Se il participio si troverà situato fra due *che*, sarà o no variabile?

ESERCITAZIONI



La persona da te *beneficato* ha *corrisposti* malissimo ai tuoi benefizî. — Io ho *compresa* la regola che voi mi avete *spiegato*. — Noi abbiamo prima *letti* e poscia a lungo *quistionati* sulle materie contenute ne' libri *presentatoci* — Essi aveano *creduti* di acquistare de' quadri di eccellente pennello; ma sono stati ingannati, giacchè non han *comprati* che pitture ordinarie e di nessun valore.

Io avea *creduti* vedere lavori insigni; ma non ne *ho veduti* che degl'insignificanti. Mi si assicura che voi abbiate *sentito* cantare la celebre Malibran:.è egli ciò vero? No! io non l'ò mai *veduto* nè *sentito*. I libri che ò *veduti* che si stampa-

vano saranno ben presto esposti in vendita.

Gli oggetti d'arte che voi avevate *voluti* comprare, sono stati venduti ad uno straniero che gli ha *pagato* pel doppio del prezzo da voi offerto.

CAPITOLO V.

CONCORDANZA DEL VERBO COL SOGGETTO.

Lezione prima.

I.

Il verbo si accorda in numero e persona col soggetto o soggetti ai quali si riferisce lo stato od azione da esso spiegata.

Sarà posto in singolare, quando il soggetto che lo domina esprimerà l'unità; e sarà posto in plurale, allorchè sarà retto da soggetto plurale o da più soggetti, benchè questi trovinsi in singolare, come: *io scrivo* — *tu scrivi* — *Pietro scrive* — *noi scriviamo* — *voi scrivete* — *Pietro ed Antonio scrivono*.

II.

Non vi è che il verbo personale che sia suscettibile di soggetto espresso. Direbbe quindi male chi dicesse: *Paolo, andando a Roma, egli s' imbattè in ladri che lo spogliarono*.

In questa frase avvi due verbi personali *s' imbattè* e *spogliarono*. Intanto vi sarebbero enunziati tre soggetti. — *Paolo — egli — e che*, mentre non ne occorrevano che due. Per rendere corretta la frase, dovrà togliersi quel *egli*, ch' è superfluo ed irregolare atteso la presenza del nome Paolo che esso viziosamente richiama, e dirsi: *Paolo, andando a Roma, s' imbattè in ladri che lo spogliarono.*

III.

Allorchè un verbo à più soggetti, e fra questi de' nomi personali, l' accordo, in quanto alla persona, à luogo col nome che à la priorità.

La prima persona à la priorità sulla seconda, e questa sulla terza, come: *il mio compagno ed io viviamo lietamente* (1). *Voi ed il mio parente avrete ciò che vorrete.*

E qui si noti che le regole della civiltà esigono che il nome *io* rappresentante la persona che parla, allorquando trovasi in associazione con altri nomi, deve essere sempre collocato all' ultimo. In questo modo, e non altrimenti, usarono i nostri antichi. Eccone altri esempî, oltre a quello di sopra recato del Boccaccio: *Lui*

(1) Boc. g. 8. n. 9.

gi ed io l' abbiamo in questi mezzi intrattenuto (1). *E Stazio ed io seguitavam la ruota* (2).

QUISTIONI RIASSUNTIVE.



1. Qual è l' accordo del verbo col soggetto ?

2. Se in una frase vi saranno due verbi di cui uno in modo personale e l'altro no, potranno entrambi avere il loro soggetto ?

3. Qual' è l'azione di priorità esercitata sul verbo, in quanto alla persona, allorquando nella frase avvi più soggetti di persona diversa ?

ESERCITAZIONI



Le lagrime ed il sangue *accompagnare* il carro de' conquistatori. Saulle, vedendo che il popolo ebreo stimava Davide più di lui, *egli* ne concepì tal gelosia e sdegno che decise di farlo perire. *Io*

(1) Mach. Ar. della Guerr ; lib. 6.
(2) Dante, Par. c. 32. 10.

ed il mio compagno snidare la belva dalla sua tana, e la *inseguire* per lunga pezza senza poter mai spararle addosso il fucile. Tu e tuo fratello *essere* due bravi ed onesti giovani: entrambi *meritare* la nostra stima ed affezione. Pietro e Giovanni *partire* domani per la Capitale.

REGOLE ECCEZIONALI SULL' ACCORDO DE' VERBI COL SOGGETTO

Lezione seconda.

Il verbo avente più soggetti si accorda solamente con l' ultimo:

I.

Allorchè l' azione spiegata dal verbo non è esercitata del pari dai soggetti della proposizione, o la convenienza non è eguale, come: *ogni condizione, ogni età à i suoi doveri. — La durezza di Manlio Torquato, e l' umanità di Valerio Corvino* ACQUISTÒ *a ciascuno la medesima gloria* (1). *Tema e speranza il dubbio cor le* SCUOTE (2).

(*I doveri imposti all' uomo dalla* condizione *non sono i medesimi di quelli imposti dall'*età: *non è uguale la convenien-*

(1) Mach, Dis. lib. 3. cap. 22.
(2) Ar. Fur. c. 1., st. 39.

za di azione frà nomi durezza *ed* umanità — tema e speranza *esprimenti sensi opposti; e l' accordo del verbo con uno de' due soggetti, mentre per l' altro si sottintende, serve a dinotare questa disuguaglianza.*

Le suddette frasi corrispondono a queste altre.

Ogni condizione ha i suoi doveri, ogni età à i suoi doveri — La durezza acquisto a Manlio la gloria, l' umanità l' acquistò a Valerio. — La tema le scuote il dubbio core, la speranza glielo scuote in pari tempo).

II.

Quando i soggetti sono sinonimi, o tali da non esprimere che un solo concetto, come: *Bisogna raccogliere gli atti e le parole con le quali l' uso e il costume* SUOLE *salutare e nominare* (1). *L' una fia che il vostro onore, la vostra buona fama* SIA GUASTA (2). *Che l' oro e il premio ogni durezza* INCHINA (3). *La rabbia e l' ira* PASSÒ *tutt' i modi* (4).

(*I nomi* uso e costume, — onore e buona fama — oro, e premio — rabbia *ed* ira *non esprimono che una sola e semplice idea;*

(1) Casa, Gal. (2) Boc. g. 3. n. 6.
(3) Ar, Fur; c. 43, st. 70.
(4) D.° D.° c. 30, st. 7.

ed è questa unità che influisce sul numero del verbo).

III.

Quando le parole componenti il soggetto, saranno unite dalla congiunzione *o*, *ovvero* e simili, come: *Perfino che il Comune o chi ha podestà di farlo non* ABBIA *mutato le leggi* (1). *Se vergogna o paura avvien che 'l* SEGUA (2).

(Qui è la disgiuntiva che esclude dall' azione uno de' due soggetti, e fa che il verbo si accordi con l' ultimo, come quello che fa maggior impressione sulla mente).

Si noti però che se i nomi uniti da congiunzione disgiuntiva potran fare sì l' uno che l' altro l' azione indicata dal verbo, questo sarà posto al plurale, come: *la fortuna o la temerità* ÀNNO *resi celebri molti uomini.*

È forse ascosi ÀN *lor debiti onori.*
L'invidia o il non saper degli scrittori (3).

(Le due cause possono essere concorse a dare la celebrità a molti uomini, a tener nascosi gli onori dovuti ad altri; ed influendo quindi entrambi sul verbo, questo dev' esser posto in plurale).

(1) Casa, Gal.
(2) Petr. trionf. d' Am. cap. 3.
(3) Ar. Fur, c. 20, st. 2.

Del pari, quando fra i soggetti d' una frase saravvi un nome di persona, l'uso vuole che il verbo sia posto al plurale, quantunque i soggetti sieno congiunti da *o*, e che la frase esprima azione fatta o da farsi da un solo di essi. L'accordo però del verbo, in quanto alla persona; avrà luogo col nome che à la priorità, come: *Voi ed io* PARTIREMO — *Paolo o voi* PARTIRETE.

IV.

Quando i soggetti d' un verbo saranno posti per gradazione, come: *il vostro avvedimento, il vostro consiglio, la vostra deliberazione* AVEA *Soffronia data a Gisippo* (1).

(Qui, come in tutte le gradazioni, la ultima fra le parole aggregate è quella che domina tutte le altre — che le assorbe in una sola idea ; ed è perciò che essa sottomette il verbo al suo accordo).

V.

La stessa regola è applicabile alle frasi nelle quali, dopo diversi soggetti, se ne enunzia uno che in sè riunisca tutte le parole precedenti, come: *le stragi, i tradimenti, le atrocità, qualunque altra più*

(1) Boc. g. 10. n. 9.

malvagia operazione s' ERA *pur veduta sopportarsi con viltà ignominiosa* (1). *Mari, liti, campi, tutto* ERA *acqua* (2).

(Siffatte frasi sono ellittiche: il verbo espresso in rapporto all'ultimo soggetto, si sottintende negli altri. Gli esempi sopra arrecati si risolvono così: le stragi, i tradimenti, le atrocità s'erano pur vedute etc.; qualunque altra più malvagia operazione s'era pur veduta ec.—Mari, liti, campi erano acqua ; tutto era acqua).

QUISTIONI RIASSUNTIVE.



1. In qual modo vien regolata la concordanza del verbo, allorchè la sua azione non conviene del pari ai soggetti contenuti nella frase?

2. Come, allorchè i soggetti esprimono unità d'idea?

3. Quali regole d'accordo dovranno serbarsi, allorchè i nomi sono uniti da congiunzione disgiuntiva?

4. Qual numero sarà assegnato al verbo retto da soggetti posti in gradazione?

5. Similmente, quando fra i diversi soggetti d'una proposizione, avvene uno che

(1) Verri. notte 3, col. 1.
(2) Dav. An. lib. 1.

a sè richiami l'espressione de'soggetti precedenti?

ESERCITAZIONI



Qualunque poeta, qualunque oratore *dovere* allettare e convincere. — Il nero veleno, il fiele dei vostri scritti non *eccitare* in chi li legge che un freddo disprezzo. — In qualunque luogo la collera degli Dei o la tempesta *averlo gettato,* io mi sforzerò di ritorglielo.— La forza dell'ingegno o la fortuna *aver elevato* quell'uomo all'altezza in cui si trova.—O *io* o Luigi *andrà* in campagna per esaminare le opere già eseguite. La musica, la danza, il passeggio, niente *poter* distrarre l'infelice giovane dalla cupa melanconia che lo opprime.

OSSERVAZIONI SULL'APPLICAZIONE DELLA REGOLA PRECEDENTE.

Lezione terza.

I.

Allorchè due nomi o pronomi uniti dalla congiunzione *piucchè*, *piuttostochè*, *come*, *non menochè*, *del pari che*, *egual-*

mentechè e simili figurano in una frase, il verbo si accorderà col solo primo nome, come: *il vostro senno, piucchè il nostro avvedimento, ci à guidati* (1). *L'uno come l'altro si* era *ingannato* (2).

(*In queste frasi, in cui avvi una specie di confronto frai nomi enunciati, il primo è il soggetto di un verbo espresso, e il secondo d'uno sottinteso — Esse corrispondono a queste altre:* il vostro senno ci à guidati, piucchè il nostro avvedimento non ci abbia guidati. — L'uno si era ingannato come l'altro si era ingannato. *Sarebbe errore il porre il verbo al plurale*).

II.

Se due o più soggetti saranno congiunti da *ma*, sarà il nome unito da questa congiunzione, il quale dominerà il verbo e lo sottometterà perciò al suo accordo, come: *non io, ma tu sei causa di questo inconveniente.*

(*La congiunzione* ma *dinotando opposizione fra i due nomi, si è solamente uno di essi, e l'ultimo, quello che attrae a sè l'azione o lo stato del verbo*).

(1) Boc. Introd.
(2) Dav. an. lib. 6.

III.

Quando due o più soggetti saranno uniti dalla congiunzione *nè*, il verbo da essi retto sarà posto al plurale, allorchè eserciteranno entrambi l'azione dinotata dal verbo medesimo, come: *nè il tribuno, nè il maestro di campo* EBBERO *potere* (1).

Il verbo sarà posto al singolare, semprechè uno de'nomi uniti da *nè* potrà solo far l'azione espressa dal verbo, come: *nè legato, nè tribuno* DISSE: *non più* (2).

IV.

Allorchè i verbi sono retti da nomi collettivi, la concordanza del verbo vien regolata dalla natura del collettivo, accordando con esso, s'è *generale*, o col nome che segue il collettivo se esso è *partitivo*, come: *il vulgo de'pagani il pianto* ESTOLLE (3). *Il più delle genti rivolte al Cielo* MIRANO (4).

(*Il* collettivo generale *domina il verbo, perchè si è desso che fissa principalmente l'attenzione: il* collettivo partitivo, *al contrario, non esprime che un' idea secondaria rimpetto al nome che lo segue;*

(1) Dav. lib. 1. (2) Idem ibid.
(3) Tasso, Ger. lib. cant. 2. st. 37.
(4) Casa, Or. a Carlo 5.

ed è perciò quest'ultimo che determina l'accordo del verbo (1)*)*.

QUISTIONI RIASSUNTIVE.

1. Con quali de' nomi d'una frase accorderà il verbo, quando la sua azione è in qualche modo comparata fra i soggetti medesimi?

2. Come accordano i nomi congiunti da *ma*?

3. In quali circostanze le voci unite dalla congiunzione negativa *nè* portano il verbo al plurale, e in quali l'accordo non si regola che in ragione del numero d'una fra le voci medesime?

4. Qual è la regola circa la concordanza de' verbi coi collettivi?

(1) Presso i Classici trovasi il verbo espresso in plurale anche coi collettivi generali impiegati assolutamente, come: *il comune popolo* ERANO *ignoranti del vero Dio* (G. Vil. lib. 1. cap. 26) — *La sua famiglia* AVEANO *un dì preso un pentolaio* (Nov. Ant. 83) *Come desinato ogni uomo* EBBERO (Boc.) *L'inno che quella gente allor* CANTARO (Dant. par. 32)
I moderni però non saprebbero in ciò imitarli.

ESERCITAZIONI



La virtù, del pari che il sapere, *avere* dritto ai nostri riguardi.—Io, piuttostochè voi, *essere* creduto dal Giudice, allorchè *presentarmi* a fare la mia deposizione.— L'inferno, come il Cielo, *provare*, un Dio giusto e buono.—Non il mio vantaggio', ma il vostro *essere* quello che io ò avuto principalmente in mira.—Nè il lamento nè la paura *poter* cambiare la nostra sorte.—Nè gli onori nè la ricchezza *dare* la felicità.—Giammai Omero nè altro poeta antico o moderno *aver* potuto eguagliare Isaia, allorchè questi dipinge la maestà di Dio.—Nè il Duca nè il Marchese *avere* costei in isposa.—L'esercito degli Ottomani *essere* intieramente distrutto: parte di quei soldati *rimaner* estinti sul campo di battaglia, mietuti dal ferro de' Cristiani; e parte, volendo raggiungere le navi ancorate a troppa distanza dal porto, *affogare* miseramente in mare.



SECONDA SEZIONE

Sintassi di compimento.

CAPITOLO PRIMO

NATURA DE' COMPIMENTI.

Lezione unica

I.

Trattando della proposizione, noi abbiamo accennato che cosa intendesi per *compimento*. Il compimento, o, come altri chiamano, il reggimento, non è, infatti, altro che la parola o parole poste in dipendenza da un' altra, e necessarie a compiere il significato della parola dominante.

II.

I compimenti ora dipendono dal verbo, ora dagli aggettivi; ora dai nomi, ora dalle congiunzioni. Negli esempî seguenti: *Io leggo* IL LIBRO. *Tu vai* A ROMA. *Egli è il più grande* DEGLI UOMINI. *L' amor* DELL' UMANITÀ. *Affinchè* STUDIATE.—*Il libro* — *a Roma* sono i compimenti dei verbi *leggo e vai*— *degli uomini* è il compimento dell' aggettivo *grande* : — *dell'*uma-

nità dipende dal nome *amore* ; — e il verbo *studiate* è il compimento della congiunzione *affinchè*.

III.

I compimenti sono di due sorta : *diretti ed indiretti*.

IV.

Chiamasi *diretto* il compimento , allorchè la parola dipendente da un' altra non avrà avanti di sè alcuna preposizione. I soli verbi *transitivi* possono avere siffatti compimenti. Così nell' esempio dianzi accennato , *io leggo il* LIBRO : la parola *il libro* dipendente dal verbo transitivo *leggo* , sarà un compimento *diretto* , non essendo preceduta da alcuna preposizione.

V.

Il compimento chiamasi *indiretto* quando la parola dominata da un' altra sarà preceduta da qualche preposizione. *I nomi, gli aggettivi* e *i verbi* stessi sono suscettibili di un tal compimento. Negli esempî esposti di sopra. *Tu vai a Roma — Egli è il più grande degli uomini — Lo amor dell' umanità: A Roma — degli uomini — dell' umanità* sono compimenti

indiretti, perchè tali nomi non sono posti in relazione di dipendenza con altre parole se non in forza delle preposizioni che li precedono.

QUISTIONI RIASSUNTIVE



1. Che intendesi per compimento delle parole?
2. Quali sono le parti del discorso suscettibili di compimento?
3. Quante sono le specie di compimento?
4. Come conoscesi che il compimento sia diretto? Qual è l'elemento gramaticale che siane suscettibile?
5. Come distinguesi il compimento indiretto, e quali sono le parole che possono averlo?

ESERCITAZIONI ANALITICHE



Il sole risplende sopra i buoni e sopra i malvagi.

La virtù onora l'uomo più che la nascita.

L'eroe del secolo cadde non per sua colpa, ma per quella di fatali circostanze.

Rinomato pel suo ingegno, egli non è meno celebre per le splendide qualità del suo cuore.

Io vi somministrerò i mezzi necessarî, perchè possiate continuare i vostri studî.

Giacchè voi avete rifiutato di prestare la vostra opera nella difesa della causa del mio amico, io ho dovuto dirigermi ad altro avvocato.

CAPITOLO II.

COMPIMENTO DE' NOMI.

Lezione unica.

I.

Perchè un nome eserciti dominio sur un altro, in guisa che questo secondo s' incarni, per così dire, nel primo e ne compia la significazione, si à sempre bisogno della preposizione *di*, come la sola che possa dinotare il compimento di un nome rispetto ad un altro. Abbiam detto *sempre*, giacchè nelle locuzioni, non molto numerose, in cui veggiamo un nome dipendere da un altro in virtù di una preposizione diversa dal *di*, questo nome non è allora il vero compimento del suo antecedente, nè da esso dipende, ma è bensì retto da qualche verbo o aggettivo sot-

tinteso. Così nella seguenti espressioni: *spada di acciaio* — *dente a bischeri* (1). *Di acciaio* è il vero, natural compimento del nome *spada* di cui determina la qualità; laddove *a bischeri*, quantunque il rapporto che accenna, valga del pari a modificare il suo antecedente, determinandone la forma, dipende non da esso ma da parole sottintese che l'analisi è obbligata ad esprimere. Ristabilita, infatti, la frase nella pienezza de' suoi elementi, essa corrisponderà a quest' altra: *Denti fatti a guisa di bischeri*.

Questa preposizione usasi semplice, allorquando il nome impiegato come compimento vien adoperato in un' espressione vaga e generale, e per dinotare semplicemente la qualità o la materia del suo precedente, come: *forza d' uomo non potrebbe vincerlo*: — *l' acqua di fiume è meno leggiera della piovana*. Qui i nomi *uomo* e *fiume* sono impiegati in un senso generico e indeterminato, e non fanno altro uficio che quello d' indicare la qualità de' nomi che compiono. In fatti; *forza d' uomo* non significa altro che *forza umana*, e — *l' acqua di fiume* non altro che *l' acqua fluviale*.

La preposizione dovrà essere fornita di articolo, allorchè il nome di compimento

(1) Boc. g. 8. n. 2.

vien determinato dalle parole che lo seguono. Così nelle seguenti espressioni: *la forza dell' uomo che vi sta innanzi*, *è immensa*— *l' acqua del fiume Pescara è freddissima*, i nomi *uomo* e *fiume* àn qui dovuto prendere l' articolo, perchè il loro significato non è più vago come negli esempî precedenti, ma à assunto una espressione determinata e particolare per effetto delle parole che sono seguite ai nomi medesimi, e che ne ànno precisato la significazione.

II.

L' infinito d' un verbo può divenire compimento di un nome, come *l' abitudine di giuocare*. Ma si osservi che se ad un compimento di tal fatta se ne volesse aggiungere un altro, questo dovrà essere della stessa natura, cioè un infinito, come: *l' abitudine di giuocare e di oziare*. Sarebbe errore il dire: *l' abitudine di giuocare e dell' ozio*, il primo compimento essendo un infinito, ed il secondo un nome. La stessa regola dovrà seguirsi quando il primo compimento sarà un nome. Quindi non potrà dirsi: *l' abitudine del giuoco e di oziare*, ma —*l' abitudine del giuoco e dell' ozio* (1).

(1) Siccome l' infinito cessa di esser tale, e

(La ragione di ciò riposa nell' indole della congiunzione copulativa, la quale deve sempre unire nell' eguaglianza del rapporto elementi della stessa specie).

III.

Per lo stesso motivo, quando un nome sarà seguito da un aggettivo qualificativo, non potrà ricevere come compimento un altro nome che si unisca con la congiunzione *e* all' aggettivo precedente, per esprimere un'altra qualificazione del nome medesimo. Così non si dirà con Tasso nella *Conquistata* (1).

Porti la face luminosa e d' oro.

diviene vero nome allorquando, anzichè esprimere stato od azione concreta, dinota stato od azione astratta, così in questo caso potrebbe senza errore associarsi in congiunzione ad altri nomi, perchè allora non si verificherebbe l' inconveniente accennato nella regola che abbiamo assegnata. Il Casa nel suo Galateo ha detto: *Conviensi alla persona costumata aver riguardo a questa misura che io ò DETTO, NELL' ANDARE, NELLO STARE, NEL SEDERE, NEGLI ATTI, NEL PORTAMENTO, E NEL VESTIRE, E NELLE PAROLE E NEL SILENZIO E NEL POSARE E NELL' OPERARE.* Ma i diversi infiniti che figurano in questa frase in compagnia de' nomi, sono stati presi in astratto, e divenuti perciò altrettanti nomi. L' articolo dato all' infinito è quello che toglie a questo l' essere di verbo per dargli quello di nome.

(1) Canto 1. v. 3.

Questa frase, gramaticalmente parlando, non è corretta, atteso la irregolar colleganza del nome *oro* con l' aggettivo *luminosa*. Per renderla corretta, seppure l'espressione poetica lo comporti, bisognava dire: — *Porti l' aurea face luminosa*, o, togliendo la congiunzione, — *la luminosa face d' oro*.

IV.

Il pronome *cui*, allorquando è compimento di un nome, rigetta, secondo l'uso de'migliori, la preposizione *di*, se precede il nome di cui è compimento, come: *Amore la cui natura è tale* (1). La vuole però, allorquando il compimento segue il nome, come: *Il poeta i versi di cui tanto vi dilettano, è giunto* (2).

QUISTIONI RIASSUNTIVE



1. Per porre in rapporto di dipendenza i nomi fra loro, qual sarà la preposizione di cui dovremo generalmente far uso?

(1) Boc. g. 4. n. 7.
(2) Boccaccio l' ha taciuto nella seguente frase: *in casa cui era morto*. Ma è licenza questa riserbata solo ai sommi maestri.

2. Un infinito ed un nome possono in concorso divenire compimenti della stessa parola dominante?

3. Se un nome sarà compito da un aggettivo, potrà all'aggettivo congiungersi un nome come compimento della parola dominante?

4. Quali regole dovran serbarsi in quanto al relativo *cui* posto nella condizione di compimento.

ESERCITAZIONI

La regola.... costumi è il primo principio.... felicità e.... grandezza.... imperî. Un anello... oro vale assai più di uno simile... argento. L'uso... *fare* un'assidua corte ai Grandi, e .... *adulazioni* disdice all'uomo onesto.... Il pastore, vedendo un lupo in atto di slanciarsi sul suo gregge, afferrò un bastone nodoso e *di legno pesante*, e con replicati colpi atterrò la vorace belva. Imitate quell'uomo le *di cui* maniere sono ben diverse da quelle dell'uomo *cui* voi mi avete parlato.

CAPITOLO IV.

COMPIMENTO DE' VERBI.

Lezione prima.

I.

I verbi, secondo la loro natura di *transitivi* od *intransitivi*, ànno bisogno per compiere l' azione o stato che essi esprimono, — i transitivi, di compimenti diretti ; gl' intransitivi, d'indiretti.

II.

I verbi *transitivi* possono, oltre il compimento diretto che loro è proprio, averne anche degl' indiretti ; come : *Cristo à edificato* LA SUA CHIESA SOPRA BASI ETERNE. Qui il verbo ha due compimenti : *la sua chiesa*, compimento diretto, e *sopra basi eterne*, compimento indiretto. Ma non potrà il verbo averne due diretti nella stessa frase, ammenochè non sieno essi uniti dalla congiunzione *e* o che questa, essendo sottintesa, possa esprimersi senza menomamente alterarne il senso. Così, se potrà dirsi : *io amo la virtù, l'innocenza di quel fanciullo*, non si potrebbe egualmente dire : *Non vi curate ciò che io faccia*.

Nel primo caso pongasi la congiunzione *e* fra le due voci *virtù* ed *innocenza*, ed essa renderà maggiormente sensibile che entrambi dipendono direttamente dal verbo. Si assoggettino come compimento alla analisi. Io amo che? — *la virtù*. Che altro? — *l'innocenza*. E l analisi, dimostrando la convenienza fra le risposte e le domande, la dipendenza de' due nomi dal verbo, non lascerà dubbio alcuno che le parole *virtù ed innocenza* sono amendue e in pari modo retti dal verbo, e ne sono per conseguenza i compimenti diretti.

Nella seconda frase: *non vi curate ciò che io faccia*, se noi, frapponendo la congiunzione fra i due compimenti diretti *vi e ciò*, dicessimo: *non vi curate e ciò che io faccia*; chi non vedrebbe l' inconvenienza di una siffatta congiunzione? La frase è dunque erronea; e l'errore sta nel doppio compimento dato al verbo, mentre qui non ne volea che uno. Diverrà corretta dicendosi: *Non vi curate di ciò che io faccia*; cambiando in compimento *indiretto* quel *ciò* che malamente era stato impiegato a dinotare un rapporto diretto col verbo.

III.

Allorchè vi sono in una frase due verbi, uno transitivo e l' altro intransitivo,

dominati dal soggetto medesimo dovrà darsi ad ognuno di essi il compimento corrispondente. Quindi non si dirà con Monsignor della Casa: *il grave e mortal pericolo che soprastà anzi che percuote la misera Italia* (1). In questa frase avvi due verbi: *soprastare* e *percuotere*: il primo *intransitivo* à bisogno d'un compimento *indiretto*; il secondo *transitivo* à bisogno, al contrario, di un compimento *diretto*. Doveva dire: *Il grave e mortal pericolo che soprastà* ALLA MISERA ITALIA, *anzi che* LA *percuote.*

E qui si noti che non convien dare ai verbi se non quei compimenti che la loro natura richiede. I verbi *nuocere*, *parlare* ec. vogliono il compimento indiretto. Sarebbe perciò mal detto: *quei due contendenti si nuocono l'un l'altro: essi si parlano l'un l'altro*; poichè si sarebbe dato ai suddetti verbi un compimento diretto che sarebbe loro improprio.

Bisognerebbe dire: *si nuocono l'uno all'altro — si parlano l'uno all'altro.*

IV.

Quando il verbo transitivo à per compimento un nome che esprime con esso una specie di azione; val a dire che que-

(1) Or. ai Ven.

sto nome, preso in senso vago e indeterminato, s' incarna col verbo e forma con esso un senso compatto, il nome stesso non riceverà articolo, e sarà esso che dominerà la parola che gli succederà come compimento. Nella seguente frase: *io ò bisogno di tutta la vostra indulgenza. Della vostra indulgenza* compie la significazione non del verbo *ò*, ma del nome *bisogno.*

V.

Allorchè un verbo qualunque à per compimento un infinito, quest' ultimo è quello che, secondo la sua natura di transitivo od intransitivo, deve avere il compimento corrispondente.

Nelle seguenti frasi: *io voglio andare in casa; io voglio studiare le mie lezioni*, il primo infinito *andare* è intransitivo; e si è desso che domina il compimento indiretto *in casa*: il secondo *studiare* è transitivo, e da esso dipende il compimento diretto *le mie lezioni.*

VI.

Sempreché un verbo avrà diversi compimenti uniti da una delle congiunzioni *e, o, nè*, queste dovran sempre legare nomi con nomi, verbi con verbi, proposizioni

con proposizioni. Sarebbe quindi erroneo il dire : *egli non ama nè la equitazione nè a danzare ; — egli deve scegliere o a passeggiare o la caccia ; — io credo ottime le sue ragioni , e vi persuaderete*, giacchè in queste frasi le cennate congiunzioni unirebbero elementi di diversa natura. Per rendere corrette siffatte frasi , bisognerà dire: *egli non ama nè la equitazione nè la danza; egli deve scegliere o a passeggiare o a cacciare ; io credo ottime le sue ragioni, e spero che vi persuaderete.*

QUISTIONI RIASSUNTIVE



1. Di quante specie è il compimento de' verbi ?

2. Di quali compimenti è suscettibile il verbo transitivo ? In quali circostanze il verbo può avere compimenti della stessa natura , senza che siavi bisogno di congiunzioni ?

3. Qual norma circa i compimenti degl' intransitivi ?

4. Due verbi, di cui l' uno transitivo e l' altro intransitivo , retti dallo stesso soggetto, qual compimento dovranno avere ?

5. Qual regola circa il compimento del

verbo, allorchè esso sarà seguito da un nome che, incorporandosi col verbo stesso, presenti con esso una significazione complessa?

6. Combinandosi nella frase un verbo finito che abbia per compimento un infinito, quale dei due verbi dovrà avere il corrispondente compimento?

7. Allorchè un verbo avrà più compimenti uniti dalle congiunzioni *e o nè*, qual regola dovrà serbarsi circa l'associazione de' compimenti medesimi?

ESERCITAZIONI



Io scorgo *in lui* l'amore, *l'odio* nel tempo stesso. L'uomo generoso, dimenticando ogni passato rancore, e non iscorgendo che il pericolo del suo nemico, *difese e si allontanò* poscia *dal medesimo.* Dacchè l uomo si costituì in società, sentì il bisogno *per* una legge che tenesse in freno il malvagio e guarentisse l'uomo dabbene. So benissimo che voi amate appassionatamente il teatro e di *sollazzarvi* nelle amene brigate.

SUL VERBO COMPIMENTO D'ALTRO VERBO.

Lezione seconda.

Allorchè il verbo avrà per compimento un altro verbo, questo, secondo le circostanze, potrà esser posto o in modo *infinito* o in *finito*.

I.

Sarà posto in modo *infinito*, allorchè esprimerà azione o stato appartenente al soggetto del primo verbo, come: *io voglio leggere*. Qui *leggere* dinota azione da farsi dal soggetto *io* che domina il verbo *voglio*.

Ma se il verbo che compie la significazione d'un altro, esprimerà azione da esercitarsi da altro soggetto, anche il secondo verbo sarà posto in modo finito, come: *io voglio che tu legga.*

Si osservi però che avvi de' verbi che menano il secondo verbo all'infinito, comunque questo esprima stato od azione estranea al soggetto del verbo principale. Tali sono i verbi denotanti *comando*, *preghiera*, *consiglio*, ec. come: *io ti ordino*, *ti prego*, *ti consiglio di* STUDIARE *attentamente le tue lezioni.*

(Ma avvertiamo che tali verbi non presentano eccezione alla regola generale

che in forza del nome personale che essi reggono, il quale è il vero soggetto del verbo espresso in infinito. Infatti: io ti comando di fare *corrisponde* a io comando che tu faccia. *Senza l' enunziazione del nome cui si rapporti il secondo verbo, l'infinito non potrebbe mai esprimere azione o stato indipendente dal soggetto della proposizione principale* (1)).

II.

L' infinito, compimento di un verbo finito, suol essere ordinariamente preceduto dalla preposizione *di*, come quella che dinota generalmente il rapporto di pertinenza. Si eccettuino taluni verbi, come *volere*, *potere*, *dovere*, *vedere ec.* che rifiutano qualunque preposizione. Così, se dirassi con la preposizione: *io procuro di fare il mio dovere*, farà d' uopo dire senza di essa; *io voglio fare ec.*

III.

Se però il verbo finito esprimerà tendenza o movimento tanto reale che astratto, come lo esprimono i verbi *andare*,

(1) Vedremo in appresso, allorchè tratteremo dell'impiego dell' infinito, le circostanze nelle quali esso vien usato per eleganza in vece del finito.

giungere, *inclinare* e simili, allora all' infinito aggiunto vorrà apposta la preposizione *a*; come: *io vado a fare — io inclino a fare ciò che mi avete suggerito.*

IV.

Allorchè i verbi *potère, dovere, fare* ec. costruiti in forma passiva per mezzo della particella *si* ànno per compimento un infinito, e questo domina un nome plurale, il verbo finito dovrà seguire, in quanto al numero, il nome retto dall'infinito. Quindi non si dirà: *Si può evitare quei danni*, ma bensì *si possono evitare quei danni.*

(La ragione di ciò è, che in siffatte espressioni passive il nome retto dall' infinito è il vero soggetto della proposizione, e perciò il verbo finito è costretto a piegarsi relativamente ad esso alle ordinarie leggi d' accordo.

In fatti la frase di sopra enunziata è esattamente l' espressione di quest'altra: quei danni possono essere evitati).

Come abbiam detto più sopra il verbo compimento di un altro sarà sempre posto in modo finito, allorquando esprimerà stato od azione estranea al soggetto del verbo principale. E poichè in questo caso il verbo dipendente ligasi al verbo dominante per mezzo della congiunzione *che*,

la quale, secondo le circostanze, mena il verbo congiunto ora al soggiuntivo, ora all' indicativo, le seguenti regole stabiliranno le norme che dovranno guidarci circa il modo che sarà d' uopo fargli prendere.

V.

Il verbo congiunto sarà posto al soggiuntivo:

1. Dopo i verbi che esprimono la *volontà*, *il comando*, *il desiderio*, *il dubbio*, il *timore* ec., e generalmente quando l' azione spiegata dal secondo verbo può o no farsi, come; *io voglio — comando — desidero — dubito — temo che voi* ANDIATE.

È egli certo che io esegua ciò che voi *volete*, *comandate*, *desiderate*, *dubitate*, *temete*? Nò! Il verbo dunque che ne dipende, non potrebbe esser posto in altro modo che in quello del ***soggiuntivo***, giacchè è desso che à la proprietà di esprimere l' incertezza ed il dubbio.

2. Dopo un verbo accompagnato da una negazione o che esprima un interrogazione, come: *io non credo ch' egli* STUDII *— credete voi ch' egli* STUDII?

Quando poi l' interrogazione non è che un artifizio oratorio, il quale, invece di annunziare un dubbio, non serve che ad

affermare con maggior forza, il secondo verbo sarà posto all' indicativo, come: *non sapete voi che questi è mio figlio?*

3. Dopo le interiezioni e nelle frasi interiettive, quando la loro significazione è subordinata a proposizione sottintesa esprimente *preghiera*, *desiderio* e simili, come: deh! *dolente ti faccia Dio!* (Boc) *Maledetta sia la fortuna la quale ec.* (Boc) proposizioni che compiono la sottintesa: *io desidero.*

Che se il verbo posto dopo la interiezione o la frase interiettiva, presenterà un senso indipendente, uno stato od azione certa, farà d' uopo in allora che il verbo sia messo all'indicativo. Nelle seguenti frasi: *ahime! SONO pure infelice! Quanto la fortuna ti è contraria!* — i verbi sono stati posti in indicativo per la espressione certa ed indipendente che assumono nella frase.

4. Dopo un verbo impersonale o impiegato impersonalmente, come: *bisogna che egli STUDII.* Quando però l' impersonale indica qualche cosa di certo, di positivo, il verbo congiunto dovrà esser posto allo indicativo, come: *è certo ch' egli studia.* Ed è qui da notarsi che i verbi *sembrare* e *parere* possono anch' essi esprimere qualche cosa di certo, ed allora il verbo congiunto può esser posto all' indicativo. Così si potrà dire, secondo le circostan-

ze : *sembra ch' egli* STUDIA *o* STUDII—*mi pare ch' egli* STUDIA *o* STUDII.

VI.

Il verbo congiunto sarà sempre posto all' indicativo, allorchè il verbo dominante avrà tal espressione da dinotare che la azione spiegata dal verbo dipendente, si è fatta, si fa, o si farà indubitatamente come: *io so che voi non* AVETE *animo di divenire Spagnuolo* (Boc.), ove il primo verbo, esprimendo certezza che passa all azione indicata dal verbo subordinato, fa che quest' ultimo assuma la forma dell' indicativo.

Da quanto precede, egli è facile lo scorgere che non la congiunzione *che*, ma l' espressione *certa* o *incerta* del verbo congiunto, è quella che ne determina il modo.

QUISTIONI RIASSUNTIVE



1. In quali casi un verbo compimento d'un altro sarà posto in modo finito? Quando nell' infinito? Quali eccezioni presenta su ciò la regola generale?

2. Di quali preposizioni à ordinariamente

bisogno un infinito, compimento d'un verbo finito, per dinotare la sua dipendenza? Quali verbi non ne ánno bisogno?

3. I verbi esprimenti tendenza, qual preposizione impongono all' infinito da loro dipendente?

4. In quali casi i verbi finiti dominanti verbi all' infinito, seguono, in quanto al numero, l' unità o la pluralità del compimento dell' infinito?

5. In quali circostanze i verbi finiti aggiunti a compimento d' altri verbi, debbono esser posti al soggiuntivo?

6. In quali, all' indicativo?

ESERCITAZIONI

Io cerco in tutte le occasioni *meritarmi* la vostra stima e benevolenza. Si *deve* rispettare le debolezze degli uomini, ma *non si deve applaudirle*. Permettete che io mi *rifiuto* al vostro comando. Voi mi avete imposto che io *faccio* una cosa che *ripugni* alla mia coscienza. Io non posso persuadermi che quel giovane si *applica* agli studî che *abbia* intrapresi. Non vedete voi che egli *viva* continuamente nell'ozio, dedito soltanto ai piaceri? Bisogna che egli *rinunzia* ad una vita siffatta, se vuole che io mi *persuado* del contrario. Ahi! *può* la fortuna essermi una volta favore-

vole! Ohimè! non *giovino* nè preghiere nè punizioni per richiamare quel traviato al sentiere dell' onore! È indubitato che il valentuomo *abbia* fatto la grande scoverta annunziata ne' giornali.

DE' COMPIMENTI INDIRETTI DE' VERBI TRANSITIVI.

Lezione terza.

I verbi transitivi non dinotano sempre tutta la significazione di cui sono suscettibili, col semplice aiuto del compimento diretto: ànno talvolta bisogno, per esprimerla interamente, di attrarre nell'azione che dinotano altri nomi per mezzo di preposizioni che indichino sotto qual rapporto i nomi medesimi debbano figurare nella frase. Siffatti compimenti chiamansi *comuni*, perchè, costituendo essi ciò che dicesi *compimento indiretto*, sono proprî tanto del verbo transitivo che dell' intransitivo. Noi ne indicheremo i principali.

1.

I verbi che accennano *premio*, *preghiera*, *minaccia* e simili, impongono la preposizione *di* al compimento indiretto che dinota l'oggetto del *premio*, della *preghiera* ec. Esempî.

Per PREMIARE *il Cavaliere* DELL'ONORE RICEVUTO *da lui* (1).

Di CHE *tu mi* HAI *cotanto* PREGATO (2).

Minacciogli forte DI BATTERGLI (3).

II.

Quegli esprimenti *la conformità, la tendenza, l' inclinazione* e simili, impongono la preposizione *a* al nome che compie indirettamente l' azione del verbo, come : *io mi* UNIFORMO AL VOSTRO PARERE. — AVENDO FATTO *gran vergogna* AI VENEZIANI (4). — *Sè* AD OGNI SUO SERVIZIO OFFERSE (5).

III.

Se il verbo accennerà tal azione che faccia d' uopo indicare *il mezzo, lo strumento, la cagione* per cui si operi l'azione medesima, al nome dinotante il mezzo, lo strumento ec, farà d' uopo preporre la preposizione *per*. Esempî : *Non so se* PER LO MIO PECCATO, *o per* CELESTI FORZE *che 'l si* FACESSE (6) — *Egli lo à* UCCISO PER LE SUE RIBALDERIE — *Io ò* OTTENUTO *ciò* PER LA SUA INTERCESSIONE.

(1) Boc. g. 10. n. 6. (2) Boc. — 1. — 2.
(3) D.° — 2. — 8. (4) G. Vil. lib. 1. cap. 67.
(5) G. Vil. — 2.—3. (6) Boc. Lab. n. 176.

IV.

Allorchè il verbo dinota *allontanamento o separazione*, il nome che esprime l'oggetto dell'allontanamento o della separazione, sarà preceduto dalla preposizione *da*. Esempi: DA MILLE ATTI INONESTI l'ò RITRATTO *(1)*. — *Lo cominciamento della superbia dell'uomo fa* SCEVERARE *l'uomo* DA *Dio* (2).

V.

Se il verbo accennerà azione che si compie *in un dato* luogo o tempo, al luogo ed al tempo sarà premessa la preposizione *in*, come: *FICCHISI IN TERRA due o tre verghe (3)*.

IN QUELLA TEMPESTA un gran numero di navi si SOMMERSERO.

VI.

Allorchè fa d'uopo accennare *il modo* con cui si esegue l'azione del verbo, bisognerà premettere la preposizione *con* al nome destinato ad esprimere un siffatto rapporto: Esempio. *RICOMPENSI le delizie passate COLL'ASPREZZA dell'austera vita* (4).

(1) Petr. canz. 48. (2) Albert. trat. 1. cap. 48.
(3) G. Vil. lib. 10. cap. 26.
(4) Mat. V.l. lib. 1. v. 2.

QUISTIONI RIASSUNTIVE



1. I verbi transitivi compiono sempre la loro azione in forza del semplice compimento diretto che loro è proprio, o ànno bisogno, secondo le circostanze, di compimenti indiretti? Qual nome ànno tali compimenti?

2. Qual preposizione fan subire al compimento indiretto i verbi transitivi esprimenti *preghiera*, *minaccia*, *premio* e simili?

3. Quale, quelli che dinotano *tendenza*, *conformità*?

4. Quale, quelli che indicano *allontanamento* o *distacco*?

5. Quale quelli che accennano azione che si effettua in un dato *luogo* o *tempo*?

6. Quale, quelli che esprimono il *modo* dell' azione?

ESERCITAZIONI

Voi dovete ricompensare il povero artigiano.... sue fatiche — Sgridate quel fanciullo ..... impertinenze che commette, — Supplica il Re, o padre sventurato, ... grazia di tuo figlio.—Conforma le tue a-

bitudini....dettami della ragione. La sventura aggiunge un nuovo pregio .... gloria de' grandi uomini. — Disponi il tuo cuore....pietà e .... moderazione.— Egli impetrò il perdono del suo errore....raccomandazione del magistrato. Io l'ho punito.... suoi mancamenti.— Soccorrete l'indigente .... amor di Dio. — Ritogliete quello sciagurato .... mala via in cui cammina. Voi mi avete sottratto .... un pericolo che minacciava la mia vita.— La nera tempesta gittò la nave....un banco di arena.— Egli eseguirà i miei ordini .... questo momento.— Trattate i vostri dipendenti .... buoni modi. — Se tu non istudierai le tue lezioni .... dovuta attenzione , tu non ritrarrai alcun profitto ... esse. Abbiate cura .... vostri figli ... loro tenera età, se volete che essi si rendano degni...voi.

VERBI SUSCETTIBILI DI VARIO COMPIMENTO.

Lezione quarta.

Siccome avvi de' verbi sì transitivi che intransitivi , i quali possono compiere la loro significazione in forza di compimenti fra loro diversi , e senza che ciò induca mutamento alcuno nel rapporto che sono chiamati ad esprimere , crediamo utile cosa di accennarne qui i principali, formandone tre classi.

Noteremo nella prima quelli, che, comunque transitivi, possono avere indifferentemente il compimento diretto o l'indiretto: nella seconda, quelli che, ritenendo il compimento diretto, possono variare di preposizione nel compimento indiretto, e nella terza, finalmente, collocheremo gl'intransitivi e i riflessi, il cui compimento può diversificare relativamente alle preposizioni, senza che ciò imprima alcuna variazione nel loro significato.

1.ª Serie

Aiutare uno o *ad* uno
Attendere ciò o *a* ciò che si dice
Cercare alcuno o *di* alcuno
Continuare il mal costume o *nel* mal costume
Curare una cosa o *di* una cosa.
Discernere il bene *dal* male o tra il bene e il male
Dare orecchie o *di* orecchie al partito
Fallire la promessa o *della* promessa.
Guardare nelle sue azioni il ben comune o *al* ben comune
Inchinare alcuno o *ad* alcuno.
Minacciare alcuno o *ad* alcuno.
Partecipare la cittadinanza o *della* cittadinanza.
Rinunziare l'ufizio od *all'* ufizio
Servire Dio o *a* Dio.

Signoreggiare l'Italia o *in* Italia o *sopra* l'Italia
Soddisfare alcuno o *ad* alcuno
Sovvenire alcuno *ne'* suoi bisogni o *ai* bisogni di alcuno.
Studiare medicina o *in* medicina
Supplire l'altrui opera o *all'*altrui opera.
Usare la sua libertà o *della* sua libertà.

2.ª SERIE.

Adeguare al diletto o *col* diletto il dolore.
Chiedere perdono *a* Dio o *da* Dio, e così *domandare*
Comunicare con alcuno o *ad* alcuno i suoi beni.
Eleggere uno *in* figlio o *per* figlio.
Oltraggiare uno *in* parole, *di* parole, o *con* parole. Lo stesso pel verbo *offendere*.
Richiedere soccorso *ad* alcuno o *da* alcuno.
Rimuovere alcuno *dalla* risoluzione presa, o *della* risoluzione presa.
Sgombrare l'animo *delle* cure o le cure *dall'* animo.
Sottrarre alcuno *alla* morte o *dalla* morte.

3.ª Serie.

Accender di desiderio, o *in* desiderio.
Andare ad alcuno o *da* alcuno.
Cignere e *cignersi* la spada.
Confessarsi ad alcuno o *con* alcuno.
Dilettarsi dello studio o *nello* studio.
Guardarsi da qualche male o *di* qualche male.
Riconciliarsi a Dio o *con* Dio.
Scontrarsi in alcuno o *con* alcuno.
Scusarsi in alcuno o *con* alcuno.
Tramettersi, *intramettersi*, o *inframettersi delle* cose publiche o *nelle* cose publiche.
Urtare al muro o *contro* il muro.

QUISTIONI RIASSUNTIVE



1. Avvi de' verbi suscettibili di variare il compimento senza che per tal variazione succeda mutamento ne' rapporti del compimento medesimo?

2. Quali sono i verbi transitivi che possono ricevere senza alterazione di rapporto il compimento diretto o l'indiretto?

3. Quali della stessa specie in cui il compimento indiretto può variare in quanto alla preposizione?

4. Quali gl' intransitivi che possono ricevere diverse preposizioni per uno stesso e simile compimento ?

ESERCITAZIONI

Pietro ha supplito.:.. mio poco ingegno con la sua avvedutezza.—Continuate ... intrapresa carriera, e diverrete l'ornamento della vostra patria.—Servite...vostro principe con zelo e fedeltà. Mio zio, grato all'affezione mostratagli da quel fanciullo, lo elesse .... figlio. Come volete che egli vi ami, quando voi lo avete oltraggiato.... parole acerbissime? Non sono stato io che vi ò difeso con pericolo della mia vita, e vi ò sottratto....morte che vi minacciava? Andate...vostro padre: egli vi attende con impazienza. Egli si confessò...un prete di santa vita e di profonda dottrina.—Scontratomi....vostro fratello, ò saputo da lui il vostro ritorno in patria.

CAPITOLO TERZO

COMPIMENTO DEGLI AGGETTIVI

Lezione unica.

Gli aggettivi, nell'unirsi ai nomi per dinotarne le qualità, non effettuano la loro

congiunzione che in virtù del verbo *essere* o espresso o sottinteso. In questa frase: *l'uomo costante ne' suoi proponimenti*, *è sicuro di riuscire in ogni intrapresa*, lo aggettivo *costante* non si lega al nome *uomo*, fornendogli la propria qualificazione, che per effetto del verbo affermativo sottinteso. In effetti, la frase suddetta non è che la manifestazione ellittica di quest'altra: *L'uomo ch'è costante ne' suoi proponimenti*, *è sicuro di riuscire in ogni intrapresa*.

L'esistenza tacita od espressa del verbo *essere* nell'aggettivo qualificante, ci darà la ragione del perchè questo elemento, destinato dalla sua natura a compiere la significazione del nome, a sottomettersi agli accordi ch'esso impone, può assoggettare nel bisogno al proprio dominio degli altri nomi per completare il suo significato. L'aggettivo qualificante non è, *in una parola*, che l'espressione compendiata di un verbo, e, com'esso, è suscettibile di esercitare la sua azione sopra altre parole, quando ciò sia necessario al suo perfetto sviluppo.

Comunque l'uso più che la teoria possa farci conoscere la diversità de' compimenti richiesti dagli aggettivi, pur tuttavolta noi indicheremo talune generalità, le quali potranno servirci di guida intorno alle preposizioni di cui farà d'uopo ser-

virci per dinotare i compimenti proprî alle diverse loro specie.

I.

Gli aggettivi dinotanti in generale *abbondanza*, *difetto*, *privazione*, *prerogativa o vizio*, *scienza* od *ignoranza* e simili, vogliono la preposizione *di*. Esempî: *Di fessure le membra avea* RIPIENE (1). *Io sono giovane e fresca donna, e* PIENA E COPIOSA DI *tutte quelle cose che alcun può desiderare* (2). *Io stimo che* DI *un grande e continuo travaglio* PRIVI *fossero gli antichi* (3). *Zenobia* DEL *suo suo onore assai più* SCARSA (4). *Quel nuovo aspetto che par* D' *un sol mirabilmente* ADORNO (5). *Niuno di costoro essere* COLPEVOLE DI *quello che ec.* (6). *Un mio amico* INTENDENTISSIMO *e* PRATICHISSIMO DI *questa sorta di antichità* (7). *A me che* DELL' *inganno era* IGNORANTE (8).

II.

Quelli che in generale indicano l' *attitudine*, la *conformità*, la *rassomiglian-*

(1) Tasso, c. 13. st. 78 (2) Boc. g. 7. n. 9.
(3) Casa, Uff. com.
(4) Petr. trionfo della Fam. cap. 2.
(5) Tasso, c. 14. s. 6 (6) Boc. g. 10 n. 6.
(7) Borgh. Fir. disf.
(8) Or. Fur. c 5. st. 46.

za, la *tendenza*, il *fine*, l'*intenzione*, il *sentimento* e simili vogliono la preposizione A: Esempî: *Cose più* ATTE AI *curiosi bevitori che* ALLE *sobrie ed oneste donne* (1). *La terra . . . .* SIMILI A SÈ *gli abitator produce* (2). CONFORME ALLA *sua bontà* LO TURBO *e 'l chiaro* (3). *Non è medicina* PARAGONABILE ALLA *sena* (4). *Servigio che più si potrà fare* GRATO A *Dio* (5). *Veggendolo* A *lui essere tanto* CARO (6).

III.

Quelli che indicano *separazione*, *sceveramento* e simili, vogliono la preposizione *da*. Esempî: *Coloro che sono* ESULI DALLA *loro patria desiderano di tornarvi* (7). *Che fosser* DALL' *umana colpa* ESENTI (8).

IV.

Quelli dinotanti tal qualità di cui fa d'uopo enunziare la *cagione*, vogliono la preposizione *per*. *La priego ch' ella non permetta che il suo nome* PER *la cui luce il nostro secolo è fin qui stato* CHIA-

(1) Boc. Int. (2) Tasso, c. 1. st. 62.
(3) Dante, Par. c. 2. 147.
(4) Lib. cur. mal. (5) Boc. g. 3. n. 7.
(6) Boc. (7) T. Gior. Pred. (8) Dante, Pur. c. 7.

rissimo e *luminoso possa ec.* (1). *Ghino per la sua fierezza e per le sue ruberie assai famoso* (2). *Fu già un giovane per nobiltà di sangue chiaro, e splendido per molte ricchezze* (3).

V.

Avvi degli aggettivi che possono avere diverse preposizioni. Così, *fertile*, *abbondante*, *sterile* ricevono le preposizioni *di* e *in*. *Paragonabile* accetta *a* e *con*. *Crudele*, *con* e *verso*. *Fedele*, *a*, *in*. *Ingrato*, *a*, *con* e *verso*. *Cieco*, *di* e *in*. *Inquieto*, *su* e *di*. *Insolente*, *in*, *con* e *verso*. *Sereno*, *verso* e *con*.

VI.

Quando in una frase vi sono due aggettivi che non convengono per lo stesso compimento bisognerà dare ad ognuno di essi quello di cui abbisognano. Così non si dirà con Verri:

Aveano l'aspetto in gran parte conforme a quelli già appariti, ed in parte erano diversi (1).

In questa frase i due aggettivi *conforme e diversi* hanno per compimento co-

(1) Casa, Or. a Carlo 5. (2) Boc. g. 10. n. 2.
(3) Boc. g. 3. n. 6.
(1) Notti Rom. n. 1. col. 2.

niune *a quelli già appariti*. Intanto, *conforme* vuole *a*, e *diversi* vuole *da*. Bisognava dire: *Aveano l' aspetto in gran parte conforme a quelli già appariti, ed in parte n' erano diversi*.

QUISTIONI RIASSUNTIVE



1. Donde nasce che l' aggettivo qualificante sia suscettibile di compimento?

2. Quali sono generalmente gli aggettivi che compiono la loro significazione con l' aiuto della preposizione *di*?

3. Quali, quelli che esigono la preposizione *a*?

4. Quali, quelli che vogliono la preposizione *da*?

5. Quali, quelli che vogliono la preposizione *per*?

6. Sonovi degli aggettivi capaci di compiere il loro significato con preposizioni diverse?

7. Combinandosi in una frase degli aggettivi esigenti diverso compimento, qual regola dovrà serbarsi?

ESERCITAZIONI



Scevro . . . timore, egli affrontò coraggiosamente il pericolo e vinse — Voi siete pieno . . . ingegno, ma non siete del pari ricco . . . virtù. Questo secolo è fecondo . . . grandi ingegni. — L'uomo dedito . . . vino perde in esso la sua ragione e la sua salute. — Fedele . . . vostri doveri . . . Sovrano . . . patria, voi vi siete reso meritevole . . . nostra stima e considerazione. Perchè inchinevole . . buoni consigli, Pietro ha costantemente seguito le vie dell'onore. Lontano . . . vizî e . . . cattive compagnie, voi avete conservato una riputazione intemerata.

Illustre ... tante vittorie, voi non lo siete meno . . . la moderazione usata verso ... vinti. — Voi siete idoneo e pratico ... *ogni cosa.*

CAPITOLO QUARTO

COMPIMENTO DELLE PREPOSIZIONI.

Lezione unica.

La preposizione, com'è noto, è un elemento gramaticale invariabile, destinato ad accennare i nomi che sono posti in rapporto con altri nomi, con verbi o con aggettivi, o in dipendenza da essi.

Rigorosamente parlando, una preposizione qualunque siasi dovrebbe accennare per sè stessa il proprio rapporto, e compiere quest'ufizio senza bisogno d'altro aiuto. Pur tuttavolta, siccome il genio della nostra lingua ha imposto a talune preposizioni altre preposizioni come a rinforzo e compimento della relazione che sono chiamate ad esprimere; così, traendone gli esempî dai classici, noi le andremo indicando nella presente lezione, ordinandole secondo i compimenti da esse voluti.

I.ª SERIE.

Preposizioni che esigono il di.

Fuori—Fuora. Mercè all'auel che FUOR D' ogni uman uso la fa sparir (1).

(1) Ar. Fur. c. 7. st. 35.

Prima. *Acciocchè* PRIMA DELLA *tua partita fosse finita la mia trista sorte (1).*

Senza. (Allorchè regge nomi personali o pronomi: in altri casi per lo più lo ricusa). SENZA DI *te, cui più che me stesso amo* (2).

Quasi SENZA *alcuna redenzione tutti morivano* (3).

Verso, ver, inverso, inver — quando però àn per compimento un nome personale: in altri casi la rigettano. L' *ali spando* VERSO DI *voi, o dolce schiera amica* (4). *In povero stato ne andaro* VERSO LONDRA (5).

2.ª SERIE.

Preposizioni che esigono l' *a*.

Addosso. *Con quella tempesta ch' escono i cani* ADDOSSO AL *poverello* (6).

Attorno, d' attorno, d' intorno. *Da lasciar sono i sermenti ma non* ATTORNO AL *duro* (7).

Appetto, di rimpetto, incontro, di rincontro, rimpetto — *Tutte le altre cose dormiranno* APPETTO A *queste* (8). *Po-*

(1) Boc. Tes. (2) Boc. d.
(3) Boc. Intr. (4) Petr. son. 109.
(5) Boc. g. 2 n. 8.
(6) Dante, Inf c. 21. 67. (7) Cr. 4. 42.
(8) Ricord. Malasp. 18.

scia che INCONTRO ALLA *vita presente (1). Fu dunque Messer Torello messo* RIMPETTO ALLA *donna sua (2). In Ustica piccoletta isola, quasi* A TRAPANI DI RIMPETTO *il fe' sepellire (3).*

Fino, insino, per sino, per fino—quando però esprimono tendenza. In altri rapporti possono avere anche il *di* o il *da*. *Si vestiano ec. col batolo* FINO ALLA *cinta (4).*

Innanzi, *equivalente a* PRIMA. *Siccome molti* INNANZI A *noi àn fatto* (5).

Rispetto. *Quei medicamenti si chiamano semplici,* RISPETTO AI *misti e i composti (6).*

3.ª SERIE.

Preposizioni che esigono l'*a*,
e possono starne senza.

Di contra *e* di contro — *Giunse alla valle* DI CONTRA ALLA *città (7).*

DI CONTRA PIETRO *vedi seder Anna (8).*

Dietro, di dietro. *E lassi Spagna* DIETRO ALLE *sue spalle (9).*

Oltre. *E non era lontano dalla cittade,* OLTRE A *due miglia (10).*

(1) Dante, Par. c. 28.
(2) Boc. g. 10. n. 9 (3) D.° id. ibid.
(4) Gio. Vil. l'b. 12 c. 6. (5) Boc. Intr.
(6) Ric. fior. 3. (7) Gio. Vil. lib. 7. c. 7.
(8) Dante, P r. c. 32. (9) Petr. canz. 9.
(10) Boc. Tes 4. 65.

Oltre la diffension de' senni umani (1).

Lungo. E LUNGO AL *pelaghetto a tavola postisi* (2). *Con ciò fosse cosa che la sua camera fosse* LUNGO LA VIA (3).

4.ª Serie.

Preposizioni che possono ricevere l' *a* o il *di* e starne senza.

Accanto, accosto, allato, da lato. — *Duino, castello* ACCANTO IL *mare posto, si rendè* (4). *Canzon, qui vedi un tempio* ACCANTO AL MARE (5). ACCOSTO LA *chiara fonte sedutesi* (6). *Volagli intorno, e* GLI *sta sempre* ACCOSTO (7). *Era il luogo* ALLATO ALLA *camera nella quale giaceva la donna* (8). *La donna* ALLATO DEL *letto dove dormiva pose la culla* (9).

Appresso, presso o appo — *Giace il compagno* APPO IL *compagno estinto* (10). *Sono contenti di vedersi tener vili, come sono* APPO A *sè nel parer loro* (11). *Attutato alla fine il fremito fu risposto non esser* APPO DI *loro alcun meri-*

(1) Dante Inf. c. 7. 81. (2) Boc.
(3) Bo. g. 7. n. 8. (4) Bemb. Stor. lib. 7. c. 9.
(5) Bem. Rime 119.
(6) D. Asol. lib. 2. c. 78.
(7) Ar. Fur. c. 10, st. 105.
(8) Boc. g. 3. n. 4. (9) Boc 9. 6.
(10) Tasso, Cer. c. 20, st. 51 (11) Pass.

to (1) — Martuccio la ringraziò, E APPRESSO LEI *alla sua casa se ne andò (2). Come d'autunno si levan le foglie l'una* APPRESSO DELL' *altra (3).* — APPRESSO ALLA *partita fatta da Messer Guasparrino (4).*

Avanti. AVANTI ORA *di mangiare pervenne là dove l'abate era (5) — Due fratelli nati* AVANTI DI *lei (6) — Caminando il nostro abate ora* AVANTI ALLA *famiglia (7) — Poco* AVANTI DI *sè vide le ceneri (8).*

CIRCA. *Muro d'altezza d'una puntata ch'è* CIRCA DI *tre braccia (9). Ricevuto da loro* CIRCA A *diecimila fiorini (10) — Volgonsi* CIRCA (in significato di *intorno*) NOI *le due ghirlande (11).*

Contra e contro. *Acciocchè non avessimo cagione di mormorare* CONTRA DI *lui (12).* CONTRA IL *general costume dei Genovesi (13). Dopo molte battaglie e vittorie avute* CONTRA A *Desiderio (14). E fattolo richiedere lui domandò se vero fosse ciò che* CONTRO DI *lui era stato detto (15).*

(1) Liv. Dec. 3. (2) Boc. g. 5. n. 2.
(3) Dante, Inf. c. 3. 112
(4) Boc. g. 2. n. 6. (5) Boc. 1. 7:
(6) D. 8. 7. (7) D. 2. 3. (8) D. Fil. 4.
(9) Cresc. lib. 1. c. 8.
(10) Mat. Vil. 11. 4.
(11) Dante, Par. c. 12. 10.
(12) Boc. g. 4. n. 7. (13) Boc. 2. 3.
(14) Gio; Vil. lib. 2. 11. (15) Boc. g. 1. n. 6.

Niun' altra medicina essere CONTRO ALLA *pestilenza migliore* (1) — *Avendo il nostro Comune la guardia di Prato presa* CONTRO LA *comune volontà* (2).

Dentro, entro, per entro. *Esse* DENTRO AI *dilicati petti tengono le amorose fiamme nascoste* (3) — *Lui* DENTRO DELL'*arca lasciarono racchiuso* (4) — *Così* DENTRO UNA *nuvola di fiori ec.* (5).

Dipresso. DIPRESSO A *quella torre sì à una porta* (6).

In mezzo. *Ed* IN MEZZO DI *lor fattala sedere* (7). *Talor mi assale* IN MEZZO AI *tristi pianti* (8). *Con refrigerio* IN MEZZO IL *fuoco vissi* (9).

Sopra, Disopra, Sotto, Disotto (quando reggono nomi porsonali o pronomi amano di preferenza la prep. *di.*) *Mostrandogli che* SOPRA DI *essa non à che fare* (11). *Converrà che voi ne andiate* SOPRA AD *un altro* (12). *Postagli la mano* SOPRA IL *petto lo cominciò a toccare* (13) *Una nuova corona in capo avea, coi capei biondi sparti* SOTTO D'*essa* (14) — *Se tu conosci* (la città) *lieta, abbondevole,*

(1) Boc. Intr. (2) Mat. Vil. lib. 1. 73.
(3) Boc. Proem. (4) Boc. g. 2. n. 5.
(5) Dante, Par. c. 30. 30,
(6) Gio: Vil. lib. 9. 257. (7) Boc. g. 2. n. 7.
(8) Petr. p. 1. canz. 13. (9) Pet. Son. 272.
(10) Guitt. lct. 1. (11) Boc. g. 8. n. 7.
(12) Boc. g. 2. n. 3. (13) Am. Vis. 15.

magnifica , E SOTTO AD UN RE SOLO (1). SOTTO IL *governo d'Antigono lo rimandò al Soldano* (2).

Vicino. — *Vicino di S. Brancazio stette un buon uomo e ricco* (3) — *Si ritenne* VICINO AI *monti* (4) (Questa preposizione ha sempre bisogno di appoggiarsi ad una delle anzidette due preposizioni, e per lo più ad *a*).

5.° Serie.

Preposizioni che vogliono il *da*.

Di qua , di là. *Il qual motto passato* DA QUA DA MARE *ancor dura* (5). DILÀ DA *Castel Guiglielmo il rubarono* (6).

Lungi e lunge. *Lo tuo celliere dev'essere* LUNGI DA *bagno e da stalla* (7). *Le quali storie quanto erano* LUNGE DAL *vero ec.* (8).

(*Ricevono anche, ma di rado , l' a*) Ognor che io LE son LUNGE morte l' assale (9). Non molto LUNGI AL percuoter dell' onde (10).

(1) Fiam. l. 2. (2) Boc. g. 2. n. 7.
(3) Boc. 3. 4. (4) Dante. Par c. 6. 6.
(5) Boc. g. 3. n 10 (6) Boc 2. 2.
(7) Tes. Brun. 3. 6.
(8) Fiamm. 3. 36.
(9) Boc.
(10) Dante, Par. c. 12. 49.

QUISTIONI RIASSUNTIVE.



1. Avvi preposizioni che, non potendo per sè sole adempiere al proprio ufizio, àn bisogno per l'effetto di altre preposizioni?

2. Quali sono le preposizioni che vogliono dopo di loro la preposizione *di*?

3. Quali, quelle che vogliono la preposizione *a*?

4. Quali, quelle che possono avere o ricusare la suddetta preposizione?

5. Avvi preposizioni che possono ricevere indifferentemente le preposizioni *di* e *a*, o starne senza? Quali sono?

6. Quali preposizioni vogliono dopo di loro la preposizione *da*?

ESERCITAZIONI



Senza ... me, senza .... miei aiuti, senza *rapporti* o protezione alcuna, che avresti tu fatto? Ingrato verso...me, verso *il tuo benefattore*, tu ti sei reso l'oggetto della esecrazione de'viventi.—Rodolfo cadde nel fiume, e vi s'immerse fino....gola. Tuo figlio fin...dalla sua più tenera età dava se-

gni di una rara intelligenza. Che puoi ... fare rimpetto...un uomo sì potente ?—Dicontro...porto vi è un piccolo isolotto che lo guarentisce dai venti boreali.—Lungo... strada io m'imbattei con un masnadiere di feroce sembianza. Egli è dolce lo scorrere le lunghe ore invernali accanto .... fuoco, in compagnia di amici. — Io camminerò avanti...te per insegnarti la strada. Perchè vuoi tu operar sempre in opposizione ai consigli che ti si dànno e contro .... tuo benessere ? Dentro ... quella cassa avvi tutto ciò che può abbisognarti.—Io, allorchè mi vidi vicino...romitaggio, alzai le mani al cielo, in atto di pio ringraziamento. — Tostochè fui lungi...strada consolare, mi smarrii in mezzo ... diversi sentieri che solcavano la campagna.

CAPITOLO QUINTO

COMPIMENTO DELLE CONGIUNZIONI.

Lezione unica

Le congiunzioni non possono, esattamente parlando, aver compimento alcuno, giacchè non prestano altra opera nella frase, se non se quella di unire fra loro le parti del discorso. Ciò non pertanto, siccome i Gramatici indicano, sotto il nome di compimento delle congiunzioni, i verbi, i qua-

li, legati da esse, sembrano in qualche modo stare sotto la loro dipendenza, egli è di una tal sorta di compimenti che noi andremo ad occuparci nella presente lezione.

Eccetto la congiunzione *che*, la quale, subordinando l'azione del verbo congiunto alla espressione affermativa o dubbia del verbo antecedente, dà al suo compimento il modo indicativo o il soggiuntivo, secondochè il verbo principale dinota la certezza o l'incertezza della seconda azione, avvi congiunzioni che di loro natura vogliono o il *soggiuntivo* o l' *indicativo*.

I.

Vogliono il *soggiuntivo*:

1. Le congiunzioni *abbenchè*, *ancorchè*, *affinchè*, *anzichè*, *benchè*, *postochè*, *quasichè*, *quantunque*. Esempi:

Abbenchè strettamente le DISPIACCIA (1). *Ancorchè gran paura* AVESSE (2). *Affinchè* USCISSERO *loro addosso* (3). *Conveniva che uno perisse anzichè tutto il popolo* PERISSE (4). *Benchè* M' ABBI *fatto povero* (5). *Postochè* SIA *vero che Pilato mandasse* (6). *Quasichè la ragione non* SIA

(1) Guit. Rim. (2) Boc. g. 9. n. 1.
(3) Gio: Vil. lib. 7. 75. (4) S. M. Madd. 75.
(5) Boc. g. 7. n. 2. (6) Av. 1. 27.

negli uomini natural cosa (1): *Quantunque egli* SIA *guardato* (2).

2. Le congiunzioni condizionali *purchè, qualora, quando, dove, laddove, ove*. Esempi:

Gli offriva...purchè LASCIASSE *il principato* (3). *Fece dire allo Abate che qualora gli* PIACESSE (4). *Ma quando voi non me gli* AVESTE *dati, io non avrei però mancato* (5). *Laddove io onoratamente* VIVA (6). *Ove così non* FUSSE (7).

3. La condizionale *se* è suscettibile d'ambo i modi. Vuole il *soggiuntivo*, se il verbo in relazione sarà al condizionale: come: *Noi ci faremmo pur fanciulli ec. se non fosse la ragione* (8). Reggerà lo *indicativo*, se l'altro verbo sarà indicativo, come: *Se noi investigheremo quali sono quelle cose che dilettano ec.* POTREMO *agevolmente trovare ec.* (9).

II.

Vogliono l'*indicativo*:

Le congiunzioni *allorchè, allorquando, attesochè, dopochè, giacchè, imperciocchè, imperocchè, mentrechè, poichè*,

(1) Casa, Gal. (2) Boc. g. 7. n. 10.
(3) Mach. Stor. 6. 180. (4) Boc. g. 7. n. 10.
(5) Cecch. A col. 2. 5. (6) D. Intr.
(7) Boc. g. 2. n. 10. (8) Casa, Gal. (9) Detto

perciocchè, *senonchè*, e non poche locuzioni congiuntive. Esempî:

Allorchè io con voi poco fa me ne USCIA *fuori* (1). *Allorquando io mi* CREDEA *viver sicuro* (2). *Attesochè* ERA *ciascuno de' collegati obbligato ad aiutar l' altro* (3). *E dopochè egli* FU *conosciuto* (4). *Giacchè* SONO *pochi mesi che serve il Signor Marchese* (5). *Imperciocchè questo Carlo Magno* FU *di sì grande affare* (6). *Imperocchè tutti i nobili di Milano* ODIAVANO *la sua tirannesca signoria* (7). *Mentrechè la fortuna in questa guisa il Conte d' Anguersa e i figliuoli* MENAVA (8). *Poichè a Dio non* PIACE (9). *Perciocchè non* CONOSCE *le vere ricchezze e la vera nobiltà* (10). *Se non che tanta e tal* FU *la crudeltà del Cielo* (11).

III.

Vogliono l'*indicativo* o il *soggiuntivo*, secondochè l'affermazione è positiva o dubbia:

Le congiunzioni *avvegnachè*, *comechè*, *contuttochè*, *finchè*, *perchè*, *quando*-

(1) Boc. Intr. (2) Bemb. Rim.
(3) Guic. Stor. lib. 8.
(4) Pecor. g. 12. n. 1. (5) Redi lett. 128.
(6) Gio: Vil. lib. 2. c. 12.
(7) D. 10. c. 32.
(8) Boc. g. 2. n. 8. (9) Tasso, Ger. c. 14. 12.
(10) Gio; Vil. (11) Boc. Intr.

chè, sebbene, sicchè. Esempî: *Avvegnachè* (in senso *d'imperciocchè*) *ne' temporali meglio si* DISCERNE *in certi altri mesi* (1). *Dareile tante busse che io la romperei tutta*, *avvegnachè* (in senso di *quantunque*) *egli mi* STEA *tanto bene* (2). *Comechè io* CREDO, *se più fosse perseverato* (3). *Comechè più cose gli* ANDASSERO *per lo pensiero* (4). *Contuttochè alla prima* MOSTRO' *ec.* (5). *Era Arriguccio, con tuttochè* FOSSE *mercante, un fiero uomo* (6). *Finchè l'ultimo di* CHIUDA *questi occhi* (7). *Finchè nel regno di sua madre* VENNE (8). *Riebbero per patto* (i Bolognesi) *Monteveglio, perchè* FURONO *sconfitti* (9). *Perchè quella maniera tenuta* AVESSE (10). *E quandochè* FURONO *quasi al dirimpetto dell'uscio* (11). *Lo imperadore, quandochè* AVESSE *altro in cuore, disse* ec. (12). *Sebbene l'odore e la mistura di questo vecchio* OFFENDE (13). *Sebbene* FOSSERO *rigogliosi oltremodo* (14). *Sicchè* AVVIENE *che nel capo s'incarne* (15). *Io vi priego che voi il pigliate, sicchè io ne* ABBIA *il mio* (16).

(1) Cres. 12. 1. (2) Boc. (3) D. g. 3. n. 7.
(4) Boc. g. 3. n. 2. (5) D. 7. 9.
(6) D. 7. 8. (7) Petr. canz. 7. (8) D.
(9) Gio: Vil. libro 9. (10) Boc. g. 2. n. 6.
(11) Fir. As. 6. 7.
(12) Mat. Vil. 4. 86. (13) V. Sod. Colt. 66.
(14) D. D. D. 25. (15) Fort. Ric.
(16) Boc. g. 2. n. 1.

(In generale, noi lo ripetiamo, il modo retto dalle congiunzioni dipende dall' affermazione certa o dubbia che si vuol dare al verbo che esse congiungono).

QUISTIONI RIASSUNTIVE



1.° Che intendesi per compimento di congiunzione?

2. Quali norme per conoscere le circostanze nelle quali la congiunzione *che* voglia l' indicativo o il soggiuntivo?

3. Quali sono generalmente le congiunzioni che a rigore esigono il modo soggiuntivo?

4. Qual regola dovrà serbarsi per conoscere il modo che prender deve il verbo retto dalla congiunzione *se*?

5. Quali sono le congiunzioni che reggono l' indicativo?

6. Quali, quelle suscettibili di reggere l' uno o l' altro modo?

ESERCITAZIONI



Io sapeva che voi *essere* dotato delle

più belle qualità morali; ma io ignorava che la vostra virtù, le vostre cognizioni *estendersi* a così alto grado. Quantunque egli *fare* i più grandi sforzi, non perverrà mai ad ottenere ciò che desidera. Sebbene egli *esser* ricco, non cessa però di esser infelice. Sebbene *aver* avuto le più belle occasioni di far fortuna, egli non à saputo profittarne. — Io vi servirò, purchè *darmi* il tempo necessario onde *poter* preparare i mezzi a ciò opportuni. — Io vi ò presentato al Ministro, affinchè *esporgli* le vostre ragioni — Ancorchè voi *avete* autorità su di me, io non posso ubbidirvi in quello che mi avete comandato. — Avvegnachè vostro padre *essere* ora venuto da Napoli, egli può fornirvi recenti notizie della capitale — Quando egli *impormelo*, io lo farò. — Andrò in campagna, se il tempo *essere* buono. Resterei in casa, se non *dovere* uscire per un affare importante — Io mi metterò in cammino, perchè voi così *desiderare*. Egli mi ha dato il danaro perchè io *spenderlo*, e non perchè io *conservarlo* — Egli entrò in casa, dopochè voi *andarvene*.

TERZA SEZIONE

Sintassi di costruzione

CAPITOLO PRIMO

Regole generali

Lezione unica.

Le leggi della costruzione fissano l'impiego delle parole, l'ordine e il posto che esse debbono occupare nel discorso per renderlo chiaro, esatto ed armonioso.

I.

Ora le parole possono venir disposte in un modo semplice e naturale, ora in un ordine affatto diverso. Nel primo caso la costruzione chiamasi *diretta*; nel secondo, *inversa*.

II.

La disposizione delle parole sarà semplice e naturale, e perciò la costruzione sarà *diretta,* quando in una proposizione frase o periodo il primo posto sarà occupato dal soggetto, e questo sarà seguito da tutte quelle parole che ne compiono il significato, nonchè dalle proposizioni in-

cidenti destinate a determinarlo o a spiegarlo; quando il verbo seguirà immediatamente dopo il soggetto co'suoi avverbî, ove gli abbia, e quindi succederanno i rispettivi compimenti con le parole o proposizioni incidenti subordinate ai compimenti medesimi. Esempio: *L'amor della patria, nobile sentimento de' cuori virtuosi, eleva gli uomini alle grandi cose.*

III.

Sarà *indiretta* la costruzione, allorchè il collocamento delle parole non avrà seguito l'ordine di sopra enunziato. Volendo rendere inversa la surriferita frase, potrassi così disporre: *Alle grandi cose eleva gli uomini* o *gli uomini eleva l'amor della patria, de' cuori virtuosi nobile sentimento.*

La costruzione inversa, modo proprio delle lingue declinabili e che noi abbiamo preso ad imprestito dai Latini, se giova talvolta a dar maggior energia al discorso, e ad evitare la monotonia che nascerebbe da una costante uniformità nell'andamento delle parole, non può però esser sempre usata felicemente. Avvi, non di rado, de' casi nei quali fa d'uopo astenersene, attesochè, laddove venisse turbata la natural disposizione delle parole, potrebbe far sorgere degli equivoci sui

sensi che vogliensi esprimere, o darebbe al discorso una molesta oscurità ed una malcelata affettazione. La costruzione inversa è quindi soggetta a certe restrizioni che conviene rispettare.

Come abbiamo pocanzi avvertito, l'inversione poggia sulla priorità di collocazione delle parole che nell'andamento naturale della frase occupano un posto secondario. Ora è il *verbo* che si antepone al suo *soggetto*, come: *Queste e molte altre parole* LE ANDO' DICENDO LA SAVIA DONNA (1) — Ora è il *compimento* che si antepone al *verbo* che lo regge, e al *soggetto* della proposizione, come nell'esempio citato, ove le voci *queste e molte altre parole* e *le*, che compiono la significazione del verbo, precedono il medesimo nella collocazione. Ora i *compimenti* del soggetto o quelle del *reggimento* del *verbo* vengono preposti al *soggetto* o ai *reggimenti* medesimi. Esempî: *Furono in* Siena *due giovani popolani*, DEI QUALI *l'uno ebbe nome Tingucio Mini (2)* — *Io voglio* ALLE TUE ANGOSCIE *porre fine (3)*. — E, finalmente, ora l'avverbio si antepone al verbo da cui dipende, come: ASSAI VOLTE INVANO *il chiamò (4)*.

(1) Boc. g. 2, n. 6. (2) D. 7. 1.
(3) D. 2. 7. (4) D. 4. 6.

IV.

Le proposizioni incidenti, se posso no, nella giacitura delle parole di cui sono formate, soffrire le leggi generali della inversione, non possono però, in quanto alla loro situazione, esser allontanati dal soggetto, attributo od altro termine della proposizione che esse determinano o spiegano, dovendo immediatamente seguire e non mai precedere i termini medesimi. Volendosi invertire la seguente frase: *L'uomo* CHE QUESTI SCIAGURATI DERIDONO OGGI CON TANTA INSOLENZA ED ACCANIMENTO, *è lo stesso* CHE IERI ESSI LODAVANO A CIELO: — il rivolgimento di cui sarà suscettibile è il seguente: *L'uomo che con tanta insolenza ed accanimento deridono questi sciagurati, è lo stesso che a cielo ieri essi lodavano.*

(*Se le due proposizioni incidenti*—che questi sciagurati deridono ec., che ieri essi lodavano *destinate a compiere il soggetto* uomo *e l'attributo* stesso *fossero allontanate o semplicemente preposte alle parole dominanti, la frase non presenterebbe che un ammasso confuso di voci, non presentanti alcun senso*).

V.

Abbiamo detto di sopra che l'inversione è talvolta impraticabile per motivi di equivoco od oscurità. Infatti, se noi, invertendo la seguente frase: *Scipione vinse Annibale*, dicessimo: *Annibale vinse Scipione*—egli è chiaro che per siffatta inversione noi avremmo dinotato tutto l'opposto di ciò che volevamo dire. E se dicessimo: *Scipione Annibale vinse*— non si saprebbe distinguere fra i due nomi quello che esercita l'azione del verbo da quello che la riceve: in altri termini chi sia il vincitore o il vinto. È evidente che frasi tali non potrebbero uscire dalla forma diretta senza esporci all'inconveniente di esprimere sensi totalmente contrarî a quelli che possiamo esserci proposti di manifestare.

Si potrebbe benissimo dire: *I Cartaginesi vinse Scipione.* In una proposizione siffatta non si corre pericolo alcuno di equivoco od oscurità, attesochè il verbo dinota chiaramente pel suo numero qual è il nome con cui esso accorda esclusivamente, cioè *Scipione*, e che si è desso per conseguenza il quale ne esercita l'azione.

Lo studio dei classici del buon secolo potrà, meglio di qualunque regola, am-

maestrarci nel maneggio dell' inversione. E noi, stando ai principî sommarî che abbiamo indicati, bastanti, d'altra parte, a guidarci nell' ordinamento da dare alle parole nell'-una come nell' altra costruzione, ci occuperemo a trattare in questa sezione dell' impiego delle parole nell' ordine diretto, non trascurando di notare i casi in cui l' inversione di qualcuno de' termini della frase è assolutamente indispensabile per l' elegante, esatta ed armonica espressione delle idee.

QUISTIONI RIASSUNTIVE



1. Qual sarà l' andamento della frase nella costruzione diretta?

2. Quale, nella inversa.

3. Avvi delle circostanze in cui l'inversione non potrebbe aver luogo? Nell' affermativa, quali sono queste circostanze?

4. Quali norme dovran serbarsi nella inversione delle proposizioni?

ESERCITAZIONI



Le grandi qualità di quest' uomo ecci-

tano la stima e l' ammirazione di tutti coloro che lo conoscono.

(*S' inverta la suddetta frase in tutti i possibili modi*).

Di avarizia e miseria ogni altro misero ed avaro che al mondo fosse ei soperchiava oltra misura.

(*Si volti a costruzione diretta*).

Se ama il padre il figlio, il figlio il padre non può mai superare nella forza dell' affetto.

(*Si corregga l'equivoca giacitura del concetto*).

CAPITOLO II.

Costruzione dell' articolo

Lezione unica

I.

L' articolo vien premesso ai nomi comuni per dinotare o tutto un genere o tutta una specie, ovvero un essere o un oggetto particolare, come: *L' uomo è stato creato da Dio a sua immagine.*

(*Qui il nome* uomo *indica un genere*)

Il soldato dev'essere valoroso.

(*Qui il nome* soldato *indica una specie di* uomo).

Il servitore di vostro Zio È UN *uomo probo.*

(*Qui il nome* servitore *dinota un essere particolare* (1) *)*.

II.

I nomi proprî, indicanti per sè stessi individualità particolari, non àn bisogno di articolo. Lo ricevono tuttavolta:

1. Allorchè sono posti in comparazione, come: *Napoleone è il* Cesare dei *tempi moderni. Parigi è l'* Atene della *Europa.*

(*Qui* Cesare e Atene *non enunziano l'eroe o la città che àn portato o portano questo nome; ma una semplice qualificazione di cui sono tipo; e l' articolo è destinato ad accennare questa differenza*).

2. Allorchè dinotano qualche oggetto di

(1) Come scorgesi dall'esempio che abbiamo prodotto, non è già l'articolo che forza il nome comune *servidore* ad indicare un individuo particolare, ma è il compimento *di vostro zio* che ne determina la significazione. Ed è un compimento espresso o tacito che imprime sempre al nome comune articolato un significato d'individualità. *Espresso*, come nell'arrecato esempio; o quando si aggiunga al nome un aggettivo determinante come — *il mio servidore*, o un'incidente determinante, come — *il servidore di cui mi avete parlato* — *Tacito*, quando il compimento risulta dalle circostanze del discorso, come allorchè dicesi: *il servitore è venuto a dirmi ec.* ove si sottintende *il mio.*

arte, come: *il Mosè di Michelangelo — la* GERUSALEMME *del Tasso.*

(In questi esempî i nomi Mosè e Gerusalemme *cessano dall' essere nomi proprî d' un uomo e d' una città per divenire appellazione di cose.* Mosè *è voce impiegata per dinotare una statua, e* Gerusalemme, *un poema*).

3. Allorchè vuolsi impiegare il nome proprio non per indicare l' individuo che l' à portato, ma una classe d' individui. In questo caso il nome, oltre l' articolo, prende anche il plurale. Così diciamo : i *Demosteni*, i *Ciceroni*, quando vogliamo parlare di oratori insigni. E la frase: *non è questo il tempo de' Demosteni, de' Ciceroni*, equivale a quest' altra: *non è questo il tempo di oratori come Demostene e Cicerone.*

4. Il nome *Dio* esprimendo un essere unico, non à nè può avere articolo, come non à nè può avere plurale. Diciamo non pertanto: IL *Dio di Abramo*, IL *Dio de' Cristiani*, IL *Dio dei Gentili*; e ciò perchè essendovi stato un tempo in cui erroneamente credevasi esservi più di un Dio, fa d' uopo ricorrere all' uso dell' articolo, quando ci è necessario di determinarlo, e piegarlo all' inflessione plurale come : *gli Dei del paganesimo*, allorchè ci occorre parlare di quelle false divinità.

III.

Rifiutano l' articolo i nomi comuni:

1. Allorquando sono impiegati in modo vago ed indeterminato, come: *non* TIMORE, *non* AMBIZIONE, *non* LUSINGHE *false di* CORTIGIANI *la potranno rimuovere* (1).

2. Allorquando sono adoperati come attributi, o trovansi nella frase a guisa di apostrofe, come: *GRANDE SCIOCCHEZZA è il non sofferire i motti di coloro le cui villanie sopportare ci convenga* (2). *FORTUNA ASPRA E CRUDELE assai la fece delle sue prime nozze sconsolata e dolente* (3).

3. Si sopprime ordinariamente l' articolo nelle locuzioni proverbiali, come: *ARBORE TRASPORTATO sovente non prende vita* (4).

V.

Gli aggettivi indicativi, siccome determinano i nomi ai quali sono preposti, non ànno bisogno d' articolo. L' uso non pertanto lo accorda ai POSSESSIVI e agli *ordinali*, quantunque si appartengano alla indicata classe. Così dicesi: *IL PRIMO libro*,

(1) Giord. Pan. di Nap. (2) Casa, uf. com.
(3) Casa, Or. a Carlo 5. (4) Amm. degli ant.

IL SECONDO *libro*, IL MIO *palazzo*, IL TUO *palazzo ec.*

In quanto ai possessivi è da notarsi che i nomi di parentela, come *padre*, *madre*, *fratello*, *sorella* ec. lo rigettano nel singolare, ma lo esigono però nel maggior numero. Così *mio fratello*, *mia sorella* nel singolare, *i miei fratelli*, *le mie sorelle* nel plurale.

V.

Anche gli aggettivi *numerali* vogliono in certe circostanze l'articolo, quando, cioè, sono impiegati ad indicare non già il numero, ma l'ordine sotto cui gli oggetti debbono essere considerati; ovvero, quando, oltre il numero, vuolsi dinotare un rapporto specificativo di ciò che precede o segue. Esempî:

IL QUATTRO di agosto soffrimmo un caldo immenso.

O' letto I CINQUE volumi che mi avete favoriti: I TRE primi gli ò trovati pregevoli, ma non così I DUE altri.

(*Nel primo esempio l'aggettivo* quattro *sta in vece dell' ordinale* quarto: *nel secondo* cinque, tre, due *sono specificati dalle espressioni*—che mi avete favoriti—primi—ed altri).

QUISTIONI RIASSUNTIVE



1. Quali sono le funzioni dell' articolo?
2. In quali casi i nomi proprî ne sono suscettibili?
3. In quali lo rifiutano i nomi comuni?
4. Avvi aggettivi indicativi che lo ricevono? Quali sono dessi?
5. In quali circostanze lo richieggono i numerali?

ESERCITAZIONI



Saulle è la più splendida delle tragedie di Alfieri.

Tasso è *Virgilio* dell' Italia, come Ariosto ne è *Omero*.

I buoni ministri sono quelli che uniscono *alle* grandi cognizioni *la più grande* equità e l' intemerata rettitudine.

Il conforto dell' uomo dabbene. è *speranza* della vita futura. — *Il* ventre affamato non à *le* orecchie. — *I* boschi cupi ove il sole non penetra giammai, è nella vostra grata solitudine che io voglio im-

mergermi! *Sei* esemplari dell' opera che mi avete inviati, sono stati tutti esitati.

CAPITOLO TERZO

Costruzione del nome e pronome.

Lezione prima.

I.

Allorchè in una frase vi sono più verbi, il soggetto espresso nel primo verbo può tacersi negli altri, quando l'azione da esso dinotata si riferisce al soggetto medesimo. Esempio: *gli umili si rallegrano degli spregi e de' disonori, e sono contenti di vedersi tener vili* (1).

II.

Si replicherà il soggetto avente azione sopra due verbi, allorquando da una proposizione negativa si passi ad un'altra affermativa. Esempio:

Se io senza indugio non mi ritrovo seco, per certo io me ne credo morire (2).

III.

I pronomi impiegati come soggetti deb-

(1) Pass. fol. 283. (2) Boc. g. 7. n. 9.

bono esser usati in modo a non produrre equivoco sulle relazioni che debbono accennare. Se si dicesse per esempio: *Tasso ha imitato Virgilio in ciò che* EGLI *à di più passionato*, il pronome *egli* potendosi riferire tanto a Virgilio quanto a Tasso, non indicherebbe di quale de' due poeti s' intenda parlare. In questa ed in simili frasi, ove la presenza di due nomi proprî rende indispensabile l' uso di un pronome che indichi senza incertezza la precisa sua relazione, fa d' uopo servirsi de' pronomi *questi* e *quegli*, giusta che vorrassi richiamare l' idea del secondo o del primo de' nomi enunziati nella frase. Così l' equivoco esistente nel dedotto esempio sparirà compiutamente laddove dirassi: *Tasso à imitato Virgilio in ciò che* QUESTI *à di più passionato* (*se è Virgilio che regge il secondo verbo*) o *che* QUEGLI *à di più passionato* (*se è di Tasso che intendesi parlare*).

IV.

La stessa regola è applicabile al pronome relativo o congiuntivo *CHE*. Questo pronome vuolsi cambiare con *il quale*, *la quale*, *i quali*, *le quali* tutte le volte che usato nella prima forma può far nascere equivoco intorno al rapporto che esprime. Così se si dicesse: *io ò com-*

prato la casa di quel gentiluomo CHE *voi conoscete*, il relativo *che* potrebbe rappresentare l'idea del nome *gentiluomo* o quella della *casa*. Per togliere l'anfibologia si dirà: *Io ò comprato la casa di quel gentiluomo*, LA QUALE (*se la relazione è a casa*) *o* IL QUALE (*se la relazione è a gentiluomo*) *voi conoscete* (1).

V.

Bisogna procurare di porre sempre il relativo immediatamente dopo il suo antecedente, mentre ogni altra situazione renderebbe incerta e viziosa la sua relazione.

Così non si dirà con Gozzi (2): *Gli animi forniti di gentilezza san ben essi in che sia posto il vero intrattenimento dell'intelletto*, AI QUALI *fo professione di scrivere*. Il pronome relativo *ai quali* si riferisce agli *animi forniti di gentilezza*, e

(1) V'à de' casi in cui non basta l'uso del relativo *il quale* a fare sparire l'incertezza della relazione. Se nell'esempio accennato in vece del nome *casa*, il cui genere diverso da quello del nome *gentiluomo* fa che il relativo possa con l'accordo che prende designare il suo rapporto, vi fosse il nome *palazzo*, non si potrebbe altrimenti togliere l'equivoco che aggiungendo al relativo il nome con cui è in rapporto, dicendosi *il qual palazzo* o *il qual gentiluomo*, secondo il sentimento che vuolsi esprimere. Tale è la regola che dovrà serbarsi in simili circostanze.

(2) Sogno del Velluto.

dovea star vicino a questo suo antecedente: il posto assegnatogli, quantunque non sia tale da produrre equivoco è non pertanto irregolarissimo. La frase dovea essere così costrutta: *gli animi forniti di gentilezza, ai quali fo professione di scrivere,* sanno ben essi ec.

VI.

Il relativo non vuol essere ripetuto nella frase con rapporti diversi. Quindi non sarà da imitarsi, a nostro avviso, il Boccaccio nel seguente esempio: *E già nell'arcipelago venuto, levandosi la sera uno scilocco, IL QUALE non solamente era contrario al suo cammino, ma ancora faceva grossissimo il mare, IL QUALE il suo piccolo legno non avrebbe ben potuto comportare, in un seno di mare, IL QUALE una piccola isoletta faceva, da quel vento coperto si raccolse, quivi proponendo di aspettar lo migliore* (1).

(In questa frase avvi TRE *relativi, il primo con rapporto a* scilocco, *il secondo a* mare *e il terzo a* seno. *Per togliere questo inconveniente, non facea d'uopo che diminuire il numero degl' incisi o de' rapporti, costruendo così il concetto:*—E già nell' Arcipelago venuto, levan-

(1) g. 2. n. 4.

dosi la sera uno scilocco, il quale non solamente era contrario al suo cammino, ma ancora faceva grossissimo il mare, CIOCCHE' il suo piccol legno non avrebbe potuto comportare, in un seno di mare FATTO da una piccola isoletta ec.).

Questa stessa regola applicasi agli altri pronomi. Quindi non sarà da imitarsi il citato autore in quest'altra frase (1). *Tutte dissero che essi fossero chiamati, e* LOR *si dicesse la* LORO *intenzione, o pregassersi che dovesse* LORO *piacere in così fatta andata* LOR *tener compagnia.*

(*Qui avvi quattro* loro, *due con relazione ad* uomini *e due a* donne. *Noi giudichiamo che tale irregolarità potrebbe sparire con qualche leggiera modificazione o mutamento de'pronomi. Noi avremmo così costruito questa frase*: Tutte dissero che essi fossero chiamati, e, detta ai medesimi la loro intenzione, fossero pregati che dovesse ad essi piacere in così fatta andata loro tener compagnia).

VII.

Siccome il pronome *che* può indifferentemente usarsi e come soggetto di verbo e come compimento diretto di esso, in questo secondo caso il *che* dovrà mutarsi

(1) Intr.

in *cui*, inflessione obliqua del pronome medesimo, allorchè l'impiego di *che* può far nascere degli equivoci sul rapporto ch'è chiamato ad esprimere. Quindi, se potrà dirsi senza tema di equivoco: *l' uomo che voi vedeste*, non potrà del pari dirsi: *egli non è l' uomo che vide mio figlio.*

Nel primo esempio, il verbo dinota chiaramente il suo accordo col nome personale *voi,* ed indica così che il pronome costituisce un compimento diretto del verbo medesimo. Ma nel secondo, il *che* sembrerebbe esercitare esso l' azione del verbo, anzichè riceverla. L'equivoco si toglie, sostituendo *cui* a *che*, e dicendosi: *egli non è l uomo* CUI *vide mio figlio.*

Si noti che il pronome *che*, usato come *COMPIMENTO DIRETTO*, può riferirsi tanto a nome di cosa che di persona; ma impiegato come *COMPIMENTO INDIRETTO*, non può venir adoperato che con relazione a cose. Ove il rapporto sia a persona sarà d' uopo servirsi di *cui* o dell'equivalente *il quale, la quale* ec. Così se sarebbe erroneo il dire: *l' uomo di* CHE *vi ho parlato*, dovendosi dire: *l' uomo di* CUI o DEL QUALE vi ho parlato, potrà benissimo dirsi: *il palazzo di* CHE o *di* CUI vi ò parlato (1).

(1) Secondo l'uso de' migliori dovrà sempre preferirsi il *che o il quale* al *cui*, quando il relativo ha rapporto a *cose*.

VIII.

Non bisogna confondere il pronome assoluto *chi* col relativo *che*, e servirsene in vece di esso per richiamare un antecedente. *Che*, constando di più elementi, riassume in sè il relativo con un nome o pronome, poichè equivale—nell' interrogazione per esempio—alle parole *qual è la persona che*, e in altre circostanze a *colui che*, *coloro che*, *colei che* ec. Esso deve perciò sempre funzionare nella frase nella complessività del suo significato, val a dire come un nome o pronome seguito dal relativo, e non altrimenti. Quindi non sarà da imitarsi il Casa (1) nel seguente vizioso impiego di questo pronome. *Talora quello che altri dona non piace a colui a* CHI *è donato*. In vece di *a chi*, il Casa dovea dire *al quale*, o, togliendo quel *colui*, renduto superfluo dalla presenza del *che* il quale in sè lo conteneva, dire: *Talora quello che altri dona, non piace a* CHI *è donato*.

(1) Gal.

QUISTIONI RIASSUNTIVE



1. Quando un nome esercita il suo dominio su più verbi d'una frase, fa d'uopo o no ripeterlo ad ogni verbo?

2. In quale caso sarà indispensabile la ripetizione del soggetto?

3. Qual regola dovrà serbarsi nell' impiego de' pronomi affin di evitare l' equivoco di relazione che potrebbe nascere dal loro impiego?

4. Quando in una frase avvi più nomi, uno de' quali debba essere richiamato dal pronome relativo, qual regola dovrà serbarsi, allorchè l'impiego del *che* può produrre incertezza sul nome al quale si riferisce?

5. Qual è il posto che deve regolarmente prendere il relativo nella costruzione?

6. Possono il relativo e gli altri pronomi essere ripetuti nella frase con rapporti diversi?

7. In quali casi il *che* compimento diretto dovrà rigorosamente cambiarsi in *cui*?

8. Potrà il pronome *chi* essere mai im-

piegato in vece del relativo *che?* Qual è la differenza che esiste fra questi due pronomi?

ESERCITAZIONI

Il buon precettore prende cura de' suoi allievi, ed *egli* gli educa alla virtù. Io vi protessi, vi difesi dai pericoli che vi minacciavano; ma *non mi sento* disposto a far altra volta lo stesso per un uomo così poco meritevole quale voi siete. Giovanni mi à fatto vedere il ritratto di quella donna *di cui* si è tanto parlato in città. Cicerone à imitato Demostene in ciò che *egli* à di forte e di veemente. Io, patrizio, la romana repubblica assalire vorrei, *il quale* tante volte grandissimi pericoli ò sostenuti? Io mi sono imbattuto nell' uomo *che* voi desideravate vedere. Il poeta di *che* si è tanto parlato ne'publici fogli, è giunto qui stamattina. Egli è colui *che* amò tanto vostro padre. Ecco colui *che* intraprese il viaggio per l'interno dell'Africa, *che* fu felicemente compito, non ostante i gravi impedimenti *che* ebbe ad incontrare.

OSSERVAZIONI SULLA COSTRUZIONE DE' NOMI PERSONALI E PRONOMI.

Lezione seconda

I.

I nomi personali *io* e *tu* ed i pronomi *egli* ed *ella* coi loro plurali *eglino* ed *elleno*, cambiando la rispettiva terminazione, allorchè son chiamati ad esprimere de' rapporti di compimento, non possono esser impiegati nella loro forma primordiale che figurando da *soggetti* di proposizione.

Tuttavolta le inflessisni oblique de' suddetti nomi personali *io e tu* in *me e te*, e quelle de' pronomi *egli ed ella*, *eglino ed elleno* in *lui*, *lei e loro*, possono, ad imitazione de' classici, venire adoperate come soggetto, allorchè sono precedute dal verbo *essere* o dalla particella comparativa *come*. Così nel Boccaccio: *Credendo esso che io fossi* TE (1). *Pietro non essendosi tosto, come* LEI, *de' fanti che venieno avveduto* (2).

Ma una siffatta anomalia è meno l' effetto d'una proprietà particolare del verbo

(1) g. 7. n. 7. (2) 5. 3.

essere e della particella *come*, che quello di una specie di confronto istituito fra il soggetto espresso ed un altro nome sottinteso, e da cui ellitticamente dipende il personale od il pronome. Infatti, riducendo alla piena sintassi le frasi di sopra arrecate, avremo le seguenti: *Credendo esso che io fossi la persona di te.—Pietro, non essendosi tosto come la persona di lei ec. (1).*

Si noti, non pertanto, che il nome personale o il pronome, allorchè sieguono il *come* debbono assolutamente ritenere la loro cadenza primitiva, se precedono verbo che essi dominino esplicitamente— Così, se potrà dirsi: *io penso come* TE non potrebbesi affatto dire: *io penso come* TE *pensi*. In questo secondo caso, il nome personale à il proprio verbo enunziato, e deve perciò assumere la natural sua forma di soggetto. Si dirà dunque: *io penso come* TU *pensi*,— *Ma vienne omai con gli occhi, si com'* IO *andrò parlando* (2).

(1) La prova che i *nomi personali* o i *pronomi* non consentono di assumere la forma obliqua dopo il verbo *essere* fuor che nella espressione di un paragone in forza dell'ellissi, è che non potrebbe dirsi: *se fossi me la persona che ec.* dovendosi dire: *se foss'io la persona che ec.* Qui non avvi paragone alcuno fra il personale *io ed* altro nome; ed il primo è quindi da tal circostanza costretto a ritenere la propria sua forma di soggetto.

(2) Dante, par. c. 32. 39.

II.

I pronomi, tanto indicativi quanto relativi, non possono venire usati nella frase se non per richiamar l'idea di nomi espressi in senso determinato, e non mai per indicar rapporti con nomi impiegati in modo vago, e tale da presentare un senso isolato senza alcuna dipendenza da ciò che segue.

Secondo questa regola, errerebbe chi dicesse:

Il vostro superiore dimostrò un vivo sentimento di *dispiacenza* pel vostro operato: essa dura tuttavia.

Il presidente manifestò *in pieno tribunale* che egli lasciava *al medesimo* la decisione della quistione.

Tu ài *ragione* di opporti alle mire di costui, ed io *la* trovo consentanea ai miei stessi principî.

Comunque l'avvocato si fosse industriato di accozzar figure sopra figure per persuadere i giudici, questi lo ascoltarono con *freddezza che* dovette ben contrariarlo.

Conviene che abbiate *forza* per sopportare la vostra sventura, come io ò avuto *quella* di sopportare la mia.

(*Qui i nomi* dispiacenza—pieno tribunale—ragione—freddezza—forza *sono ado-*

perati in un senso vago e generico, e sarebbe un mancare ai precetti della logica il porre in relazione con essi i pronomi determinati essa—il medesimo—la—che—quella, *passando così dall' indefinito al finito, dal generale al particolare.*— Ecco la correzione delle frasi sovra esposte :

Il vostro superiore dimostrò un deciso sentimento di dispiacenza pel vostro operato ; e questa dispiacenza *dura ancora*

Il presidente manifestò all' intiero tribunale *che egli lasciava al medesimo la decisione della quistione.*

Tu ài ragione di opporti alle mire di costui; ed io trovo la tua risoluzione *consentanea ai miei stessi principî.*

Comunque l' avvocato *si fosse industriato di accozzare figure sopra figure per persuadere i giudici, questi lo ascoltarono con* una freddezza *che dovette ben contrariarlo.*

Conviene che abbiate la stessa forza per sopportare la vostra sventura, come l' ò avuta io *per sopportare la mia).*

La stessa regola si applica ai possessivi impiegati pronominalmente. Così sarebbe erroneo il dire: *In Africa i capi* DI TRIBU' *esercitano sulla* PROPRIA *un' autorità dispotica.* Bisogna esprimere il concetto in altro modo, e dire. *Le tribù africane sono*

governate da capi i quali esercitano su di esse un' autorità dispotica : oppure *: In Africa i capi di tribù esercitano* SULLA PROPRIA GENTE *un' autorità dispotica.*

III.

L' esattezza e proprietà dell' espressione esigono che si eviti accuratamente di mutare la persona de' verbi contenuti nella medesima frase, soprattutto quando il verbo o i verbi seguenti costituiscono proposizioni incidenti che completano la significazione del verbo precedente. Così direbbe male chi dicesse: *Io non so rendermi ragione della facilità con cui taluni riprendono in altri i difetti che* NOI STESSI ABBIAMO.

Il cambiamento di persona nella incidente *noi stessi abbiamo* è evidentemente vizioso. Bisogna, per eliminare questo vizio, portare anche alla terza persona il verbo *abbiamo*, e dire—*che essi stessi ànno*, ovvero, mutando il soggetto *taluni* in *noi*, rapportare tanto il primo che il secondo, verbo alla stessa persona.

QUISTIONI RIASSUNTIVE



1. In quali circostanze i nomi personali e i pronomi possono, senz'essere dominati dal verbo o dalla preposizione, assumere nella frase la desinenza obliqua, e figurare in tal forma da soggetti di proposizione ?

2. Possono i pronomi aver rapporto a nomi enunziati vagamente nella frase ?

3. È egli lecito variare il rapporto di persona ne' verbi espressi in una medesima frase ?

ESERCITAZIONI



Se *tu* hai creduto ingannarmi, non sono *me* la persona cui *te* possa raggirare con facilità. Pietro, come *lui*, à disposto profittare della prima occasione per recarsi a Napoli. Il servo non à fatto nè più nè meno che come *lui* à ordinato. Voi avete *dritto* di far ciò che vi piace, ed io non intendo affatto di *contrastarvelo*. Il legato publicò una sentenza d'*interdetto* sopra tutto il regno: *esso* durò qualche tempo.

Voi avete perorato con *eloquenza che* à persuaso tutti. Giovanni manifestò in *famiglia* che, non volendo più occuparsi di amministrazione, lasciava ad *essa* l'incarico di occuparsene per l'avvenire. Nelle prime età del mondo ogni padre di *famiglia* governava la *sua* con potere assoluto.

CAPITOLO QUARTO

INVERSIONE NECESSARIA DEL SOGGETTO DELLA PROPOSIZIONE.

Lezione unica.

Il verbo deve di necessità precedere il soggetto :

I.

Quando il nome dominante il verbo è seguito da più parole che ne dipendono, e il verbo non à compimento. Nella seguente frase :

Apparve intanto una larva di aspetto femminile che, involta in candido velo, correa bramosa di muovere tumulto col pianto (1).

È chiaro quanto una siffatta frase sa-

(1) Verri, n. 2. col. 6.

rebbe inelegante e disarmonica, laddove, costruendosi regolarmente, le si desse la seguente giacitura: *Una larva di aspetto femminile che, involta in candido velo, correa bramosa di eccitar tumulto col pianto* APPARVE *intanto.*

2.

Benchè il verbo abbia compimento, la stessa ragione di eleganza ed armonia esige che il soggetto venga posposto nella collocazione al verbo, allorchè i compimenti del soggetto offrono uno sviluppo considerevole, e superiore di molto a quelli del verbo. In questo caso il verbo sarà a suo giro preceduto dai proprî compimenti. Esempî;

Nè meno miserabil fine, per le cagioni medesime SORTIRONO TANTE CITTÀ *sì felicemente ordinate da Pitagora Samio, da Archita, da Caronda, da Zaleuco in quella un tempo beatissima parte d' Italia* (1).

Ad Alessandro Magno, volendo edificare una città per sua gloria, VENNE DINOCRATE ARCHITETTO, *e gli mostrò com' ei la potea fare sopra il Monte Atho* (2).

(1) Giord. Pan. a Nap. c. 3.
(2) Mach. Dis. lib. 1. cap. 1.

III.

Quando in una proposizione il verbo accenna un nome di cui citansi le parole, come: *li popoli, come dice* TULLIO, *benchè siano ignoranti, sono capaci della verità* (1).

IV.

Per energia, allorchè il verbo è al soggiuntivo, e che la frase esprime un desirio, una esclamazione. Esempio: *Avesse pur l'atroce Sesto minacciato di porre accanto a lei*, (Lucrezia) *ucciso uno schiavo, ignominiosa prova del suo delitto* (2).

V.

Nelle frasi interrogative, e sopra tutto quando la frase comincia con *che*, *chi* e simili, impiegati come compimenti, come: *Sai tu il mio stato?* (3). *Di che è egli signore?* (4). *In qual suolo ebbe meno di scusa la pigrizia?* (5).

(1) Mac. Dis. lib. 1. cap. 4.
(2) Verri, Not. 2. col. 6.
(3) Petr, canz. 47.
(4) Casa, Gal.
(5) Giord, Pan. a Nap., c. 30.

QUISTIONI RIASSUNTIVE



1. Quando il soggetto d' un verbo avrà diverse parole o proposizioni per compierlo, e il verbo non avrà compimenti, qual sarà nella frase la sua situazione?

2. Quale, allorchè i compimenti del verbo saranno inferiori, in quanto alla estensione, a quelli del soggetto?

3. Se vorransi citare le parole di qualcuno, il nome della persona citata qual posto dovrà occupare relativamente al verbo dominato dal nome medesimo?

3. Allorchè un verbo posto al soggiuntivo esprimerà affetti dell' animo, qual situazione dovrà prendere nella frase per rapporto al suo soggetto?

5. Quale, nelle interrogazioni?

ESERCITAZIONI



Una vasta pianura, ove biondeggiavano ricche messi, prezioso dono di Cerere *scorgevasi*. Un fiume ove formavansi de-

gl'isolotti coverti di tigli fioriti e di pioppi maestosi *vedevasi* serpeggiare in mille giri. L'amore, Metastasio *dice*, non à ragione alcuna. *La celeste giustizia* possa retribuirvi tutto il bene che avete fatto ai poverelli! Se voi non reprimeste le vostre passioni, *le persone dabbene* che penserebbero di voi? Antonio si occupa di *che ?—Io* non lo veggo forse ogni giorno camminare ozioso e spensierato per la città?

CAPITOLO V.

Costruzione degli aggettivi

Lezione Unica

Prima che ci facciamo ad indicare il posto che gli aggettivi debbono prendere rimpetto ai nomi da cui dipendono, importa ricordare che i Gramatici li dividono in due grandi classi, chiamando gli uni *indicativi o determinanti*, e gli altri *qualificativi*.

I.

Per quelli della prima classe la regola è quasi generale: meno pochi, cioè *questo*, *quello* ec. e gli altri *quanto*, *quale*, *taluno*, *qualche*, i quali debbono rigorosamente precedere il soggetto, tutti gli

altri, come *i numerali, gli ordinali, i complessivi, gl'indeterminati, i negativi e i possessivi*, compresi sotto la denominazione generale *d'indicativi*, possono essere posti prima del soggetto o dopo, secondochè meglio ne aggradi. Così se sarà duopo dire: *questo palazzo, codesto palazzo, quel palazzo, quanti palazzi, qual palazzo, talun palazzo, qualche palazzo*, potrà dirsi indifferentemente: *due palazzi* o *palazzi due*, *primo palazzo* o *palazzo primo*, *alcun palazzo* o *palazzo alcuno*, *nessuno palazzo* o *palazzo nessuno*, *mio palazzo* o *palazzo mio*, senza che questa diversa collocazione produca variazione alcuna nel significato del nome.

(*L'uso più che la ragione autorizza una siffatta posposizione, ma, in generale, par che l'uso medesimo si accordi a situare anche questi altri aggettivi avanti il nome meglio che dopo*).

II.

Ma pei *qualificativi*, quantunque sia d'ordinario facoltativo l'anteporli o il posporli al nome, pure tuttavolta, siccome la qualità s'identifica più o meno nel nome, secondochè l'aggettivo si anteponga o posponga ad esso, crediamo opportuno di intrattenerci alquanto sulla collocazione che dovrà darsi a questo elemento, in ragio-

ne dell' espressione che se gli vorrà far assumere rimpetto al nome con cui si congiunge.

1. Sarà indifferente situare il qualificativo prima o dopo il nome, allorchè questo sarà impiegato indefinitamente e sarà preceduto dall' articolo indeterminante. Esempî: *La città di Capsa in Barberia fu già da* UN RE NOBILISSIMO *signoreggiata* (1). *Nel piano di Mugnone fu non à guari un* BUON UOMO (2).

(*L' armonia e il sentimento debbono soli guidarci nell' uso dell' una o della altra di queste maniere*).

2. La stessa regola è applicabile ai nomi i quali, oltre l'aggettivo *qualificativo*, avranno pure *l' indicativo*. Es: *Tanto perseverò in* QUESTO LAUDEVOLE *costume che* ec (3). *Ma* QUELLA *intenzione* CASTA *e* BENIGNA *l' uccise* (4).

3. Ne' nomi proprî che vorransi qualificare, l'aggettivo dovrà precedere il nome, allorchè vorrassi esprimere semplicemente una qualità che può attribuirsi tanto al nome enunziato che a qualunque altro. L' aggettivo terrà dietro al nome, e prenderà l' articolo, quando vorrassi dinotare non una qualità comune, ma sibbene una particolare e caratteristica del nome mede-

(1) Boc g. 3 n. 10.
(2) D. 9. 6. (3) D. 10. 3.
(4) Petr, Trionf. d' amore, cap. 1. 38.

simo. Nelle espressioni : *il superbo Tarquinio* e *Tarquinio il superbo* è facile lo scorgere la immensa differenza di significazione che presenta l' aggettivo *superbo* preposto o posposto al nome *Tarquinio*. Nel primo caso l' aggettivo esprimerebbe una qualificazione ordinaria la quale può convenire tanto a Tarquinio che ad altra persona : nel secondo essa è divenuta intrinseca, distintiva di lui, — tale, in somma, che immedesimatasi con esso, concorre a particolarizzare l' individuo e ad impedire che possa venir confuso con chiunque abbia portato lo stesso nome. Così Boccaccio volendo rendere come personali e distintive le qualità di *bella* e di *bionda* da lui attribuite a due gemelle, à detto : *Ginevra LA BELLA* — *Isotta LA BIONDA* (1).

4. L' eleganza e l' esattezza dell' espressione esigono che l' aggettivo preceda il nome, sempre che questo sia seguito da parole che lo compiano. Esempio : *Ahi DOLCISSIMO albergo di tutt' i piaceri!* (2) (*È facile lo avvedersi quanto la espressione avrebbe perduto della propria aggiustatezza, se, situatosi il nome prima dell' aggettivo, si fosse detto:* Ahi albergo dolcissimo di tutt' i piaceri! *Il compi-*

(1) g. 10 n 6.
(2) Boc. g. 4, n. 1.

mento di tutt' i piaceri *non sembrerebbe dipendere piuttosto dall' aggettivo* dolcissimo, *anzichè dal nome* albergo ?)

5. L' aggettivo precederà il nome, allorchè la qualità da esso dinotata, sarà intrinsecamente legata al nome. Così si dirà il *bianco giglio*, il *freddo inverno*, la *calda estate* ec. e non già *il giglio bianco* ec. Ma sarà necessario situare l' aggettivo dopo il nome, semprechè la qualità sarà considerata in linea di confronto, come: *il giglio bianco è preferibile al giallo, perchè più vago ed odoroso.*

6. Del pari, quando vorrà qualificarsi un nome comune impiegato a dinotare persona o cosa particolare, sarà bene che l' aggettivo preceda il nome, per meglio identificare in esso la qualità che esprime. Se però il nome sarà impiegato a dinotare tutto un genere o tutta una specie, varrà meglio che l' aggettivo segua il nome nella collocazione. Nelle seguenti due frasi:

Uno scellerato cercò con lusinghe e minacce di farsi assolvere dal giudice; ma l' ONESTO MAGISTRATO rimase impassibile alla seduzione come al timore— Un MAGISTRATO ONESTO è un vero benefizio per la società.—

Egli è agevole lo scorgere come il premettere o il posporre l'aggettivo al nome giovi ne' due esempî di sopra arrecati ad

a ccennare, nel primo, la qualità reale, effettivamente esistente, — e, nel secondo, quello che si vorrebbe trovare nella specie.

7. Gli aggettivi esprimenti la forma o la materia del nome debbono sempre essere collocati dopo il nome medesimo. Come: *tavola rotonda — pietra calcarea ec.*

(La ragione di ciò si è che siffatti aggettivi dipendono da un nome sottinteso ch' è il compimento del nome antecedente. Così, tavola rotonda *equivale a* tavola *di* forma rotonda, *e* pietra calcarea, *a* pietra di sostanza calcarea).

QUISTIONI RIASSUNTIVE



1. Qual è il posto che dovrà prendere nella frase l' aggettivo indicativo relativamente al suo nome?

2. Qual regola sulla collocazione generale del qualificativo?

3. Sarà o no facoltativo di situare il qualificativo dopo il nome, allorchè questo sarà usato in modo vago ed indeterminato?

4. Il nome avente oltre il qualificativo anche un indicativo, dovrà oppur no precedere il qualificativo?

5. Se l'aggettivo qualificherà un nome proprio, quali regole dovranno serbarsi circa la collocazione di esso?

6. Allorchè un nome sarà seguito da parole destinate a compierne la significazione, qual posto verrà dato all'aggettivo?

7. Se l'aggettivo esprimerà qualificazione inerente al nome, qual posto dovrà assumere rimpetto al nome medesimo?

8. Quando nomi comuni sono impiegati a dinotare o l individuo o la specie., qual sarà ne' due casi la collocazione propria dell' aggettivo qualificante?

9. Qual situazione dovrà darsi agli aggettivi dinotanti la forma o la materia della cosa qualificata?

ESERCITAZIONI.

Libro *quale* preferite voi frai libri *tanti* che il libraio vi ha presentati? Se voi non avete nemico *nessuno* è colpa *vostra*: i modi *vostri impertinenti* vi attirano lo odio degli uomini *tutti*. Una ricchezza *tanta* gli attira l'invidia di *tristi* uomini i quali con dispiacere scorgono godere gli altri d' un benessere al quale la fortuna non gli à chiamati a partecipare. Il *grande* Alessandro vinse con *poche* ma truppe *scelte* il re più *grande* dell' Asia.

La stagione *rigida invernale* è già cominciata: i monti e i piani sono già coverti di neve *bianca*. Val meglio servirsi della *bianca* neve trasportata dalla montagna che di quella raccolta nelle strade. Un soldato *prode* investito da più nemici, era caduto a terra gravemente ferito. Renditi, gli fu gridato. No! il soldato *intrepido rispose*: un soldato *buono* muore ma non si rende. Le *fluviali* acque non sono tanto grate a beversi quanto quelle di cisterna.

CAPITOLO VI.

COSTRUZIONE DE' COMPIMENTI.

Lezione unica.

I.

Allorchè un verbo avrà più compimenti della stessa natura, i più brevi saranno collocati generalmente prima degli altri, quando a ciò non osti la necessità di situarli per gradazione, affine di rendere per tal modo più sonora e rotonda l'espressione della frase. Esempi:

Le donne, i cavalier, l'arme, gli amori,
Le cortesie, l'audaci imprese io canto (1).

(1) Ar. Fur. c. 1. s. 1.

L' alto valore e i chiari gesti suoi
Vi farò udir (1).

II.

La stessa regola è applicabile ai compimenti de' nomi, degli aggettivi e delle proposizioni per la stessa ragione di armonia e di suono — Esempî: *Alcuni altri sono che soprabbondano* IN PAROLE ED IN ATTI CORTESI, *per supplire al difetto* DELLA LORO CATTIVITÀ E DELLA VILLANA E RISTRETTA NATURA LORO (2). *Cose più atte* A CURIOSI BEVITORI CHE A SOBRIE ED ONESTE DONNE (3). *Il Conte . . . tra* COL SUO SENNO E VALORE E L' AIUTO DEL SUOCERO *conquistò poi la Scozia* (4).

III.

Se il verbo avrà due compimenti, uno *diretto*, e l'altro *indiretto*, il primo precederà il secondo nella collocazione, quando la lunghezza sarà eguale. Se poi l'indiretto fosse più breve del diretto, dovrà quest'ultimo avere la precedenza sull'altro. Esempî:
Egli mi giova molto quando un savio

(1) Ar. Fur. Canto. 1. 54.
(2) Casa, Gal.
(3) Boc. Intr.
(4) D. g. 2. n. 3.

uomo è da una donna semplice menato, come si mena UN MONTONE IN BECCHERIA *(1). La fortuna concedette (* a Nicostrato) PER MOGLIE UNA GRAN DONNA NON MENO *ardita che bella, detta per nome Lidia (2).*

(*Nel primo esempio il compimento* diretto *à preceduto in situazione l'* indiretto, *perchè, nell' eguaglianza della lunghezza, l' esattezza dell' espressione vuole che immediatamente dopo il verbo sia collocata la parola o parole che costituiscono l'oggetto principale dell' azione da esso spiegata. Nel secondo, al contrario, l' ordine di precedenza è stato invertito per motivo di suono e di armonia. Infatti, quanto mal sonante e sgraziata riuscirebbe mai l' arrecata frase, laddove, preponendosi il compimento più lungo al più breve si fosse detto?* La fortuna concedette (a Nicostrato) una gran donna non meno ardita che bella detta Lidia per moglie).

IV.

I compimenti *indiretti* de' verbi non sono sempre i termini di azione de' verbi medesimi, o come altri chiamano, i termini dei loro rapporti. Sono talvolta lo-

(1) Boc. g. 7. n. 6.
(2) D. ibid. 9.

cuzioni avverbiali, non aventi altro uficio che quello di modificare il significato del verbo nella guisa medesima degli avverbî. In questo caso, anche nella parità di lunghezza de' due compimenti, sarà bene che l' indiretto preceda il diretto nel collocamento, per rendere così più ostensibile e marcata la modificazione che esso impone al verbo, come: *Pietro ama con tenerezza i figli.*

(*Qui* con tenerezza *è una locuzione avverbiale; equivalente nel senso a* teneramente*; e la sua situazione immediata al verbo marca meglio che se si trovasse da esso lontano, la estensione di significato che si vuol dare al nome*).

La locuzione avverbiale seguirà però rigorosamente il verbo, quando questo avrà un compimento *diretto*, il quale sia a suo giro compito da qualche proposizione incidente. E ciò per evitare gli equivoci che nascerebbero da una diversa collocazione. La seguente frase renderà evidente la necessità di questa teoria.

Il generale che premia i soldati che fanno pruove di coraggio CON GENEROSITÀ*, è sicuro di avere uomini devoti e valorosi.*

Secondo la disposizione data alla locuzione avverbiale *con generosità*, questo compimento sembra modificare l' espressione *fanno pruove di coraggio* e ad essa ri-

ferirsi, nell' atto che il senso manifesta che il suo rapporto è col verbo *premia*. Per togliere l' equivoco, e rendere l' espressione esatta e corretta, è indispensabile situare il compimento immediatamente dopo il verbo ch' è destinato a modificare, e dire—*il generale che premia con generosità i soldati che fanno pruove di coraggio, è sicuro ec.*

QUISTIONI RIASSUNTIVE



1. Qual è il piazzamento che generalmente dovranno avere nella frase i compimenti della stessa natura dipendenti da *verbi*, da *nomi*, da *aggettivi* o da *preposizioni*?

2. Allorchè il verbo avrà due compimenti, di cui uno diretto e l' altro indiretto, quali regole dovranno serbarsi circa la priorità di collocazione?

3. Qual sarà il posto più regolare del compimento indiretto, allorchè sarà questo una locuzione avverbiale?

ESERCITAZIONI



Nicia, battuto dai Siracusani, fu liberato dall'*arrivo di Demostene che si avanzava con grandi rinforzi*, *dalle sue angustie*. Pericle pieno *di qualità amabili e e di talenti* non avea altro difetto che una smisurata ambizione. Il desiderio *di ricchezze superiori* a quelle *di ogni altro cittadino e di onori*, sviarono *dal retto camino quell' uomo.—Senza alcuna qualità che ti raccomandi alla pubblica stima*, *senza virtù*, *senza talenti*, come vuoi tu essere stimato dai tuoi concittadini? Opponi *alla persecuzione de' malvagi un animo costante*. I Greci dopo la battaglia di Maratona ebbero *una grandissima influenza in Europa*. Rimproverate *agli uomini i loro difetti con dolcezza.*

Colui il quale è uso a correggere *i mancamenti che altri commette con asprezza* si rende esoso, e manca allo scopo che si prefige.

CAPITOLO VII,

COSTRUZIONE DEL VERBO RELATIVAMENTE AI TEMPI.

SEZIONE PRIMA

Modo indicativo.

I.

Il presente s' impiega:

1. Per indicare che la cosa esiste o si fa nel momento stesso in cui si parla, come: *io* RIPOSO, *tu* SCRIVI. *Signori se così valorosi* SIETE, *come io vi tengo* (1).

2. Ciò che si fa abitualmente, come: *Allorchè suona il mezzogiorno, Pietro* LASCIA *ogni affare e si* RITIRA *in casa. Qualunque volte graziose donne meco pensando* RIGUARDO *quanto naturalmente* SIETE *pietose* (2). *Quando il pianeta che* DISTINGUE *l'ore—ad albergar col Tauro si* RITORNA (3).

3. Per esprimere cose che sono e saranno sempre vere. Esempî: *Dio* E' *eterno. Come ne' lucidi sereni* SONO *le stelle ornamento del cielo* (4).

Tutti gli altri animai che SONO *in terra,*

(1) Boc. g. 4. n. 4. (2) Boc Intr.
(3) Petr. son. 8. (4) Boc. g. 1. n. 10.

O che vivon quieti e stanno in pace,
O se vengono a rissa e si fan guerra,
Alla femmina il maschio non la FACE
L' orsa coll' orso al bosco sicura ERRA
La leonessa appresso il leon GIACE,
Col lupo VIVE *la lupa sicura,*
Nè la giuvenca HA *del torel paura* (1).

4. Talvolta in vece del *passato*, allorchè, narrandosi cose avvenute, si vuol dare al racconto una espressione più viva ed animata. Esempio.

Ali HA *ciascuno al core ed ali al piede,*
Nè del suo ratto andar però si ACCORGE.
Ma quando il sol gli aridi campi FIEDE.
Con raggi assai ferventi e in alto SORGE,
Ecco apparir Gerusalemme si VEDE,
Ecco additar Gerusalem si SCORGE;
Ecco da mille voci unitamente
Gerusalemme salutar si SENTE (2).

Si osservi però che allorquando le azioni avvenute si esprimono col presente, fa d' uopo che tutti verbi in rapporto abbiano lo stesso tempo. Così sarebbe errore il dire:

La tigre furibonda SLANCIASI *sul misero e lo* SBRANÒ.

(*Qui sarebbe violata la relazione dei due tempi. Poichè la prima azione, comunque passata, è esposta come presente, dev' esserlo del pari la seconda,*

(1) Ar. Fur. c. 5. 1.
(2) Tasso, Ger. c. 3. 3.

Dovrebbe quindi dirsi: la tigre furibonda slanciasi sul misero e lo sbrana).

5. Alle volte per dinotare un *futuro prossimo*, come: *domani* E' *domenica— Io* PARTO *a momenti — Ieri scrissi l'alligata, e per questa significo alle SS. VV. come Roano* PARTE *domani ad ogni modo* (1).

6. Preceduto da *se* nel significato di *qualora*, assume del pari la significazione futura, come : *Se il servo* VIENE, *chiamatemi*.

II.

L'*imperfetto* s' impiega :

1. Allorchè vuolsi indicare uno stato od azione come presente relativamente ad un tempo passato. Esempî: *Io* SCRIVEVA *allorchè voi veniste a chiamarmi. Il grande amore che al Guardastagno* PORTAVA *in mortal odio converse* (2).

(*In questi esempî l'azione di* scrivere *e quella di* amare *si considerano come presenti rimpetto alle azioni spiegate dai verbi* venire *e* convertire).

Ma non potrà usarsi l' imperfetto per dinotar azione che continua ad aver luogo o che non è soggetta a mutazione di tempo. Così non potrebbe dirsi : *Mi è stato*

(1) Mach. Leg. alla Corte di Roma, lett. 43.
(2) Boc. s. 1.

detto che vostro fratello ERA *in casa*, se egli vi è tuttavia, nè: *vi ò pur detto che Dio* ERA *giusto* —

Queste due frasi sarebbero scorrette, giacchè non si può indicare con un passato ciò che esiste nel momento della parola, nè ciò che è e sarà sempre,—la giustizia di Dio. Fa d' uopo che tali frasi sieno espresse col *presente*, e che si dica: *Mi è stato detto che vostro fratello* E' *in casa* — *Vi ò pur detto che Dio* E' *giusto*.

2. Allorchè si enunziano azioni abituali o reiterate. Esempî:

Voi che ascoltate in rime sparse il suono
Di quei sospiri ond' io NUTRIVA *il core*
In sul mio primo giovanile errore,
Quand' ERA *in parte altr' uom da quel ch' i' sono* (1).

Chi scrive di lui (Filippo il Macedone), *dice che* TRAMUTAVA *gli uomini di provincia in provincia*, *come i mandriani tramutano le mandrie loro* (2).

(*Negli arrecati esempî l' azione o stato espressi dai verbi* nudrire—essere—tramutare—*sono continui e reiterati*; *e*, *comunque abbian rapporto a passato compiuto*, *era necessario renderli con*

(1) Petr. s. 1.
(2) Mach, Dis. lib. 1. cap. 26.

l' imperfetto affin d' indicare queste circostanze. Che se il verbo, anzichè assumere la suddetta forma, avesse presa quella del passato definito, avrebbe in allora espresso la semplice e singolare esecuzione dell' atto, e non mai la ripetizione di esso).

3. Talvolta, per eleganza, in vece del *passato definito* e del *condizionale passato*. Esempî:

SORRIDEA quegli (l' ombra d' Ugone) *e non già come credi.*

DICEA; son cinto di terrena veste (1). *Ma se Selim, presente Signore, fosse stato simile al padre e non all' avolo, quel regno* (l' ottomano) *ROVINAVA* (2).

(*Nel primo esempio*, sorridea *e* dicea *stanno per* sorrise *e* disse; *e nel secondo* rovinava *sta per* sarebbe rovinato).

III.

Il *passato definito* si usa per annunziare stato od azione avvenuta in un periodo di tempo perfettamente compiuto. In queste frasi: *Io scrissi ieri — Voi RITORNASTE nel mese passato — Noi FUMMO in Roma nell'anno scorso — Quel poeta VISSE nel secolo 18.° — Dioneo VOLLE ieri che oggi si ragionasse (3). Dopo più giorni PERVENIMMO a Baffa (4).*

(1) Tasso. Ger. (2) Mach. D's.
(3) Boc. g. 7. n. 10. (4) Boc. g 7. n 9.

(Ieri — mese passato —anno scorso — secolo 18.° — più giorni — *sono periodi di tempo interamente compiuti*).

IV.

Il passato indefinito si usa per indicare stato od azione avvenuta in un tempo che non è espresso, o, essendolo, il periodo non ne è per anco interamente trascorso. Esempî:

Noi ABBIAMO *già molte volte* UDITO *che molti* ÀN *già* SAPUTO *con debito morso rintuzzare gli altrui detti* (1) — *Oggi* O' SCRITTO. *Voi* SIETE VENUTO *in questo mese. Noi* SIAMO STATI *in Napoli nel corrente anno. Quel poeta* E' VISSUTO *in questo secolo.*

(*In questi esempî il verbo à preso la forma del* passato indefinito, *atteso-chè nel primo di essi l' azione è annunziata come trascorsa in epoca non determinata*, *e negli altri i periodi di* oggi, questo mese, corrente anno, questo secolo *non sono peranco compiuti*).

Questi due passati vengono da taluni gramatici chiamati, il primo *passato rimoto*, il secondo, *passato prossimo*. Ma egli sarà facile il ravvisare quanto sia inesatta una tale appellazione, confron-

(1) Boc. g. 5. n. 10.

tando le due frasi di sopra arrecate: *Io scrissi jeri* — *Quel poeta è VISSUTO in questo secolo.* Se la denominazione di *prossimo* o di *remoto* data al passato stesse nel maggiore o minor tempo trascorso da che à avuto luogo l' azione o lo stato del verbo, quale delle due maniere di passato sarebbe il *prossimo* in tali esempî?

E poichè non la prossimità o la lontananza dell' azione passata determinano la forma del tempo, ma sibbene la espressione del periodo compiuto od incompiuto; così abbiam creduto dover ritenere le denominazioni adottate per tali tempi dalle scuole moderne, di *passato definito*, cioè, e d' *indefinito*, come quelle che ne indicano la vera natura, e sono tali dal rimuovere ogni incertezza nella loro applicazione.

V.

Il *trapassato definito* serve a dinotare stato od azione avvenuta, anteriormente ad altra passata, e determinata, in quanto al tempo dell' avvenimento, da qualche espressione della frase. Esempio:

E poichè Ercolano EBBE APERTO *l' usciuolo, e* SFOGATO FU *alquanto il fumo, guardando dentro* VIDE *colui che ec.* (1).

(1) Boc. g. 5 n. 10.

(In questo esempio ebbe aperto *annunzia con l'altro verbo* fu sfogato *azione avvenuta anteriormente a quella espressa da* vide *e il trapassato è* definito *perchè la frase accenna che la seconda azione è succeduta immediatamente all'altra, e ne è quindi determinato il momento).*

VI.

Il *trapassato indefinito* s'impiega egualmente per esprimere azione avvenuta anteriormente ad altra passata ; ma differisce dal *definito* in quantochè lo stato od azione vien presentata in modo a non farè scorgere di quanto tempo un' azione à potuto precedere l' altra. Esempio:

La donna levata su . . . prestamente fece venir la cena, la quale APPARECCHIATA AVEA (1).

(In questo esempio avea apparecchiata *dinota anteriorità di azione passata rimpetto a quella espressa da* fece, *ma indeterminatamente in quanto al tempo, giacchè non indica se essa fosse stata compiuta da molto prima o da poco tempo dopo).*

Si noti che non potrebbe usarsi il *trapassato* per accennare azione semplice-

(1) Boc. g. 5. n. 10.

mente passata. Così sarebbe erroneo il dire: *Mi è stato detto che* VOI ERAVATE STATO *in America*, giacchè il trapassato non può essere impiegato che per esprimere anteriorità di azione rimpetto ad altra passata. E poichè qui non si verifica una tale circostanza, lo stato od azione dev' essere espressa col passato. Dovrà perciò dirsi: *Mi è stato detto che voi* SIATE STATO *in America.*

Si dirà però benissimo: *Mi è stato detto che voi* ERAVATE STATO *in America prima che faceste il giro dell'Asia*, perchè in questo caso vi sarebbe la voluta precedenza di tempo frai due passati *eravate stato* e *faceste.*

VII.

Il *futuro assoluto* s' impiega:

1. Per accennare semplicemente azione posteriore al momento in cui si parla; come: *Io* SCRIVERÒ *da qui a poco, stasera, domani ec. Poichè egli vi aggrada che io tutte le altre assicuri, io il* FARÒ volentieri (1).

2. Talvolta per eleganza invece del presente, e soprattutto quando il verbo esprime qualche cosa d' incerto. Esempio:

Disse allora Monna Gismonda, or che VORRÀ DIR *questo?* (2).

(1) Boc. g. 7. n. 1. (2) D. 7. 8.

(*Qui* vorrà *sta in luogo del presente* vuole. *In fatti*, *senza mutar punto il senso della frase*, *potrà dirsi*: Disse allora Monna Gismonda, or che vuol dir questo ?).

VIII.

Il *futuro anteriore* serve del pari ad esprimere stato od azione che deve avvenire posteriormente al momento della parola, ma da farsi però anteriormente ad altra azione del pari futura, come: *io* AVRÒ SCRITTO, *quando voi* LEGGERETE. *Madonna*, *tenete questi danari*, *e* DARETEGLI *a vostro marito quando* SARÀ TORNATO (1).

(Darete *e* sarà tornato—avrò scritto *e* leggerete—*esprimono azioni future; ma* sarà tornato—avrò scritto *sono futuri anteriori perchè accennano stato ed azione che saranno compiuti prima che succedano quelle espresse da* darete *e* leggerete).

Si noti però che questa forma di futuro, quando non accenna anteriorità di azione o di stato relativamente ad altro verbo futuro, in vece di dinotare azione o stato avvenire, dinoterà un passato incerto. Esempî: *Spero che voi* AVRETE LETTO *a quest' ora il libro che io vi ho prestato*.

(3) Boc. 8. 2.

— *Il legnaiuolo disse : essi mentono , perciocchè mai io non la vendei loro , ma essi questa notte me l' AVRANNO IMBOLATA* (l'arca) (1).

(Avrete letto — avranno imbolata *accennano ne' precedenti esempî azioni passate ma incerte*).

QUISTIONI RIASSUNTIVE



1. Qual è in generale l' ufizio del *presente* ?

2. Con qual tempo fa d' uopo esprimere le azioni abituali , e ciò che è e sarà sempre ?

3. Possonsi talvolta rendere le azioni *passate* pel *presente*, e, nell'affermativa, qual tempo dovranno assumere gli altri verbi della frase ?

4. Può il *presente* esprimere qualche volta il *futuro* ? Potendolo , in quali circostanze à ciò luogo ?

5. Qual è l' espressione generale dell' *imperfetto*?

6. Puossi con l' *imperfetto* esprimere azione che dura ancora e durerà sempre?

7. Con qual tempo dovranno esprimersi azioni *passate* ma abituali ?

(1) Boc.

8. Può l'*imperfetto* esser usato in vece d'altri tempi? Quali sarebbero, nell'affermativa, questi tempi? Quale la ragione?

9. Che intendesi per *passato definito* e per *indefinito*? Qual è la differenza esistente fra queste due specie di passato?

10. Che esprime il *trapassato definito*, e in che differisce dal *trapassato indefinito*?

11. Quante sono le specie di *futuro*, e in che diversificano fra loro?

12. Può il *futuro semplice* aver talvolta la significazione del *presente*?

13. In quali circostanze il *futuro anteriore*, in vece di esprimere azione che deve succedere, dinoterà azione successa?

ESERCITAZIONI



In questo momento io non *poter* far nulla di quanto mi avete comandato. Io *esser* solito, dopo terminate le mie ordinarie faccende, di far ogni giorno un piccol giro dietro le mura. L'arte di parlare e scrivere correttamente, in altri termini, la gramatica non *essere* tanto facile come taluni *credere*. Mentre l'esercito romano *stringere* d'assedio Ardea, Sesto

Tarquinio e Collatino *fare* la fatale scommessa che *dover* mutare gli ordinamenti politici di Roma. Lo studio dell' eloquenza *essere* frai Romani in grandissimo onore. Nell' anno scorso la stagione *essere* propizia alla campagna per le piogge abbondanti che *cadere* in tempo opportuno: in questo anno però, in cui la siccità *essere* grande, noi non *avere* che una ben mediocre raccolta, ed i poveri contadini *risentirsi* dell' alto prezzo cui *giungere* di già i cereali. Dopochè l' imperatore *passare* in rivista i diversi corpi dell' esercito, *distribuire* le insegne del valore ai prodi che *distinguersi* nelle sostenute fazioni di guerra. Vostro cugino *percorrere* gran parte della vita allorchè voi *venire* al mondo.

Da qui ad un mese io *poter* rispondere alle vostre domande. Domani, dopochè *fare* ciò che io *prescrivervi*, voi *potere* andare in campagna. *Convenire* che voi vi occupiate senza ritardo dell' affare che io *affidarvi*. Io penso che voi *fare* ieri quanto io *imporvi*.

LEZIONE SECONDA

Modo soggiuntivo.

Trattando de' compimenti de' verbi, noi abbiamo dinotato le circostanze nelle quali il verbo da essi dipendente deve esser

posto al soggiuntivo. Noi non ci occuperemo nella presente lezione che de' tempi di questo modo e del corrispondente loro impiego, secondo le esigenze del verbo principale da cui il soggiuntivo dipende.

Quattro sono le forme sotto le quali il soggiuntivo figura nella espressione de' tempi; e sono il *presente*—l' *imperfetto* —il *passato* — e il *trapassato*.

I.

Se il verbo dominante il soggiuntivo sarà un *presente o un futuro*, il soggiuntivo sarà posto al *presente* o al *passato*. Al *presente* per dinotare stato od azione *presente* o *futura*, e al *passato* per significare azione già fatta, come:

Io non CREDO — *non* CREDERÒ *che voi* PARTIATE *ora, domani, in questa settimana* (1).

Io non CREDO — *non* CREDERÒ *che* SIATE PARTITO *ieri* ec.

II.

Se il *presente* o il *futuro* dell' indicativo saranno seguiti dal *condizionale*, esi-

(1) Strettamente parlando il soggiuntivo non è tempo presente: lo stato od azione che esso accenna, è sempre avvenire. Di ciò nasce l' uniformità di espressione che danno al verbo soggiunto il presente e il futuro dell' indicativo.

geranno dopo di sè l'*imperfetto* o il *trapassato* del soggiuntivo. L'*imperfetto* per esprimere stato od azione *presente* o *futura*—e il *trapassato* per dinotare azione avvenuta, come:

Io non CREDO — *non* CREDERÒ *che voi* PARTIRESTE *oggi, domani, se non vi ci* OBBLIGASSERO.

Io non CREDO — NON CREDERÒ *che voi* SARESTE *partito ieri, se non vi ci* AVESSERO OBBLIGATO.

III.

L'*imperfetto*—il *passato definito*—quello *indefinito*— il *trassapato indefinito*, e il *condizionale* sì *presente* che *passato* esigono l'*imperfetto* o il *trapassato* del congiuntivo, secondo il tempo che si vorrà esprimere per rapporto al verbo dominante. Si userà l'*imperfetto* allorchè vorrassi dinotare stato od azione *presente*, e *futura*—e il *trapassato* per accennare stato od azione *trascorsa*, come:

Io non CREDEVA —*non* CREDETTI —*non ò* CREDUTO — *non* AVEA CREDUTO — *non* CREDEREI —*non* AVREI CREDUTO *che voi* PARTISTE *oggi — domani ec.*

Io non CREDEVA — *non* CREDETTI — *non ò* CREDUTO — *non* AVEA CREDUTO — *non* CREDEREI —*non* AVREI CREDUTO *che voi* FOSTE PARTITO *ieri ec.*

IV.

Qualunque sia il tempo dell' indicativo, quello del soggiuntivo sarà sempre posto al *presente*, allorchè lo stato o l' azione che questo è chiamato a spiegare, esiste nel momento della parola, o è sempre esistita, come : *Voi avete tramato la mia rovina, quantunque mi* SIATE *debitore di mille benefizî. Dio ha voluto che le cose di quaggiù* SIENO *mortali e transitorie.*

(*Sarebbe erroneo il dire:* quantunque mi FOSTE debitore di mille benefizî, — FOSSERO mortali e transitorie ; *dappoichè, esistendo nell' atto della parola* il debito del benefizio, *essendo eterna la verità che stabilisce* mortali e transitorie *le cose mondane, siffatte enunciazioni non esprimerebbero più l' attualità o l' eternità, laddove venissero indicate con tutt' altro tempo che col* presente).

QUISTIONI RIASSUNTIVE



1. In qual tempo sarà posto il verbo *soggiunto*, allorchè esso sarà dominato da verbo in presente, o in futuro ?

2. Se dopo il presente o il futuro seguirà un *condizionale,* qual tempo dovrà darsi al *soggiuntivo.*

3. Come viene espresso il presente e il passato del verbo soggiunto, allorquando questo dipende da tempi passati dell' indicativo o dal condizionale ?

4. Qual tempo dovrà darsi al verbo soggiunto dipendente da tempi passati, allorchè esso esprime stato od azione che esiste nel momento della parola, o ch'è sempre esistita ?

ESERCITAZIONI



Io non posso credere che voi *volere* far oggi quello che non voleste in alcun modo fare ieri. Dubito che voi *potere* essere tanto indulgente verso una persona che si poco lo meritava. Io penso che Caio non avrebbe intrapreso un viaggio sì lungo e pericoloso, se urgenti affari non *consigliarglielo*. Vostro padre è persuaso che voi fareste quanto egli *volere* ordinarvi. Tu t'immaginavi che io *poter* dimenticare i miei obblighi. Noi abbiamo determinato che voi *andare* questo anno nella capitale per compiere i vostri studî. Mi era lusingato che voi *eseguire* senza ritardo ciò che io vi avea tanto premurosamente raccomandato. Non mi sono affatto persuaso che voi *fare* ciò che avete detto.

Vorrei che dirmi francamente il vostro sentimento sul merito di questo lavoro. Gli antichi ignoravano che la terra *girasse* intorno al sole, e che questo *essere* immobile. Chi vi nega che la beneficenza *fosse* una virtù pregevole?

LEZIONE TERZA

Condizionale.

Il *condizionale* s'impiega per dinotare che una cosa sia o si faccia, fosse stata o si fosse fatta, ma a date condizioni.

Da ciò due tempi, *presente* e *passato*.

I.

Il condizionale presente si adopera:

1. Per accennare stato od azione in cui l'idea dell'attualità trovasi commista a quella del futuro. Usasi tanto con rapporto a verbo dominato da congiunzione condizionale, quanto assolutamente. Esempî: *Mal* PRENDEREI *vendetta d'un che mi facesse dispetto, se d'uno sparviere non avessi ardire di pigliarla* (1).

Perciocchè io ho tanto senno che io ne POTREI *fornire una città, e* RIMARREI *savissimo* (2).

(1) Boc. g. 7. n. 9. (2) D. 8. 9.

(*Nel primo esempio* , prenderei *è un condizionale presente che spiega la sua azione in rapporto con l' imperfetto del congiuntivo* avessi , *retto dalla congiunzione* se: *nel secondo* potrei e rimarrei *la esprimono in modo assoluto e senza relazione con altro verbo*).

2. Allorchè vuolsi dinotare azione futura , ma incerta. Esempio :

Mi disse che questa condotta non ANDREBBE *innanzi , vedendo che si stava ad orza* (1).

(*Qui* andrebbe *è un condizionale che dinota operazione futura , ma incerta ; e potrebbesi volgere in vero futuro, laddove , modificandosi la espressione* vedendo che si stava ad orza , *la quale concorre a render dubbia l' azione del primo verbo , si dicesse* : Mi disse che che questa condotta non ANDRA' innanzi , perchè vede che si STA ad orza).

Ma non verrà usato il *condizionale* per indicare stato od azione semplicemente avvenire, e che nessuna circostanza della frase concorre a presentare sotto la forma del dubbio o dell' incertezza. Chi dicesse : *Mi è stato assicurato che questo anno voi* ANDRESTE *in villeggiatura*, farebbe un uso erroneo del condizionale. Qui non trattasi che di azione puramente

(1) Macch. Leg. 2. a Siena, lett. 3.

futura e non ristretta da condizione alcuna. Bisognerà dire: *Mi è stato assicurato che quest' anno voi andrete in villeggiatura.*

Si direbbe però bene: *Mi è stato detto che quest'anno voi* ANDRESTE *in villeggiatura, se vostro padre ve lo permettesse*, perchè qui l' andata in villeggiatura non sarebbe più un' azione semplicemente avvenire, ma dipendente da una condizione qual è quella, *se vostro padre ve lo permettesse*.

II.

Il *condizionale passato* s' impiega per indicare che una cosa sarebbe stata o avrebbe avuto luogo, laddove circostanze lo avessero permesso. Esempî:

SAREI ANDATO ieri in campagna, se il cattivo tempo non me lo avesse impedito. — Se io potuto avessi onestamente per altra parte menarvi, io l'AVREI volentier FATTO (1).

(Sarei andato — avrei fatto *sono condizionali passati, poichè manifestano stato ed azione che avrebbero avuto luogo*, se il tempo non lo avesse impedito, se avessi potuto).

(1) Boc., Intr.

III.

Allorchè in una frase si combinano due verbi in *condizionale*, l' uno dipendente dall' altro, e il primo de' quali esprima stato od azione passata anteriore alla seconda, l' ultimo verbo dovrà esser posto al *presente* del modo medesimo: Così non potrà dirsi: *Io avrei creduto che voi avreste fatto il vostro dovere*, ma bensì: *io avrei creduto che voi fareste ec.*

(*Non vi è simultaneità nelle due azioni, perchè l' atto di* credere *precede quello del* fare, *e non possono quindi i due verbi essere renduti pel tempo medesimo. Il condizionale segue in ciò la regola de' futuri, dell'* anteriore *che vuole dopo di sè il* futuro semplice, *quando la frase accenna due azioni avvenire, una delle quali succeder dee prima dell' altra*).

QUISTIONI RIASSUNTIVE



1. Che intendesi per modo *condiziona-le*, e quanti ne sono i tempi?

2. Qual è l'uficio del *condizionale presente*?

3. In quali circostanze il *condizionale* corrisponde *a futuro*?

4. Che esprime il *condizionale passato*?

5. Se due verbi di cui uno compie l'altro, saranno espressi in *condizionale*, ed accenneranno che l'azione dell'uno avrà preceduto quella dell'altro, qual sarà il tempo che relativamente dovranno avere?

ESERCITAZIONI



Il viaggiare *essere* pure la bella e piacevole cosa, se molti pericoli non lo accompagnassero. — Voi siete tanto ricco che *potere* essere meno difficile a concorrere con parte del vostro superfluo al sollievo degl'indigenti. Io era persuaso che tu *menare* per le lunghe l'affare affidatoti, ma non *credere* mai che tu l'avessi totalmente dimenticato. — Mi è

stato detto da taluno che fra poco voi *vi recherete* in Napoli. — Non mi *sarei* mai immaginato che tanti vostri sforzi *avrebbero* avuto un esito così infelice.

LEZIONE QUARTA

Imperativo.

L' *imperativo* si adopera allorquando vuolsi esprimere stato od azione che non è nel soggetto, e non si fa attualmente da esso, ma che si vuole o si desidera che in lui esista o da lui si faccia.

I gramatici riconoscono due tempi in questo modo, il *presente* e il *futuro*. E comunque una siffatta distinzione sia, generalmente parlando, piuttosto di forma che di fatto, attesochè tanto un tempo quanto l' altro esprimono stato od azione avvenire; pur tuttavolta, siccome non è sempre indifferente l'usare una forma anzichè l' altra, sembraci potere stabilire al riguardo le seguenti regole.

I.

S' impiegerà il *presente*, allorchè il comando o la esortazione dovrà esprimere qualche cosa di perentorio, e la cui esecuzione debba aver luogo immediatamente. Esempî : *Usa la sorte tua chè nulla*

io temo (1) — *Su, Madonna*, LEVATEVI *tosto* (2).

Si osservi però che qualora il comando o la esortazione sarà modificata da una negazione; e il verbo avrà rapporto a seconda persona singolare, l' imperativo lascerà la sua forma ordinaria per prendere quella dell' infinito. Così nel seguente esempio: *Figliuola mia, non* DIRE *di volerlo uccidere* (3). *Non dire* è un imperativo che à lasciato la sua inflessione ordinaria *di'* per assumere quella dell' infinito, in forza dell'avverbio negativo *non*.

II.

Il *futuro* verrà adoperato, allorchè il comando o l' esortazione dinotata dal verbo, non implicherà esecuzione perentoria o che debba succedere quasi immediatamente all' atto della parola. Esempî:

Disse Maestro Alberto: Or FARETE *che questa notte egli truovi la porta* (4).

Voi ve ne ANDERETE *a trovare la vostra figliuola, e Messere ed io* ANDREMO *a trovar fra Timoteo* (5).

(1) Tasso, Ger. c. 19. 22.
(2) Boc. g. 9. n. 2. (3) Boc. 4. 6.
(4) Boc. g. 4. n. 2.
(5) Mach, Mand. at. 3. s. 1.

QUISTIONI RIASSUNTIVE.



1. Qual è l' uficio dell' *imperativo*, e quanti ne sono i tempi?

2. Qual è l' espressione dell' *imperativo presente*?

3. Se l' *imperativo presente* avrà rapporto a seconda persona singolare, qual sarà la forma da assumersi dal verbo?

4. In quali circostanze, l' *imperativo* dovrà esser espresso in *futuro*?

ESERCITAZIONI



Prendere, o Pietro, quei libri, e *portarli* al ligatore. *Fare*, o uomo, buon uso della ragione che Dio ti ha data. Non *fai* ad altri quel che tu non vuoi che sia fatto a te stesso. Nel venturo anno voi *andare* a Parigi, *trattenervi* colà per qualche tempo onde compiervi la vostra educazione, e poscia *fare* un giro per le principali città di Europa.

LEZIONE QUINTA

Infinito.

È noto che l' infinito assume un tal nome, dal perchè il verbo esprime in questa forma stato od azione vaga ed indefinita, senza fissazione di tempo, di numero e di persona. E tale è generalmente il suo uficio.

Ma poichè l' indole della lingua e l' eleganza de' nostri sommi scrittori àn fatto piegare l' infinito a funzionare nella frase ora da *modo finito*, ora da *aggettivo*, or da *gerundio*, crediamo opportuno indicare nella presente lezione i casi in cui ciò possa aver luogo, e quale, secondo le circostanze, ne sia la significazione.

I.

Se l' infinito sarà compimento de' verbi *affermare*, *vedere*, *credere*, *sentire*, *comprendere* e simili esprimerà stato o azione finita, avente soggetto; e corrisponderà, in quanto al tempo, all' *imperfetto passato* o *trapassato*, secondochè l' infinito sarà *presente* o *passato*.

All' *imperfetto*, se l' infinito sarà *presente*; e all' uno e all' altro de' suddetti due

tempi, se l' infinito sarà *passato*. Il *modo* sarà quello voluto dal verbo dominante: *indicativo*, qualora esprimerà la certezza dello stato od azione del secondo verbo; *soggiuntivo*, se lo stato od azione sarà dubbia. Esempî:

VEDE di mezzo il fiume un cavaliero Insino al petto USCIR d'aspetto fiero (1), cioè che *USCIVA*.

Molto bene COMPRESE, il padre AVER POTUTO conoscere quella giovine (1), cioè che *AVEA POTUTO*. *Corrado AVVISO' lui DOVER esser desso* (2), cioè che DOVEA.

Altri AFFERMANO lui ESSERE STATO degli Agolanti(3), cioè CH'ERA STATO—*Nobile donna DOVER essere l'estimò* (3), cioè che *DOVEA*.

Ma sentendo costoro Osbec ESSERE venuto (5), cioè CH'ERA.

Crediamo la nostra vita con più forte catena ESSER LEGATA al nostro corpo che ec. (6), cioè che SIA LEGATA.

II.

Se *l' infinito* sarà retto da verbo impersonale, corrisponderà al modo finito *soggiuntivo*, e, in quanto al tempo, a quel-

(1) Ar. Fur. c. 1. 23.
(2) Boc. g. 1. n. 4. (3) Boc. 2. 6.
(4) Boc. 2. 3. (5) Boc. 2. 7. (6) Boc. 2. 7.
(7) Boc. Introd.

lo che gl' imprime il verbo dominante. Esempî:

Qui si CONVIEN LASCIARE *ogni speranza* (1), cioè CHE SI LASCI.

In questa maniera stettero tanto tempo che PARVE *alla reina di* ANDARE *a dormire* (2), cioè che SI ANDASSE.

Sì perchè mi PIACE *noi* ESSERE ENTRATI *a dimostrare con le novelle* ec. (3), cioè SIAMO ENTRATI.

III.

Se *l' infinito* preceduto dalla preposizione *a* sarà congiunto al verbo *essere* od *avere*, esprimerà il tempo ed il modo dell' ausiliare. Esempio:

Io mi credo che le suore SIENO *tutte a* DORMIRE (4) cioè che DORMANO.

IV.

Preceduto dalla preposizione *da* e seguito da un soggetto, *l' infinito* corrisponderà, secondo i casi, al *presente* dell' *indicativo*, al *condizionale* e all' *imperfetto* del *soggiuntivo*. Esempî:

Coteste sono cose DA FARLE *gli scherani* (5) cioè chè LE FANNO O LE FAREBBERO.

(1) Dante, Inf. c. 3. 5 (2) Boc. Intr.
(3) Boc. g. 1. n. 5. (4) D g. 3. n. 1.
(5) D. 1. 1.

Che Napoli non era terra DA ANDARVI *per entro di notte, e massimamente un forestiere* (1), cioè che VI ANDASSE.

V.

Equivarrà ad un aggettivo verbale, quando *l'infinito*, dominato dalla preposizione medesima e preceduto dal verbo *essere*, non potrà volgersi in finito, e dinoterà semplicemente un attributo del soggetto della proposizione. Esempio:

La gratitudine (secondo che io credo) tralle altre virtù E' *sommamente* DA COMMENDARE (2) cioè COMMENDABILE.

VI.

Dopo i pronomi *chi*, *che*, *cui*, e gli avverbî relativi *dove*; *ove*, *donde* e simili, *l'infinito* potrà, secondo le circostanze, far le veci del *presente* o dell'*imperfetto* del *soggiuntivo*, e del *condizionale*. Esempî:

Qui è questa cena; *e non saria chi* MANGIARLA (3), cioè chi la MANGI o la MANGIASSE.

Quivi di fargli onore e festa non si poteano veder sazî e specialmente la donna che sapeva a cui FARLOSI (4), cioè lo si FACESSE.

(1) Boc. g. 2 n. 5. (2) Boc. Procm.
(3) D. g. 2. n. 2. (4) D. g. 3 n. 7.

Di Guiscardo ò io già preso partito che FARNE *, ma di te sallo Iddio che io non so che* FARMI (1), cioè *CHE NE FACCIA—MI FACCIA.*

Non sappiendo dove ANDARE *se non che come il suo ronzino stesso, dove più gli pareva, ne la portava* (2) cioè *DOVE SI ANDASSE O SI ANDREBBE.*

Che la mia vita acerba lagrimando trovasse ove ACQUIETARSI (3) cioè *SI ACQUIETI.*

E vo cogliendo di quest'erbe, acciochè io abbia donde vivere (4) cioè *DONDE VIVA.*

VII.

Preceduto dalla preposizione *per* e dal verbo *essere* esprimerà un *futuro* più vicino o lontano, secondochè il verbo finito sarà *presente* o *passato*. Esempî:

I cotali son morti e gli altri SON PER MORIRE (5) cioè *MORIRANNO di breve.*

Ma io per IMITARLO *già non sono* (6) cioè *NON LO IMITERO'.*

Gli dicesse che ella in fra pochi dì era per andarne in Granata (7) cioè *NE ANDREBBE.*

Io amo sempre ed amo forte ancora

(1) Boc. g. 5. n. 3. (2) Boc. g. 6. n 5.
(3) Petr. ca z. 13. (4) Boc. Fil. lib. 5.
(5) Boc Intr. (6) Ario: Fur. c. 1. 57.
(7) Boc. g. 4. n. 4.

E SON PER AMAR *più di giorno in giorno (1)*, cioè AMERÒ.

VIII.

Corrisponderà a gerundio, se sarà preceduto dalla preposizione *con* od *in*. Esempî :

Esso mi credette spaventare, COL GITTAR *non so che nel pozzo (2)*, cioè GITTANDO.

Come duo villan per sdegno feri
Nel partir acque o termini di prati(3)
cioè PARTENDO in significato di DIVIDENDO.

QUISTIONI RIASSUNTIVE



1. Qual sarà l'espressione dell'infinito dominato dai verbi *credere, vedere, sentire* e simili ?

2. Quale, dopo gl'impersonali ?

3. Che significazione avrà l'infinito retto dalla preposizione *a*, e impiegato come compimento del verbo *essere* posto in modo finito ?

4. Quale, allorquando dipenderà dalla preposizione *da*, e sarà seguito da nome

(1) Petr. p. 1. son. 56. (2) Boc. g. 7. n. 4.
(3) Ar. Fur. c. 23. 83.

che fa relativamente ad esso le funzioni di soggetto?

5. A che equivarrà allorquando retto dalla stessa preposizione *da*, non potrà volgersi in modo finito?

6. Dopo quali pronomi ed avverbî, lo infinito corrisponderà al *presente* o *imperfetto* del *soggiuntivo*, e anche al *condizionale*?

7. Che significato avrà se retto dalla preposizione *per*, e posto in relazione col verbo *essere*?

8. Quale, allorchè dipenderà dalle preposizioni *in* e *con*?

ESERCITAZIONI.



T' immaginavi tu forse *potermi* io stare con le mani in cintola in tanto pericolo dell' amico? Fa d' uopo *usare* forza e destrezza per isventare i progetti del nemico. Mi è stato detto che voi *eravate a leggere*, allorchè io uscii di casa. Ignoro ciò che voi *siete stato a fare* questa mattina dall' avvocato. Non *è da seguirsi* l' esempio di quei giovani sciagurati che consumano ne' divertimenti quel tempo che dovrebbero dedicare allo studio. — La beneficenza è una virtù ben *da lodarsi*,

soprattutto quando è praticata con discernimento. — Nel grave imbarazzo in cui sono, io non so a che *risolvermi*, con chi *consigliarmi*, donde *implorare* aiuto e protezione. *Nell' andare* a Roma io mi sono imbattuto in uno Spagnuolo, il quale *era per trasferirsi* in America, tostochè gli fosse riuscito di trovare un compagno di viaggio: ài tu potuto credere che *col riuscire* a nasconde-re il tuo delitto agli occhi dell' uomo, avresti del pari potuto nasconderlo a quelli di Dio?

LEZIONE SESTA

Gerundio.

Ognuno sa che il gerundio è, come l'infinito, un modo indeterminato del verbo, invariabile per numero, persona e tempo, e che, com' esso, ha bisogno di appoggiarsi ad un verbo finito, il quale faccia conoscere il tempo, la persona, il numero e il modo sotto cui debba considerarsi lo stato od azione da esso espressa.

I.

In generale l'ufficio del *gerundio* si è quello di dinotare circostanze accessorie d'una proposizione principale, e corrisponde all'in-

cidente esplicativa, dalla quale può quasi sempre essere rimpiazzato, allorchè voglia tradursi in modo finito. Così nel seguente esempio: *Perciocchè, credendomi io qui avere arrecata la cassetta dove erano li frutti, io ò recata quella dove sono i carboni* (1). *Credendomi* è un gerundio che sta in luogo di *mentre io mi credea*, e dinota con le parole che ne dipendono una circostanza incidentale esplicativa del soggetto *io* che domina il verbo *ò recato*, costituente la proposizione principale della frase.

II.

Due sono le forme con le quali il gerundio viene impiegato. La *semplice* e la *composta*.

Usasi la *semplice*, quando vuolsi esprimere stato od azione simultanea allo stato od azione del verbo principale. La *composta*, allorchè occorrerà dinotare azione antecedente all' altra. Esempî: *Ed* ESSENDO *già fra lui e lei tanto le cose innanzi . . . pensò la donna di trovare similmente modo a questo* (2).

AVENDO *trai costumi del marito* CONOSCIUTO *lui dilettarsi di bere, non solamente gliele cominciò a commendare, ma a sollecitarlo a ciò molto spesso (3).*

(1) Boc. g. 6. n. 10. (2) Boc. g. 7. n. 4.
(3) Boc. g. 7 n. 4.

(*Nel primo esempio il gerundio è* SEMPLICE, *perchè lo stato del verbo* essendo *è simultaneo a quello del verbo principale* pensò *; nel secondo è* COMPOSTO *giacchè* avendo conosciuto *esprime anteriorità di azione riguardo a quella enunziata da* cominciò).

III.

Usasi con grazia il gerundio in vece dell' infinito dopo il verbo *mandare*, nella qualità di suo compimento. Esempio : *Ora vi* MANDA DICENDO *per me che a voi vuol venire (1)*, cioè DICE.

IV.

Dopo i verbi *andare, venire e stare* per dinotare una tal quale frequenza e continuazione dello stato od azione del verbo. In questa unione il gerundio assorbe a sè il verbo principale che in lui si fonde, e comunica ad esso il suo modo, numero, tempo e persona. Esempî: *Solo e pensoso i più deserti campi* VO MISURANDO *a passi tardi e lenti (2)*, cioè MISURO.

Colla lancia arretrata il cavaliero,
L'aria FENDENDO VIEN *d'orribil rombo (3)*, cioè FENDE.

(1) Boc. g 4. n. 2. (2) Petr. p. 1 son. 22.
(3) Ar. Fur. c. 2. 50.

La bella donna con diverso aspetto.
Stette ascoltando il Maganzese cheta (1), cioè ascoltò.
(*Il verbo congiunto al gerundio esprime nel primo esempio frequenza di azione, e negli altri due la continuazione di essa*).

V.

Usasi talvolta, per eleganza, in vece dell' infinito e con la preposizione *in*. Esempio: *Durò molti anni in aspettando un giorno — Che per nostra salute unqua non viene* (2), cioè nell' aspettare.

VI.

Siccome il gerundio esprime, giusta quanto abbiamo accennato di sopra, stato od azione incidentale e subordinata, fa d' uopo, allorquando nella frase trovasi enunziato più d' un nome, che sia precisato quello a cui vogliasi farlo riferire, onde evitare così qualunque equivoco. Se si dicesse: *Quinto Curzio, nella vita di Alessandro Magno, dice che essendosi bagnato nel Cidno, ne riportò una fiera e pericolosa malattia*; non sarebbe chiaro se è *Quinto Curzio* o *Alessandro Ma-*

(1) Ar. Fur. c. 2. 59. (2) Petr. canz. 39.

gno QUEGLI che si è bagnato nel Cidno e ne à riportato pericolosa malattia. E attesochè il gerundio esprime circostanza che si riferisce ad *Alessandro Magno*, farà d'uopo, per eliminare qualunque incertezza su di ciò, costruire così la frase: *Quinto Curzio, nella vita di Alessandro Magno, dice che essendosi questo gran capitano bagnato nel Cidno, ne riportò fiera e pericolosa malattia.*

QUISTIONI RIASSUNTIVE

1. Qual è l'uficio ordinario del gerundio?
2. In che differiscono per l'uso il gerundio *semplice* e il *composto*?
3. Che esprime il gerundio, allorchè compie il verbo *mandare*?
4. Con quali verbi il gerundio dipendente esprimerà modo finito, improntando dal verbo dominante il tempo, il numero e la persona?
5. Potrà talvolta il gerundio ricevere avanti di sè la preposizione *in*?
6. Se in una frase verranno enunziati più nomi, e conterrà essa circostanza incidentale espressa da gerundio, che converrà fare per togliere qualunque incertezza sulla relazione di esso?

ESERCITAZIONI



Il generale, *vedere* che uno de' suoi soldati oppresso dalla stanchezza stava *giacere* a terra, lo fece umanamente rialzare, e, *dargli* uno de' suoi cavalli, volle che su di esso proseguisse il camino. Un fanciulletto, *vedere* una vaga farfalletta svolazzare sul prato, e *volere* inseguirla, mise inavvedutamente il piede sur una vipera. Ciò che state *fare* non conviene nè alla vostra età, nè al grado che occupate nella società. Racconta Tito Livio ne' fatti di Coriolano che, *essendosi renputo* inviso alla plebe, fu obbligato di esulare da Roma.

PARTE SECONDA

SINTASSI FIGURATA

CAPITOLO PRIMO

Idea generale delle figure

Lezione unica.

Ogni qualvolta analizzando i termini di una proposizione, non la troveremo provveduta di tutti i suoi ordinarî elementi, talchè faccia d' uopo supplirne qualcuno per compiere l'enunciazione del concetto: — quando, viceversa, l' analisi ci avrà fatto scovrire nella frase qualche termine superfluo, tale che possa esserne eliminato senza che la espressione venga affatto a soffrirne: — quando l' accordo fra loro delle parti del discorso, anzichè essere regolato secondo le ordinarie norme de' precetti gramaticali, avrà luogo piuttosto in ragione del senso che della esigenza materiale delle parole: — quando, infine, i termini della proposizione non giaceranno nell' ordine voluto dalla costruzione diretta; codesto mancamento, codesta ridondanza, codesta deviazione dalle regole generali degli accordi gramaticali, codesta inversione nel collocamento del-

le parole, codeste licenze, in altri termini, dettate dal sentimento e dal gusto, ed autorizzate dall'indole delle lingue e dall'esempio de'classici, non saranno che *figure* od ornamenti del discorso. — E lo adornano infatti, e lo rendono all'occasione più energico, più evidente, più logico, più animato.

Dalla natura meglio che dall'arte ci fa d'uopo derivare l'uso di siffatte figure: esse ricorrono frequentemente, ed anche nelle più *volgari* condizioni del discorso. E invero; non è la natura che aborre dalle soverchie parole, quando circostanze c'impongono di esprimere rapidamente il nostro pensiere, e quando noi possiamo ciò fare con uno o pochi motti, ma energici, ma tali da far sufficientemente comprendere l'idea che vogliamo esprimere? — E non è questa stessa natura, al contrario, la quale, allorchè le circostanze c'impongono di esser chiari, di esser evidenti, ci dispone ad una pienezza di linguaggio, ad una sovrabbondanza di parole, delle quali potremmo far a meno negli ordinarî casi del discorso?

Se in una brigata, si alzasse una voce per domandare quale fra le persone in essa intervenute à fatto o veduto la tal cosa: *io*, risponderà naturalmente colui al quale occorresse manifestarsene autore. E in questa risposta sarà una *figura*, per-

chè mancheranno alla proposizione parte de' termini di che avrebbe dovuto comporsi, cioè *l' ò fatta*, *l' ò veduta*. Ma chi non vede quanta convenienza, quanta energia nella brevità di quell' *io*, e quanto l' espressione sarebbe divenuta languida e snervata, laddove la proposizione fosse stata corredata di tutt' i suoi termini?

All' opposto. Se la stessa persona che à affermato di aver veduto o fatto la tal cosa, fosse obbligata, o perchè non si avesse voluto prestar fede alle sue parole, o per altre circostanze, a confermare la verità della sua asserzione, non sarebbe in allora naturale che dicesse? — *io l' ò veduta* COI MIEI OCCHI — *io l' ò fatta* CON LE MIE MANI. Intanto *con le mie mani*, *coi miei occhi* sarebbero termini non necessarî, anzi superflui, rigorosamente parlando, alla espressione del concetto, giacchè non si può fare altrimenti che con le mani, vedere che con gli occhi; ma questa superfluità avrà peraltro aggiunto maggior forza ed evidenza all' affermazione.

E quando Boccaccio diceva: *la maggior parte* (degli scolari) *SANNO dove il diavolo tiene la coda* (1) quel verbo plurale *sanno* in relazione a nome singolare, si sarà scostato dalle regole ordinarie della concordanza. Ma Boccaccio nella espressio-

(1) g. 8. n. 7.

ne la *maggior parte* vedeva una pluralità di soggetti, e quindi, piuttosto che alla nuda parola, attaccavasi egli al senso logico di essa, e con questo senso elegantemente stabiliva l'accordo del verbo.

Se Petrarca, in vece di dire:

I cor che indura e serra
Marte superbo e fero,
Apri tu, padre, intenerisci e snoda—

avesse detto;

Apri tu, padre, intenerisci e snoda
I cor che indura e serra
Marte superbo e fero—

Quanto il sentimento ch' egli volea esprimere avrebbe perduto del suo calore, della sua forza!

Emancipandosi dalle regole della costruzione diretta, ed anteponendo al soggetto ed al verbo le parole che ne compiono la significazione, il poeta à voluto presentare in primo luogo alla nostra immaginazione l'oggetto principale del suo concetto, quello che tenea il primo posto nel suo spirito — i cuori ch'egli volea porre come innanzi a Dio, affinchè il nume gl'intenerisse e snodasse.

Ma, così facendo, il poeta à dato all' espressione del suo pensiere un vigore ed una splendidezza che non avrebbe raggiunto con la costruzione diretta.

Vedesi da quanto precede che quattro sono le maniere di licenza o le *figure* ri·

cevute dalla gramatica: il mancamento o difetto ne' termini della proposizione che con voce greca chiamasi *ellissi*; la ridondanza, chiamata *pleonasmo*; l'accordo col concetto che vien detto *sillessi*, e l'inversa collocazione degli elementi della frase che dicesi *iperbato*.

Ma delle regole relative agli accordi eccezionali, noi ci siamo intrattenuti abbastanza nelle nostre lezioni sulla concordanza; e dell'*inversione* parimenti noi abbiamo altrove parlato, ed espostene le teorie. Ci limiteremo perciò a trattare *dell' ellissi* e del *pleonasmo*, o, per meglio dire, ad indicare con esempî tratti dai classici l'uso che potrà farsi di tali figure.

Non lasceremo, intanto, di osservare che se il giudizioso impiego di tali figure giova nelle circostanze a dar forza e risalto al discorso, non si avvisi alcuno che possansi adoperare a capriccio. L'impiego immoderato dell'*ellissi*, ed ove nol comporti l'uso e l'autorità de' buoni scrittori, può menare ad una molesta oscurità, e quello del *pleonasmo* ad una vana superfluità di parole.

QUISTIONI RIASSUNTIVE



1. Che intendesi per *sintassi figurata*?

2. Come vien espressa la mancanza di qualche parola nella frase?

3. Come, la presenza di termini non istrettamente necessarî alla compiuta espressione del pensiere?

4. Quando l' accordo degli elementi della frase sarà regolato piuttosto in ragione del senso che delle parole, in forza di qual figura avrà ciò luogo?

5. Che intendesi per *iperbato*?

CAPITOLO II.

Dell' ellissi.

Lezione unica.

L' *ellissi* è una figura della quale rinvengonsi numerose applicazioni nei nostri buoni scrittori. Autorizzando la soppressione di qualche parola, la cui mancanza non deve però esser di natura a nuocere alla chiarezza del senso, questa figura giova singolarmente alla speditezza e vivacità della espressione.

1. *Ellissi del nome personale.*

Comunissima è l' ellissi del nome personale, quando esso fa da soggetto di verbo: le diverse inflessioni che questo assume per indicare i suoi rapporti di persona, rendono per l' ordinario superflua la presenza del soggetto personale. *Che fai?* — *Leggo*. Nel primo verbo vi è l' ellissi del nome *tu*, nel secondo quella di *io*.

2. *Ellissi del nome e pronome*

Fe' (il silenzio) *nelle scuole assai della sua vita — Al tempo di Pittagora ed Archita* (1)—*Fe'* USO. *Sopravvenne il giorno e M. Luzio si levò* (2), SI LEVÒ DI LETTO. *Alle quali io priego Amor che tosto conduca me e tutti che voglia n' ànno* (3), TUTTI COLORO *che ec. Li non degni ad alto eleva, a basso lasciando i degnissimi* (4). *A* degni *e* degnissimi *si sottintende* UOMINI, *ed a* basso *e ad* alto la parola LUOGO.

(*Anche quest'ultima ellissi è comunissima in italiano, ed à luogo semprechè l'aggettivo viene impiegato sostantivamente*).

(1) Ar. Fur. c. 11. 88.
(2) Boc. g 5. n. 4.
(3) Boc. 3. 3 (4) Boc. 4. 1.

Sull'ellisssi del nome non lasceremo di notare che, onde sia propria, è necessario che la frase vi si presti in modo a potersi supplire il termine mancante senza dubbio od esitanza.

A nostro avviso, non sarebbero quindi da imitarsi gli esempî seguenti.

La volpe andando per un bosco, si trovò un mulo, e non avea più veduti (1).

Ora, perciocchè io l' amo, non intendo pigliarmene se non quale (2).

Nel primo esempio, all' espressione *non avea più veduti* si sottintende di *siffatti animali*, e nel secondo a *quale* si sottintende *vendetta*. Ma tali ellissi voglionsi ritenere per improprie, perchè è d' uopo che l' intelletto faccia uno sforzo per supplire alle parole mancanti.

3. *Ellissi del verbo finito.*

***Ma con scongiuri il Negro ad affermare — Che sua è la casa, e che altri non v' à a fare* (3) (CONTINUA AD AFFERMARE). *Trovai molti compagni in quella medesima pena che io* (4) (CHE IO SOFFRIVA).**

Figliuol mio, non avesti paura nien-

(1) Nov. ant. 91. (2) Boc. g. 8. n. 8.
(3) Ar., Fur. c. 43. 136. (4) Boc. g. 7. n. 10.

te? Ed ei rispondeva che non punto (1) (che non punto EBBE PAURA).

4. Ellissi dell' infinito.

Con poche parole rispose, impossibil che mai i suoi benefizî e'l suo valore di mente gli uscissero (2). (Impossibil ESSERE).

5. Ellissi del che relativo.

Quello vi dico farà e non altro (3) (Quello CHE vi dico).

Gli antichi abusarono, ci sia permesso il dirlo, dell' ellissi del relativo. Noi non oseremmo proporre all'imitazione gli esempî seguenti:

I quali alle volte con la malvagità fanno, mettono in pericolo il loro signore (4), CHE fanno.

Desiderano quello non possono e perdono quello anno (5) (CHE NON POSSONO— CHE NON HANNO) *Forse più dichiarato l' avrebbe l'aspetto di tal donna nella stanza era* (6) CH'ERA NELLA STANZA).

(1) Vita S. Gio. Bat.
(2) Gio. Vil. lib. 11. c. 52.
(3) Detto.
(4) Libro de' Sagr.
(5) Detto.
(6) Boc. Intr. alla 4. g.

6. *Ellissi del chè congiunzione*

Io vi priego per Dio mi perdoniate (1) (CHE MI PERDONIATE)

Pregandolo glielo dicesse (2) (CHE GLIELO DICESSE.

Disse l'agnello : messere, io non sapea vi facessi noia, perciocchè io bevea di sotto (3). (CHE VI FACESSI).

7. *Ellissi di preposizione.*

N' andò a casa Madonna Lisetta (4) (A CASA DI MADONNA ec.) *Fate che noi ce ne meniamo una colà su di queste papare, ed io le darò beccare* (5) (A BECCARE) *Naturale ragione è di ciascuno che nasca, la sua vita aiutare* (6) (DI AIUTARE).

Niuno de' due esser colpevole di quello che ciascuno si accusava (7) (DI CHE CIASCUNO ec.)

E quivi poichè alcuni di furore dimorati (8) (PER ALCUNI DI')

(1) Boc. g. 4. n. 2.
(2) Boc. 5. n. 2. (3) Fav. d' Esop.
(4) Boc. g. 4. n. 2.
(5) Boc. id. 1. (6) Boc. Introd.
(7) Boc. g. 10. n. 8. (8) Boc. 2. 3.

8. Ellissi di particelle personali ed affissi.

Versò tante lagrime che miracolo furono a riguardare (1) (*A RIGUARDARSI*).

Vergognisi chi dee regnare in virtude e diletta in lussuria (2). (*SI DILETTA*)

Onde se spesso nel pianto confondo Meraviglia non è (3). (*MI CONFONDO*)

Non sono qui così le ossa de' morti cavalli raccolte, come quelle de' nobili uomini? per niente affannar vogliamo (4). (*AFFANNARCI VOGLIAMO*).— *Mostrate uscita di nobile schiatta* (5) (*VI MOSTRATE*).

9. Ellissi d'intera proposizione.

Dove voi vogliate, egli si potrà ben fare, e udite come (6) (come *SI POSSA FARE*).

X.

Il silenzio in una frase del verbo, preposizione, od altro elemento accennato in una proposizione o termine antecedente, ciò che i gramatici chiamano *supposizione,*

(1) Boc. g. 3. n. 1.
(2) Nov. ant. 12. (3) Nov. ant. lib. 7. c. 7.
(4) Filoc. lib. 7. n. 525.
(5) Ditt. lib. 1. c. 11.
(6) Boc. g. 5. n. 2.

fa anche parte dell' ellissi. Eccone degli esempî:

Esso ebbe tre figliuoli, de' quali il primo ebbe nome Lamberto, il secondo Tebaldo, il terzo Agolante (1) (*il secondo* EBBE NOME *Tebaldo, il terzo* EBBE NOME *Agolante*).

Si perchè ancora il contratto matrimonio tra Alessandro e me solamente nella presenza di Dio, io facessi aperto nella vostra (2) (*nella vostra* PRESENZA).

Avvenne una mattina che essendo il buon uomo fuori uscito, e Giannello Strignario entratogli in casa ecc. (3) (ESSENDOGLI *entrato*).

Furono alcuni che per invidia ed odio (4) (*e* PER *odio*).

Ma è qui da osservarsi che la *supposizione* sarà viziosa, quando la parola sottintesa non corrisponderà a quella ch' è stata espressa: questa osservazione colpisce particolarmente gli ausiliarî. Non saranno quindi da imitarsi i seguenti esempî:

Avrebbe la confessione abbandonata, e andatosene *(5)*.

(*Attesochè il verbo* andare *di diversa natura di* abbandonare *non potrebbe ac-*

(1) Boc. g. 2. n. 3.
(2) Boc. id. id. (3) Boc. 7. 2.
(4) Boc. 4. 3. (5) Boc. g. 4. n. 7.

cettare l' ausiliare ricevuto da quest' ultimo, la supposizione *è qui difettosa.*
Bisognava esprimere l' ausiliare richiesto dal secondo verbo, e dire E SE NE SAREBBE ANDATO *).*

Se allora avesse lasciato l' assedio di Brescia, e venuto in Toscana (1).

(Dovea dirsi : E FOSSE VENUTO *per la ragione precedentemente esposta).*

QUISTIONI RIASSUNTIVE



1. Quali sono le qualità indispensabili d' una ellissi regolare ?
2. Sarà sempre propria l' ellissi del relativo ?
3. Che intendesi per supposizione ?
4. In quali casi la supposizione sarà viziosa ?

(1) Gio. Vil. l b. 9. cap. 15.

ESERCITAZIONI



L'*avaro* e il *prodigo* sono entrambi esseri dispregevoli.

A che darci la pena di mettere vita e sostanza per un *ingrato*? *Possibile*, che voi non comprendiate le mie vere intenzioni! Io non credea *vi piacesse* tanto la vita campestre. *L'anno* scorso la città fu stranamente percossa dal morbo. Dura cosa a *soffrire* è l'ingratitudine. Dopo che lo straniero ebbe percorso la città e *veduto* ciò ch'essa offriva di particolare, se ne partì per Roma. Quando avrai terminato i tuoi viaggi, e *rimasto alcun tempo* nella Capitale, potrai allora ritornare nel seno della tua famiglia. Essendo ritornato da voi, ed *adempiuto* ai miei obblighi, ò ora acquistato il dritto di pretendere che adempiate anche voi ai vostri.

CAPITOLO III.

Del pleonasmo

Lezione unica.

Il *pleonasmo* è il contrario dell' ellissi: ed è figura non meno di quella usitatissima nella nostra lingua. Adoperato per aggiungere splendore, forza od evidenza al discorso, ammette, in grazia di quest' uficio, una certa sovrabbondanza di parole, le quali potrebbero esserne tolte, senzachè l' espressione ne soffrisse sensibilmente.

1. *Pleonasmi d' ornamento.*

Egli—esso, aggiunto ai nomi personali o pronomi,—si—non—altrimenti—in—con—di—e—uno—si veramente—dovere.

Egli ci sono de' ben leggiadri che mi amano (1) — *Se tu avrai de' forestieri a mangiare con esso teco* (2). — *Ella volea con esso lei digiunare* (3) — *Molto di questa incantazione rise con esso lei*(4). *Venga a desinare con esso noi* (5).

(1) Boc. g. 7. n. 2.
(2) Casa, Gal. (3) Boc. g. 3. n 4.
(4) Boc. 7, 1. (5) Boc. 8. 8.

Vivere e dimorare con ESSO *loro* (1). *Deh! ORA ti avessero essi affogato* (2) *Io andrò per esso, e SI il ti recherò* (3) *Nè giammai NON dissi nè feci cosa* (4). *Senza saper ALTRIMENTI chi egli si fosse* (5) *Durò molti anni in aspettando un giorno* (6) *CON teco aspetto molti anni di viver lieti* (7). *Costui che tu vedi qui CON meco* (8). *Molto avean le donne riso del cattivello DI Calandrino* (9). *E simula egualmente E patria E stirpe E setta E nome E sesso* (10) *Quando noi vogliamo UN mille O UN duemila fiorini da loro* (11). *Disse loro che molto le piaceva SI VERAMENTE dove in guisa si facesse che ec.* (12). *Si avvisò di DOVERLA poter avere* (13).

2. *Pleonasmi di forza.*

Bene—bello—ecco—già—miga—mai, aggiunto a sempre, — via—pure.

La donna disse: BENE *io il farò* (14). *Subitamente udito questo,* BEN *dodici de' sergenti corsero là* (15). *Chi facesse*

(1) Casa, Gal. (2) Boc. 8. n. 9. (3) Boc. 5. 9.
(4) An. an. 62. (5) Boc, g. 2. n 5.
(6) Petr. (7) Fiam. lib. 2.
(8) Boc. g. 7. n. 2 (9) Boc. 8. 7.
(10) Ar, Fur. c. 3 76.
(11) Boc. g. 8. n. 9.
(12) Boc. 2. 7. (13) Boc. id. ib. id.
(14) Boc. g. 9. n. 7. (15) Boc. 2. 2.

le macini BELLE *e fatte legare in anella, e portassele al soldano, n' avrebbe ciò che volesse* (1). *Ecco, io non so ora dir di no* (2) MALVAGIA DONNA *delle mie mani non morrai tu* GIÀ (3). *Non* MIGA *simili a quelli che ec.* (4). *Tedaldo non è* PUNTO *morto* (5). MAI *sempre in ghiaccio ed in gelate nevi* (6) *Questa seccagine torrò* VIA (7) *Parendomi voi* PUR *desso* (8).

3. Pleonasmi di evidenza ed energia.

Ripetizione de' nomi personali e pronomi —sì e no, aggiunti all'avverbio— mai per affermare o negare — NÈ, NO.

Io non ci fui IO (9) — *Credi tu di saper più di me,* TU ? (10) — *Egli è il miglior del mondo da ciò* COSTUI (11) — *Elleno non sanno delle sette volte le sei quello che elle si vogliono* ELLENO STESSE (12). MAI *sì che io le conosco* (13) *E rispondea che* MAI *no* (14). *Così* NE *viene al cibo che l'è mostro la bestia orrenda* (15) *Si vorreb-*

(1) Boc. 8. 3.
(2) Boc. 8. 7 (3) Boc. 8. 7. (4) Boc. 2. 8.
(5) Boc. 4. 7. (6) Petr. canz. 5.
(7) Boc. g. 9. n. 1. (8) Boc. 2. 2
(9) Boc. 3. 2. (10) Boc. 3. 8. (11) Boc. 3. 2.
(12) Boc. g. 3. n. 2. (13) Boc. 3. 8.
(14) Passav. pa. 67.
(15) Ario. Fur. c. 10. 100.

be uccidere questo can fastidioso e sconoscente che egli non NE *fu degno di avere una figliuola fatta come sei tu* (1).

4. Pleonasmi di locuzione.

Quel sole il quale veggio COGLI OCCHI MIEI (2) — *Io voglio che voi veggiate il Dio d' Amore, il quale di cielo in* TERRA *discende la notte (3).*

5 Pleonasmi di forza ed energia per ripetizione di parole d' una frase

Punito esser debb' io che cieco fui,
CIECO *a dargliene impresa (4).*
Al re gridò : non è, NON È *gia rea*
Costei del furto (5).

VI.

Il pleonasmo non debb' essere impiegato che per aggiungere grazia, evidenza od energia all' espressione del pensiero, ma, anzichè una figura, sarà un difetto da scansarsi accuratamente, allorchè si risolverà in una futile ridondanza di parole, le quali, ben lungi dall' avvalorare il concetto, lo snervano in vece, ripro-

(1) Boc. g. 7. n. 8.
(2) Petr. (3) Boc. g. 4. n. 2.
(4) Ario, Fur. c. 24. 39.
(5) Tasso, Ger. c. 2 28.

ducendolo sotto colori o eguali o talvolta più languidi. Chi dicesse per esempio : *Quei due fratelli si amano l' un l' altro reciprocamente*, farebbe un pleonasmo difettoso. In fatti; che aggiungerebbe di più l' avverbio *reciprocamente* all' espressione del concetto? Nulla, assolutamente nulla, giacchè l' idea della reciprocanza sta rinchiusa nella espressione *l'un l'altro*.

Secondo noi, anche il seguente pleonasmo di celebre scrittore non sarebbe da imitarsi.

Si abbattè in alcuni che mercatanti pareano, ed erano masnadieri, ed uomini di malvagia vita e condizione — La qualità di *masnadieri* include per sè stessa quella *di uomo di malvagia vita e condizione*; e un tale aggiunto, siccome quello che per nulla accresce la espressione del concetto, sembraci esser qui perfettamente superfluo.

QUISTIONI RIASSUNTIVE.



1. Di quante specie è il pleonasmo?
2. Quando sarà esso difettoso?

ESERCITAZIONI.



Egli è *pur* un amabile e virtuoso uomo colui! Io me ne andrò con *esso* loro ovunque vorranno condurmi. *Ecco bel* e finito il lavoro della giornata. Io gli darò *ben io* a vedere di che è capace una femina irritata! Chi era *mai* quegli che stamattina vidi passeggiare *con* teco? Egli à tentato per *ben* due volte di nuocermi, ma sempre *mai* inutilmente. Io ò veduto un marinaro nuotare come nuota il pesce in *mare*. Oh! perchè non à l'uomo, come gli uccelli, delle ali per volar *nell' aria*! Un *tempestoso* uragano sorto improvvisamente, fece naufragare un gran numero di legni.

DELL' INTERPUNZIONE

Lezione unica.

L' *interpunzione* determina i segni dei quali fa d' uopo servirci nelle scritture, ad oggetto di sceverare i diversi sensi d'una frase o periodo, e renderne così più facile, più chiara la distinzione per mezzo delle pause ed intonazioni di cui tali segni sono i rappresentanti.

Questi segni sono:

1. La virgola (,)
2. Il punto e virgola (;)
3. I due punti (:)
4. Il punto (.)
5. Il punto ammirativo o esclamativo (!).
6. Il punto interrogativo (?).
7. I punti sospensivi (. . .).
8. La linea di divisione (—).
9. La parentesi ( ).

Della virgola.

La virgola serve:

I.

A dividere fra loro le parti simiglianti di una frase: tali sono i *nomi*, gli *aggettivi*, i *verbi*, gli *avverbi* e i *compimenti* della stessa natura, come:

E veder ponno onde il Po nasca, ed onde Idaspe, GANGE, EUFRATE, ISTRO *derivi*(1).

Nè tale stato dispiaceva ai vassalli sospettanti l' avarizia dei magistrati, e lo spossato aiuto delle leggi stravolte da forza,—DA PRATICHE,—DA MONETA (2).

Superbi, formidabili, feroci
Gli ultimi moti fur,—L'ULTIME VOCI (3).

Riprenderannomi, — *morderannomi,* — *laceranno mi costoro* (4).

Di che la donna assai spaventata il cominciò a voler elevare,—E A DIMENARLO PIU' FORTE,—E A PRENDERLO PEL NASO,—E A TIRARLO PER LA BARBA (5).

(Nel primo esempio la virgola separa nomi proprî, nel secondo, nomi comuni, nel terzo, aggettivi, nel quarto, verbi, nel quinto, compimenti).

ECCEZIONI

1. Le parti simili d' una medesima frase amano di non essere tramezzate dalla virgola, allorchè saranno unite da una delle congiunzioni *e-nè-o-come*, e che le parti medesime sieno di tal brevità da po-

(1) Tas. Ger. c. 14, 38. (2) Dav. lib. 1.
(3) Tasso, Ger. c. 19. 26.
(1) Boc. Intr. alla g. 4.
(2) Casa, Gal.

tersi pronunziare senza bisogno di pausa. Ciò nasce dal perchè le parole unite da queste congiunzioni formano un sentimento che lo spirito considera collettivamente e che non vuolsi perciò dividere. Esempî:

Nel favellare si pecca in molti—e vari modi (1).

Nè deve l'uomo di sua nobiltà—nè dei suoi onori vantarsi (2).

Mostra ch'egli in ciò tutti gli altri—o biasimi o disprezzi (3).

Le stille dell'angoscia grondavano dai pietosi occhi sul grembo — come rugiada (4).

La virgola sarà però necessaria allorchè le parti congiunte avranno tal estensione da non potersi profferire senza riposo. Esempî:

Per la qual cosa nè vantare ci dobbiamo de'nostri beni,—NÈ FARCENE BEFFE (5).

Quell'amicizia la quale è tra gli uomini potenti e ricchi,—E LE PERSONE BASSE E POVERE (6).

La cosa non pertanto è poco,—O ALMENO NON COMPIUTAMENTE INTESA (7).

Ed avea in atto impressa esta favella:
Ecce ancilla Dei si propriamente,—
COME FIGURA IN CERA SI SUGGELLA (8).

(1) Casa, Gal. (2) Casa, Gal.
(3) Detto detto. (4) Verri Not. 3. col. 3.
(5) De to detto. (6) Casa, uffic.
(7) Detto uf. (8) Dante, Pur. c. 1 . 15.

II.

La stessa soppressione della virgola avrà rigorosamente luogo avanti il *che* tanto *congiunzione* che *pronome*, allorquando esso unisce un' incidente determinante a qualche termine d' altra proposizione. Siccome l' incidente determinante compie la significazione della parola ch' essa determina, laddove fra questa parola e l'incidente venisse a frapporsi la virgola, sarebbe con ciò scissa la reciproca loro unione. Questa regola riguarda non solo il *che* ma l' equivalente *il quale* ec. ed i casi obbliqui di esso, semprechè sono impiegati ad unire incidenti determinanti a termini d' altra proposizione. Esempî: *In niuna maniera si può scusare il nostro Filostrato della proposta* CH' EGLI FECE (1).

Ma non pertanto non vorrei CHE DA ME SI ASPETTASSE ec. (2).

Questi è l' uomo DI CUI O DEL QUALE VI Ò PARLATO.

(*Nel primo esempio il relativo* che *unisce al nome* proposta *l' incidente determinante* egli fece, *e lo stesso uficio presta nel 3.° esempio l' obbliquo* di cui *o* del quale, *determinando con l' incidente* vi ho parlato *il nome* uomo. *Nel*

(1) Casa, Gal. (2) Casa uf.

secondo la congiunzione che *lega col verbo vorrei*, *o*, *per meglio dire*, *con l'attributo* volente *l' incidente da* me si aspettasse *che ne forma il compimento*).

La virgola sarà però posta dopo l'incidente determinante, quando questa precederà il verbo della proposizione principale, e che questo verbo si troverà lontano dal suo soggetto. Esempio:

Perciocchè quello che poteva addivenire, — *così noia come se egli fosse avvenuto (1).*

II.

A dividere fra loro le proposizioni di simigliante natura, purchè però sieno brevi. Esempî:

Il che riaccese la rabbia, e FECE *scoprire molti capi (2).*

III.

A rinchiudere, come in cerchio, le incidenti esplicative, la parola o parole poste in una frase per dichiarare qualche circostanza di essa, i nomi posti in vocativo; in una parola tutto ciò che tende a dinotare circostanze non indispensabili, e che possono escludersi senzachè il sen-

(1) Casa, Gal. (2) Dav. lib. 1.

so generale della frase siane sensibilmente alterato. Esempî:

In quella guisa che il mondo,— NEL TEMPO DELL'ORO,—MENTRE CHE EGLI FU MIGLIORE,—*solea fare (1).*

Vidi,—QUANDO FU PROSSIMO,—*che le sue mani stillavano sangue (2).*

Quindi,—TRISTO VERRE,—*furono per te più funesti quei vasi, che le mie declamazioni (3).*

IV.

In luogo d' un verbo già enunziato in una proposizione della frase. Esempio:

Ambi (Lelio Balbo e Giulio Ottone) *ne acquistaro odio*, OTTONE APPRESSO, *l' esiglio (4).*

Del punto e virgola.

Il punto e virgola dinota un grado di maggior separazione fra le parti d'una frase o periodo, e si adopera:

I.

Per dividere le proposizioni consimili che ànno alquanta estensione. Esempî:

(3) Car. Or. alla Rep. di Ven.
(1) Verri, n. 3. col. 6
(3) Verri, n 3. col. 5 (4) Dav. lib. 6.

Questi dunque al suo avolo chiede misericordia e mercè ;—ED ITALIA AL SUO SIGNORE CHIAMA PACE E QUIETE;—E L'AFFLITTA CRISTIANITÀ DI RIPOSO E DI CONCORDIA IL SUO MAGNANIMO PRINCIPE PRIECA E GRAVA (1).

II.

Per separare le proposizioni che offrono nel rispettivo senso una specie di contrasto o di paragone. Esempio:

Lo spettro, sforzato dallo spasimo alla disperazione, procurava con ambe le mani di togliersi quell' insoffribile molestia ;—MA ALLORA SI VOLGEANO GLI ASPIDI ALLE MANI, E RENDEANO VANO L'UFIZIO DI ESSE (2).

III.

Per separare le parti principali d'una frase, quando sono esse composte di parti subordinate, divise dalle virgole. Esempio: *E certo se le arti che conservano il corpo e che dilettano l'animo, o che acquistano la roba e le facoltà, sono in tanto prezzo appresso agli uomini;*—QUANTO SI DEBBE STIMARE QUEST' UNA CHE TUTTE LE ALTRE AMMAESTRA E TUTT' I BENI, COSI'

(1) Cas. Or. a Carlo 5.
(2) Verri, not. 3, col. 6.

ALL' ANIMO COME AL CORPO APPARTENENTI, PRODUCE E CONSERVA; — NON SOLO DI CIASCUNO, MA D' OGNUNO INSIEME (1).

De' due punti.

I due punti indicano una più grande divisione ne'sensi di quello che fa il punto e virgola, una relazione meno stretta fra le frasi precedenti e quelle che seguono; e si adoperano:

I.

A separare le grandi divisioni del periodo, e, in generale, quando le proposizioni precedenti ànno già per sè stesse un senso talmente compiuto, che l'espressione del pensiero potrebbe riguardarsi come interamente finita, senonchè vi si aggiungono altre proposizioni per meglio dichiarare e sviluppare il concetto. Esempî:

Rimuovansi dunque i risi smoderati, i gridi ed alcuni movimenti di lottatore; ischifisi parimenti lo stesso sbadigliare od espurgarsi:—LE COSE AD ANIMI LIBERI E SCIOPERATI APPARTENENTI, ALLE AMICIZIE DE' PARI SIENO RISERBATE (2).

(*L' enunziazione è quasi compiuta al-*

(1) Casa, Or. alla Rep. di Ven.
(2) Casa, uf com.

la parola espurgarsi, *con cui termina il primo membro del periodo: la proposizione che segue non fa che dichiarare l' antecedente).*

Ma quell' emula della gloria romana (Cartagine) *dovea perire* :—TAL ERA IL DECRETO DEGL' IMPLACABILI COSCRITTI:—SI DOVEA ROMPERE QUELL' ARGINE MOLESTO ALLA NOSTRA AMBIZIONE (1).

(Qui le due proposizioni staccate dalla prima per mezzo de' due punti, non servono che al maggiore sviluppo del senso precedente).

II.

Dopo una proposizione che accenna citazione, discorso o esposizione. Esempî:

Leggesi negli ammaestramenti degli antichi la seguente sentenza :—LA SERA METTI RAGIONE DEL PASSATO DI', E FA ORDINAMENTO DELLA NOTTE VEGNENTE (2).

(Qui i due punti precedono la sentenza che si è voluto citare).

Marco Tullio allora con fremente voce proruppe : INAUDITA BALDANZA E' QUESTA IL DIRE LA PATRIA REA, E SÈ MEDESIMO ECCELLENTE CORREGITOR DI QUELLA (3).

(Qui accennano discorso).

(1) Verri n. 2. col. 4.
(2) Salviati.
(3) Verri, not. 2. col. 2.

Vede la donna un' altra meraviglia
Che di leggier creduta non saria : —
VEDE PASSARE UN GRAN DESTRIERE ALATO.
CHE PORTA IN ARIA UN CAVALIERO ARMATO(1).
(Qui accennasi disposizione).

III.

Dopo una proposizione seguita da enumerazione, o dopo l' enumerazione medesima, allorchè essa precede altra frase. Esempî:

Poichè lasciâr gli avviluppati calli
In lieto aspetto il bel giardino s'aperse:
FIOR VARJ E VARIE PIANTE, ERBE DIVERSE,
APRICHE COLLINETTE, OMBROSE VALLI.
SELVE, E SPELONCHE IN UNA VISTA OFFERSE(2).
(Qui l' enumerazione segue la proposizione enunziativa).

VEZZOSI AUGELLI INFRA LE VERDI FRONDE
TEMPRANO A PRÓVA LASCIVETTE NOTE,
MORMORA L' AURA, E FA LE FOGLIE E L'ONDE
GARRIR CHE VARIAMENTE ELLA PERCOTE;
QUANDO TACCION GLI AUGELLI, ALTO RISPONDE;
QUANDO CANTAN GLI AUGEI PIU' LIEVE SCOTE: —
Sia caso od arte, or accompagna ed ora
Alterna i versi lor la music' ora (3).
(Qui l' enumerazione precede).

(1) Ar. Fur. c. 4. 4.
(2) Tasso, Ger. c. 16. 9.
(3) D. D. c. 16. 12.

Del punto.

Il punto è di due sorte; *semplice* e *finale*.

I.

Il punto *semplice* accenna il termine de' periodi.

II.

Il punto *finale*, o *punto da capo* annunzia la compiuta espressione del concetto; esso indica che vanno a dinotarsi nuovi sensi con proposizioni a sè proprie le quali non ànno relazione alcuna con ciò che precede, o, avendola, non è che vaga e generale.

Il seguente esempio tratto da Macchiavelli (1) ci spiegherà meglio la differenza esistente fra il punto *semplice* e il *finale*.

Ieri scrissi l'alligata, e per questa significo alle SS. VV.(2) *come Roano parte domani ad ogni*

(1) Leg. alla Cor. di Roma, lett. 43.

(2) *Signorie Vostre*, *Vostre Signorie* deve dirsi e non *Loro Signorie* o *Signorie Loro* allorchè dassi questo titolo alle persone a cui si parla o a cui si scrive. *Loro Signorie*, plurale di *Sua Signoria* e non di *Vostra Signoria* o *Vossignoria*, esprime titolo di persone delle quali si scrive, o si parla, e non mai di quelle a cui si dirige la lettera o il discorso. Ciò che diciamo pel titolo *Si-*

modo, e andrà ad alloggiare a Bracciano domandasera. È stato oggi visitato da tutt' i cardinali di questa corte, e veramente egli è in buona grazia con ogni uomo, per essere stato trovato più facile e più umano che non si sperava. Il Valentino rimarrà qui, secondo mi è stato detto, da parte ancora che pubblice si dica che ne venga seco. Ricordasi di nuovo a V. V. SS. il farlo incontrare per le ragioni già dette.

Parlai con Antonio Segni de' casi del Mottino; hammi detto questa sera che domani saprà dirmi qualche cosa.

Ricordasi alle SS. VV. di pensare a questo svaligiamento di D. Michele in modo che questi Romani non facciano come Paulo Orsino. Scrissi il modo altra volta e di nuovo si ricorda.

Del punto interrogativo e dell' esclamativo.

I.

Il punto *interrogativo* si pone dopo le frasi che esprimono una domanda. Esempio:

Quand' un altro gridò: che ài tu Bocca?
Non ti basta sonar con le mascelle,
Se tu non latri? qual diavol ti tocca (1)?

gnoria applicasi agli altri di *Eccellenza*, *Altezza* ec.

Abbiam creduta non inopportuna questa nota a fine di rimuovere l' errore in cui cadono non pochi, di usare LL. SS. in vece di VV. SS. ne' casi ove fa d' uopo servirsi esclusivamente della seconda di queste due forme.

(1) Dante, Inf.

II.

L' esclamativo si usa allorquando la frase esprime un sentimento di pena, di dolore o di ammirazione. Le interiezioni, come quelle che esprimono i diversi affetti dell' animo, lo vogliono dopo di sè allorchè dinotano per sè sole qualche affetto, o in fin di frase quando concorrono con le altre parole di essa a spiegarlo. Del pari, il segno di vocazione *o* non ammette che in fin di frase il punto esclamativo, allorchè questa esprimerà sentimento di dolore, ec. Esempî:

Deh! che non vai a dormire per istasera? (1).
Oh gran bontà de' cavalieri antiqui! (2).
O dolce inganno, ed amorosa frode
Darmi un piacer che sol pena m' apporta! (3).

III.

I moderni sogliono usare il doppio segno, interrogativo ed esclamativo, dopo le frasi che esprimono un sentimento di pena, ec. misto ad interrogazione. Di tale

(1) Ar. Fur. c. 1. 22.
(2) Petr. p. 1. son. 193.
(3) Boc. g. 5. n. 10.

doppio segno sarebbero suscettibili i seguenti versi di Dante.

Piangendo mi sgridò: perchè mi peste?!
Se tu non vieni a crescer la vendetta
Di Mont' aperti, perchè mi moleste?!

(*In quel* perchè mi peste, perchè mi moleste, *il sentimento del dolore trovasi congiunto alla domanda: quindi la convenienza de' due segni che valgano ad indicare l' intonazione complessa che fa d' uopo dare alla frase*).

Dei punti sospensivi.

I punti sospensivi accennano interruzione nel sentimento che si volea esprimere, il quale rimane perciò incompiuto. Esempio:

Per lungo disusar già non si scorda
Dell'arti crude il più efficace aiuto;
E so con lingua anch' io di sangue lorda
Quel nome proferir grande e temuto,
A cui nè Dite mai ritrosa o sorda,
Nè trascurato in obbedir fu Pluto.
Che sì? Che sì?... Volea più dir; ma intanto
Conobbe che eseguito era l' incanto (1).

(1) Tasso, Ger. c. 13. 10.

Della linea di divisione.

La linea di divisione è un segno introdotto dai moderni nelle scritture, e serve generalmente per indicare in un dialogo le parole, e i discorsi degli interlocutori che in esso figurano, evitando così la ripetizione dei loro nomi, e dei verbi *disse*, *rispose*, *replicò ec.* Nel seguente esempio: *Che fai tu, o Pietro?— Leggo*; la linea premessa a *leggo*, tien luogo delle parole *Pietro rispose.*

Della parentesi.

La *parentesi* serve a rinchiudere parole o sensi, i quali, perchè presentano concetti indipendenti, potrebbero sopprimersi; ma vi s' inchiudono, in quantochè si reputano giovevoli a schiarire il senso principale. Esempî:

Dal fianco dell' amante (ESTRANIO ARNESE)
Un cristallo pendea lucido e netto (1).
Considerando poi, s' io lo facessi,
Che in pubblica ignominia ne verrei,
(SAPEASI TROPPO QUANTO IO GLI LOVESSI,
E CRUDEL DETTA SEMPRE NE SAREI)
Mi parve far assai ch' io gli togliessi

(1) Tasso, Ger. c. 16. 20.

Di mai venir più innanzi agli occhi
miei (1).

Non bisogna confondere la *parentesi* con le due virgole intramezzanti le incidenti esplicative. La *parentesi* enunzia circostanza che sta fuori del soggetto o d'altro termine della proposizione, o, standovi, dinota schiarimento tale che può togliersi senza che per nulla ne soffra il senso della proposizione principale: le due *virgole*, al contrario, s' impiegano allorquando fa d' uopo dilucidare, con l' aiuto d' un'incidente, il termine di una altra proposizione.

QUISTIONI RIASSUNTIVE



1. Qual è l' oggetto dell' interpunzione?
2. Quali ne sono i segni?
3. A che serve la *virgola*?
4. Quali sono le congiunzioni che la rifiutano, e quali le circostanze?
5. In quali casi la congiunzione *che* o il pronome relativo rifiutano od ammettono la virgola avanti di sè?
6. Qual è l' uficio del *punto e virgola*?
7. Quale, quello de' *due punti*?
8. Che differenza esiste fra il *punto semplice* e il *punto finale*?

(1) Ar. Fur. c. 34 42.

9. In quali frasi impiegasi il *punto esclamativo*, e in quali *l' interrogativo*?
10. Avvi delle frasi che ammettono ambi questi due segni?
11. Che annunziano i *punti sospensivi*?
12: Qual è l' ufficio della *linea di divisione*?
13. Che cosa è la *parentesi*?
14. In che differisce essa dalle *due virgole*, impiegate a tramezzare sensi incidentali?

ESERCITAZIONI



La crudeltà — l' empietà di quel mostro non ebbero limiti — fè scannare i migliori suoi amici — intrise la sua mano micidiale nel sangue della consorte = e della madre — incendiò — per procurarsi il piacere d' un vero spettacolo tragico — la propria patria — Ma Dio — che è giusto vindice delle umane iniquità — non permise ch' ei rimanesse a lungo impunito — Lo scellerato morì nel fiore dei suoi giorni — e morì trafiggendosi il petto con le proprie mani.

Il ridente aspetto di quella campagna— quegli alberi— quei fiori— quegli uccelletti che sospirano i loro amori con note ar-

moniose— tutto inebria i miei sensi— e mi rapisce in un un' estasi deliziosa— Oh quanto sarei felice di potervi scorrere la vita —

Non isperare nè per ricchezze— nè per protezioni di poterti sottrarre dalla pena che meritano i tuoi misfatti— Tu ài stancato la pazienza di Dio e la clemenza del Sovrano— tu perirai sur un infame patibolo — esempio tremendo agli scellerati tuoi pari—

Io andrò a Roma— tu— a Venezia— Entrambi ci ricongiungeremo a Bologna.

Dio acconsente= che tu trasmetta ai tuoi figli i beni= ereditati dai tuoi maggiori— egli vuole però che ne sottragghi una lieve porzione per versarla agl' infelici che i suoi fini imprescrutabili lasciano nell'indigenza—

Che brami tu da me— odio o amore —

Scegli—

L'uomo— oh follia incredibile— si dà un immensa premura per ammassare beni vili e fugaci— mentre— chi lo crederebbe— poco o nulla si cura di acquistare quegli eterni del cielo—

Vuoi tu— o Giovanni— venir meco — Ove vorresti tu condurmi — Al museo— Volentieri— ma— Che— ricuseresti — Si — lo debbo— e ne sono dolentissimo — Aspetto qui qualcunó— cui ho dato appuntamento— e non vorrei mancare alla mia promessa.

Ahimè— diceva un infelice mendico rivolto al cielo— Avvi sulla terra un essere più misero di me— Io son quello — gli rispose una voce— Era un povero cieco attratto, delle membra— Dimmi — riprese colui— chi è il più infelice fra noi due —

FINE

INDICE

PARTE PRIMA

SINTASSI REGOLARE

SEZIONE PRIMA

SINTASSI DI CONCORDANZA

SECONDA SEZIONE

SINTASSI DI COMPIMENTO

TERZA SEZIONE

SINTASSI DI COSTRUZIONE

PARTE SECONDA

SINTASSI FIGURATA

DELL' INTERPUNZIONE

MENDE			CORREZIONI
pag. 5	*vers.* 8	inteso riempiere	inteso a riempiere
7	5	ripienare	riempiere
7	19	e temi	o i temi
41	7	sovrepresse	sovrespresse
74	7	sog-	sogget-
157	7	desi-	deside-
165	5	signifi-	significa-
172	4	Sezione	Lezione
177	2	potea	poeta
187	10	trassapato	trapassato
194	15	s' impiegerà	s' impiegherà
209	pen.	renputo	renduto
231	10	lacerannomi	lacererannomi
189	1	dirmi	*dirmi*

Prezzo Gr. 30.



